

Dossier

L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay

a cura di
Martino Contu e
Luciano Gallinari

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Damiano Anedda	
<i>Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro</i>	5-34
Lilian Pestre de Almeida	
<i>De Fez à Loreto, en passant par Malte, avant le départ vers les Indes ou Le trajet d'un prince marocain converti, selon Calderón de la Barca</i>	35-49

Dossier

L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay

a cura di

Martino Contu e Luciano Gallinari

Martino Contu - Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	53-56
Martino Contu	
<i>I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento</i>	57-101
Giampaolo Atzei	
<i>La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà dell'ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay" di Giosuè E. Bordoni (1885)</i>	103-135
Diego Simini	
<i>Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez</i>	137-161
Manuela Garau	
<i>Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)</i>	163-189
Serena Ferraiolo - Claudia Avitabile	
<i>Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia</i>	191-199

Focus
**Tunisia, un anno dopo...
un paradigma di modernità a rischio**

a cura di
Raoudha Guemara, Yvonne Fracassetti e Michele Brondino

Antonella Emina	203
<i>Premessa</i>	
Michele Brondino - Yvonne Fracassetti	205-253
<i>Dalla rivolta tunisina alla primavera araba: tra tradizione e modernità</i>	
Hassen Annabi	255-262
<i>Médias étrangers et révolutions arabes (Le cas de la Tunisie)</i>	
Raoudha Guemara	263-300
<i>La donna tunisina tra legge musulmana, Codice dello Statuto Personale e il dopo Rivoluzione</i>	
Sadok Belaid	301-313
<i>La 'divoine surprise'</i>	
Ali Mezghani	315-324
<i>La Charia source de la législation? Signification et portée</i>	
Abdelmajid Charfi	325-331
<i>L'islamisme n'a aucun avenir</i>	
Ridha Gouia	333-360
<i>Le microcrédit, instrument d'endiguer la pauvreté: l'expérience dans le monde arabe</i>	

Recensioni

Grazia Biorci	363-365
<i>Percorsi Migranti</i> , a cura di Giovanni Carlo Bruno - Immacolata Caruso - Manuela Sanna - Immacolata Vellecco, Milano, Mc Graw-Hill, 2011	

L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay

A cura di
Martino Contu e Luciano Gallinari

Per la terza volta *RiMe* ospita al suo interno un Dossier dedicato a un Paese dell'America Latina, segno questo di una costante attenzione della Rivista per quella parte di mondo i cui vincoli con il nostro Paese sono tali e tanti da non dover essere qui ulteriormente specificati.

Dopo l'Argentina e il Messico – ospiti nei numeri 6 e 7 di *RiMe* – è ora la volta dell'Uruguay, un Paese decisamente più piccolo rispetto agli altri due, ma le cui vicende storiche e culturali si intrecciano strettamente a partire dalla prima metà del XIX secolo dapprima con quelle del Regno di Sardegna e poi con il Regno d'Italia e, infine, con la nostra Repubblica.

Anche nel caso del presente Dossier, si è cercato di giustapporre sguardi provenienti da fonti documentarie e letterarie al fine di presentare allo studioso e al lettore una sorta di *status quaestionis* degli studi in corso in Italia sull'Uruguay, un altro Paese latino-americano in cui l'impronta italiana è ancora evidentissima a diversi livelli, il quale qui da noi, forse, a livello di visibilità soffre un po' la "concorrenza" di Paesi più noti come terminali dei cospicui flussi migratori italiani: ci si riferisce a Argentina e Brasile, ben presenti nell'immaginario collettivo peninsulare, sebbene il più delle volte con visioni stereotipate e imprecise.

Con questo dossier sull'Uruguay, *RiMe* va ad arricchire di ulteriori dettagli la visione sulla vasta area geografica del Río de La Plata in cui milioni di italiani a più riprese hanno tentato, con diversi esiti, di farsi la propria, personalissima America. Trasformandosi, nella maggioranza dei casi in involontari portatori di patrimoni culturali e

tecniche che contribuirono in notevole misura a modellare le società di accoglienza.

Una parte di mondo, tuttavia, che proprio in virtù dell'intensità e della natura di queste relazioni, non ha il luogo che dovrebbe avere nei media e nei prodotti editoriali italiani. Anche per ovviare a questo limite vede la luce il Dossier che segue. I cui dati, uniti a quelli già forniti sull'Argentina, dovrebbero essere affiancati ad altri provenienti dal gigante sudamericano per eccellenza: il Brasile. Più che di una proposta di realizzazione di un futuro dossier, si tratta di una promessa.

Luciano Gallinari

Il presente dossier sui rapporti Italia Uruguay esce in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (1861-2011) che si sono concluse nel marzo di quest'anno, e del Bicentenario del Processo di Emancipazione dell'Uruguay (1811-2011); un movimento, quest'ultimo, rivoluzionario e independentista che prese avvio nel febbraio del 1811 e che José Artigas, *máximo líder* dell'indipendenza della Banda Orientale, chiamò la «admirable alarma», prospettando un modello di autonomia federale, contro l'unitarismo difeso da Buenos Aires, a sostegno della «libertad particular de los pueblos». Al breve e intenso periodo della cosiddetta *Patria Vieja* (1811-1820), che si chiuse con l'occupazione militare dell'Uruguay da parte del Brasile, seguì, nel 1925, un secondo periodo rivoluzionario, conosciuto come la «Cruzada de los 33 Orientales», che pose fine all'occupazione brasiliana, con l'instaurazione del primo governo orientale a Florida e con la dichiarazione di indipendenza del Paese. Con la successiva costruzione della Repubblica, processo che iniziò negli anni Trenta, vennero sterminati gli ultimi indigeni del Paese, che pure avevano partecipato, a pieno titolo, sostenuti da Artigas, alla guerra di indipendenza. Tema, quello delle popolazioni autoctone, affrontato nel saggio di Martino Contu, «I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del

XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento".

Nel corso degli anni Venti, in una terra pressoché disabitata, prese avvio un precoce flusso migratorio sardo-piemontese, inizialmente formato da patrioti piemontesi, profughi dei moti del 1821, cui si aggiunsero imprenditori e marittimi liguri e capraiesi, che fornirono il proprio apporto alla gestione del trasporto a corto raggio di passeggeri e merci lungo le vie fluviali della Repubblica Orientale, soprattutto lungo il Rio de la Plata e il Rio Uruguay e il loro sistema di affluenti. Flusso migratorio che proseguì negli anni Trenta, con gli emigrati mazziniani e che continuò anche negli anni della *Guerra Grande* (1839-1851), con l'apporto di numerosi connazionali, soprattutto liguri e piemontesi, ma anche lombardi e, in minor misura sardi, molti dei quali, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono nella Legione Italiana, posta a difesa della città di Montevideo per respingere gli attacchi perpetrati dalle forze militari argentine, sotto la guida del governatore federale di Buenos Aires, Juan Manuel Rosas, e dell'ex presidente dell'Uruguay, Manuel Oribe, suo alleato. Sessantatre di questi legionari, compresi alcuni uruguaiani, esperti militari, veterani di tante battaglie, insieme all'eroe dei due mondi, come egli stesso ebbe a scrivere nelle sue *Memorie*, nel giugno del 1848, giunsero in Italia per fornire il loro contributo alla causa della Patria, per «combattere la guerra di redenzione».

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento si registra l'apice dell'emigrazione italiana in Uruguay; un flusso migratorio che si concentrerà, prevalentemente, a Montevideo, dove nel 1889, secondo il censo della città, vi erano 46.991 italiani, pari al 22% del totale della popolazione della capitale. Gli stranieri costituivano il 46,8% della popolazione complessiva di Montevideo e di questi, quasi il 50% erano italiani. Si trattava della prima comunità straniera presente in città, laboriosa, in forte espansione, che contribuì in maniera determinante alla crescita economica dell'Uruguay e che raggiunse un discreto livello di benessere grazie allo sviluppo delle industrie e dei commerci, come ben descritto da Giosuè Bordoni in un suo volume pubblicato alla fine dell'Ottocento e oggetto di analisi del saggio di Giampaolo Atzei intitolato "La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà

dell'Ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay* di Giousué E. Bordoni (1885)".

Tra gli emigrati italiani si segnalano anche diversi sardi. Quella isolana è un'emigrazione ridotta nei numeri, il cui flusso, tra XIX e XX secolo, è stato analizzato in questi ultimi anni – colmando un vuoto nella storiografia nazionale e sarda – da alcuni studiosi della Sardegna, come messo in evidenza da Manuela Garau nell'articolo "Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)".

Una comunità, quella italiana, che ha esercitato un peso e dato un'impronta alla cultura uruguaiana, come emerge anche nell'opera teatrale di Florencio Sánchez, considerato il fondatore del teatro moderno rioplatense, i cui testi, oltre a essere animati da personaggi di origine italiana, contengono espressioni tipicamente italiane. Diego Simini, nel suo articolo "Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez" traccia un quadro complessivo dei rapporti tra il drammaturgo e l'Italia, la sua lingua, la sua musica, la sua cultura. Invece, Serena Ferraiolo e Claudia Avitabile, nel loro saggio "Italia – Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia", affrontano il tema della dittatura militare uruguaiana (1973-1985) descritta in alcune opere di denuncia, tradotte in italiano, di Mauricio Rosencof, fondatore del Movimento de Liberación Nacional Tupamaros, detenuto per 13 anni nei *calabozos*, nelle celle d'isolamento sotterranee.

Martino Contu

I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento

Martino Contu

Riassunto

In Italia, il tema delle popolazioni indigene dell'Uruguay non è stato adeguatamente affrontato. Il saggio, lungi dal voler colmare una lacuna storiografica, propone ai lettori l'attività missionaria svolta tra gli indigeni Charrúas e Guenoas da parte di alcuni Padri gesuiti sardo-iberici vissuti tra il XVII e XVIII secolo, attraverso la lettura di un'opera del 1732 del Padre gesuita Antonio Machoni. L'articolo, inoltre, presenta i lavori di tre autori italiani dell'Ottocento, Paolo Mantegazza, Giovanni Battista Brignardello e Giosué Bordoni, che hanno dedicato attenzione agli indigeni di etnia Charrúa, all'interno, però, di volumi dedicati all'Uruguay e/o ai Paesi dell'area Platense.

Parole chiave

Indigeni; Uruguay; Charrúas; Guenoas; Missionari gesuiti; Viaggiatori italiani.

Abstract

So far, the theme of indigenous peoples of Uruguay has not been adequately taken into account in Italy. This essay, although far from filling such a gap in history, describes the missionary activity accomplished into the Charruas and Guenoas native tribes by some Sardinian-Iberians Jesuites living in the 17th and 18th century, through the evidence of a book written by the Jesuit Father Antonio Machoni in 1732.

This article also shows the works of three Italian authors of the 19th century, Paolo Mantegazza, Giovanni Battista Brignardello and Giosué Bordoni, who devoted their efforts to the indigenous Charrua tribes; such works are included into more complex publications about Uruguay and other Platense area countries.

Keywords

Indios; Uruguay; Charrúas; Guenoas; Jesuit Missionaries; Italian Travelers.

1. Premessa

In ambito italiano, si segnala una carenza di studi sugli indigeni dell'Uruguay o Banda Orientale. Il presente articolo, che non ha la pretesa di colmare questa lacuna né, tanto meno, di spiegarne le ragioni, intende, però, offrire alcune notizie di carattere storico, ma anche di natura etnografica e antropologica, sulle popolazioni indigene e, in particolare, sull'etnia Charrúa, che, sino all'Ottocento - secolo in cui si estinsero - popolavano l'area geografica dell'attuale Repubblica Orientale dell'Uruguay. Tali informazioni sono tratte da un'opera di un autore sardo-iberico, il Padre gesuita Antonio Machoni di Iglesias, vissuto tra il XVII e il XVIII secolo, e, soprattutto, da viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento che hanno visitato o che hanno trascorso diversi anni della loro esistenza nella Banda Orientale. Le opere di questi ultimi, che non hanno per oggetto lo studio delle popolazioni indigene dell'Uruguay, forniscono, però, notizie utili anche sugli amerindi della Banda Orientale, mediate attraverso la lettura di testi di altri autori e/o di testimonianze raccolte da altri studiosi. Diversamente, il lavoro di Antonio Machoni, che racconta l'attività pastorale e di evangelizzazione esercitata in America del Sud da sette Padri gesuiti nel corso dei secoli XVII e XVIII, tutti originari della Sardegna, forniscono informazioni preziose, anche di natura etnografica, raccolte direttamente sul campo attraverso i contatti e le frequentazioni avute dai religiosi con numerose e differenti popolazioni di Paraguay, Bolivia, Cile, Argentina e, in minor misura, di Uruguay. Con riferimento a quest'ultimo paese, ciò appare ancora più interessante, anche e soprattutto, alla luce della scarsa attenzione che la storiografia uruguaiana ha dedicato al tema delle missioni gesuitiche¹.

Pertanto, l'intento di questo lavoro consiste, preliminarmente, nel raccogliere e nel metter insieme le poche notizie sparse che tra Seicento, Settecento e Ottocento, un autore sardo-iberico e alcuni autori

¹ Sull'argomento, cfr. Oscar Padrón Favre, "Las misiones jesuíticas y los indígenas misioneros en la historiografía del Uruguay", relazione presentata alle *Giornate di Storia Regionale* che si sono tenute a Resistencia i giorni 9 e 10 novembre del 2006, consultabile su <http://www.estudioshistoricos.org/edicion_3/oscar-padron.pdf> (14 aprile 2012).

italiani hanno dedicato al tema, nel quadro, però, di pubblicazioni che trattano altri argomenti e che presentano altre finalità. In secondo luogo, questo saggio si configura come uno dei primi tentativi di proporre, in forma più organica e sistematica, e rivolgendosi a un pubblico italiano più ampio, notizie sulla storia dei rapporti tra gli indigeni e i conquistatori spagnoli prima e lo Stato uruguayano poi, sottolineando, nel contempo, il ruolo svolto dai Charrúas nel processo di indipendenza del Paese, nonché riportando informazioni di carattere etnografico e antropologico sugli stessi Charrúas, ma anche su altri indigeni della Banda Orientale.

2. *Las siete estrellas de la mano de Jesús (1732) di Antonio Machoni di Iglesias: i rapporti con i Charrúas e i Guenoas dei padri gesuiti Lucas Quesa di Sassari e Joseph Tolo di Posada nel XVII secolo.*

I Padri missionari della Compagnia di Gesù che hanno operato nelle Missioni del Paraguay, già a partire dal XVI secolo, svolsero un'intensa attività di evangelizzazione fra le popolazioni indigene, lasciando diverse testimonianze scritte sui loro usi e costumi². Tra questi religiosi, si annoverano anche ventitre missionari sardo-iberici³, compreso Padre Antonio Machoni. Costui, nato a Iglesias il 1° novembre 1672, entrò a far parte della Compagnia di Gesù nel 1688, per poi prendere i primi voti nel 1690. Qualche anno dopo, nel 1698, partì per il Nuovo Mondo, con destinazione la città argentina di Córdoba; centro dove, dalla fine del XVI secolo, si era stabilita la

² Tra i tanti, si segnalano i seguenti: lo spagnolo Francisco Xarque (XVII secolo), autore di un'opera in tre volumi, *Insignes misioneros de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay* (Pamplona, 1687), con alcuni frammenti di interesse etnografico sugli indigeni dell'antica Banda Orientale, che egli chiama Guanoas (Guenoas); il tirolese Antonio Sepp (1655-1733), sulla cui attività missionaria si rimanda al saggio di Horacio Arredondo, "El viaje del gesuita Antonio Sepp", pp. 285-313; lo spagnolo Pedro Lozano (1697-1752), autore di diversi lavori che ricopiò appunti manoscritti di altri missionari che avevano osservato e descritto gli indigeni del Rio de la Plata; lo spagnolo José Quiroga y Mendes (1707-1784), autore della *Mapa de las Misiones de la Compañía de Jesús en los Río Paraná y Uruguay*, Roma, 1753; il maiorchino Miguel Marimón (1710-1775), autore di una mappa della regione orientale, con annotazioni ai margini di interesse etnografico.

³ C.A. Page, *I gesuiti sardi delle Missioni del Paraguay*, p. 407.

Compagnia di Gesù. La sede di Córdoba, insieme a quelle di Santiago del Estero e di Asunción divennero i principali centri della Provincia gesuitica del Paraguay che abbracciava un'area geografica molto vasta, incluse diverse zone che, oggi, fanno parte della Repubblica Argentina e dell'Uruguay⁴. Durante la sua permanenza in terra d'America, ricoprì diversi incarichi, da Segretario Generale della Provincia Gesuitica del Paraguay a Rettore del Collegio Massimo di Córdoba, ed ebbe modo di frequentare le popolazioni di lingua *lule* e *tonocoté* (circa 60.000 persone) delle missioni gesuitiche del Chaco, nelle zone di Miraflores e Valbuena, allora appartenenti alla diocesi di Tucumán. Esperienza che lo portò a scrivere e pubblicare nel 1732 *Arte y Vocabulario de la Lengua Lule, y Tonocoté compuestos con facultad de sus superiores por el Padre Antonio Machoni de Cerdeña*⁵. Nominato Procuratore Generale della Compagnia di Gesù, a seguito della scomparsa di padre José López che rivestiva quell'incarico, il 5 giugno 1731 si imbarcò dal porto di Buenos Aires diretto in Europa dove si trattenne alcuni anni. Qui, oltre al citato studio sulla lingua Lule e Toconoté, pubblicò diversi lavori, tra cui *Las siete estrellas de la mano de Jesús*⁶. Il libro raccoglie le biografie di sette Padri gesuiti, tutti originari della Sardegna⁷, che svolsero la loro attività missionaria nelle Province Gesuitiche del Paraguay e del Cile tra il XVII e gli inizi del XVIII secolo. Con questo volume, l'intento dell'autore è quello di mettere in rilievo il ruolo svolto dai sette Padri gesuiti nell'opera di evangelizzazione del Nuovo Mondo e, nel contempo, di mantenere vivo, negli anni, il ricordo di questi religiosi e della loro azione mis-

⁴ M.C.V. De Flachs, *Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù*, p. XX.

⁵ A. Machoni, *Arte y Vocabulario de la Lengua Lule, y Tonocoté compuestos con facultad de sus superiores por el Padre Antonio Machoni de Cerdeña*, Madrid, Herederos de Juan García Infanzón, 1732. Ristampato nel 1877 a Buenos Aires da Pablo E. Coni, esiste la seguente più recente edizione: A.Maccioni, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*.

⁶ Il titolo completo dell'opera di è il seguente: A. Machoni *Las siete estrellas de la mano de Jesús. Año de 1732*; ora riproposto in lingua originale, e con traduzione in lingua italiana, con il seguente titolo: A. Maccioni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*.

⁷ Si tratta dei seguenti padri gesuiti: Bernardino Tolo di Cagliari, Lucas Quesa di Sassari, Juan Antonio Manquiano di Alghero, Juan Antonio Solinas di Oliena, Miguel Ángel Serra di Iglesias, Joseph Tolo di Posada, Juan José Guillermo di Tempio.

sionaria perché potessero essere d'esempio per altri fratelli⁸. L'opera, però, risulta interessante ai nostri occhi anche per

una serie di rilevanti notizie storiche ed etnografiche sugli eventi prodottisi e sulle diverse popolazioni indigene con cui i religiosi isolani entrarono in relazione nel corso della lunga attività missionaria, svoltasi a contatto con etnie indigene tra loro molto differenti [...]⁹.

Popolazioni autoctone che vivevano in aree geografiche molto estese, attualmente comprese tra gli Stati del Cile, dell'Argentina, della Bolivia, del Paraguay, del Brasile e dell'Uruguay. Tuttavia, come vedremo più avanti, con riferimento a quest'ultima terra, i riferimenti alle popolazioni del luogo, limitatamente ai Charrúas¹⁰ e ai Guenoas¹¹, sono pochissimi e decisamente poveri da un punto di vista etnografico, rispetto alle informazioni che si possono ricavare su altri popoli indigeni. Nonostante ciò, questi riferimenti acquistano significato in quanto si inseriscono nel quadro dell'opera di evangelizzazione dei missionari sardi Lucas Quesa e Joseph Tolo tra gli indigeni dell'Uruguay e dei rapporti che questi padri instaurarono con alcuni indigeni Charrúas e Guenoas.

Padre Lucas Quesa (1609 – 1666), giunto in terra d'America nel 1640, si stabilì, inizialmente, nelle missioni gesuitiche di Córdoba, a seguire nel Collegio di Santa Fe, per essere, infine, inviato alle missioni del Paraguay, dove i Superiori gli affidarono le cure degli abitanti del villaggio di Santo Thomé.

⁸ A. Machoni, "A la muy docta, venerable, y religiosísima provincia de Padres, y Hermanos de la Compañía de Jesús de Cerdeña", pp. 2-8. Cfr., inoltre, Luciano Gallinari, "Siete Varones naturales de Cerdeña", pp. LIV-LV.

⁹ Luciano Gallinari, "Siete Varones naturales de Cerdeña", p. LVI.

¹⁰ Per un quadro sintetico, prevalentemente etnografico, sugli indigeni e sull'etnia Charrúa, si rimanda, nel quadro di una vasta bibliografia, al testo di Serafín Cordeiro, *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*.

¹¹ I Guenoas, conosciuti anche come Minuanes o Guinuanes, facevano parte dello stesso gruppo linguistico dei Charrúas. Infatti, la cosiddetta "Nazione Charrúa" era costituita da tre nuclei etnici della stessa famiglia linguistica: i Charrúas, l'entità più numerosa e importante, i Guinuanos (Guenoas o Minuanes) e i Bohanes. Per ulteriori approfondimenti sugli indigeni Guenoas, si segnalano gli studi di Diego Bracco: *Guenoas*; Idem. *Charrúas*. Cfr. inoltre, A. J. Zanón, *Charrúas*.

Era un villaggio molto numeroso quello di Santo Thomé, poiché oltre ai cristiani vi erano non pochi infedeli. Si soffriva molto, sia perché il villaggio era recente, sia per la mancanza di comunicazione con gli altri che allora doveva essere difficile¹².

Padre Machoni racconta due episodi della vita di Padre Quesa che hanno per protagonisti due indigeni, con molta probabilità di etnia guaraní, che abbandonano il villaggio per unirsi a indigeni «infedeli» di etnia Charrúa con i quali conducono una vita dissoluta, lasciandosi trasportare dal peccato, per poi pentirsi e redimersi, come nella parabola del figlio prodigo¹³.

Un giovane dalla vita dissipata, evitando i rimproveri del Padre Lucas e desideroso di vivere a modo suo, se ne andò nel monte e si alleò con gli infedeli Charrúas, gente che tra le barbare del mondo è la più barbara. In compagnia di questi selvaggi (poiché lo sono nei loro costumi) sciolse le briglie all'appetito sessuale, dirò meglio, a ogni genere di peccati, ma in mezzo a questa dissoluzione mantenne una sola abitudine da cristiano che fu di recitare tutti i giorni il santissimo Rosario, e lo fece sempre con tale slancio che avendolo spogliato un Charrúa di ciò che portava al collo per appenderlo al collo di una sua figlia, l'Indio lo pregava con le dita, pregando Maria Santissima che lo guardasse con occhi di pietà, come avvenne. Essendo entrato il Padre Quesa nelle terre dei detti Charrúas in cerca di alcune vacche senza padrone, e che si allevano in gran numero in quei luoghi lontani per sostenere i poveri cristiani della sua *reducción*, fece un incontro più fortunato di quanto ci si potesse attendere in quanto, incontrandosi con l'apostata, lo ricondusse all'ovile dal quale si era allontanato. Sperimentò il patrocinio pietoso della Vergine Nostra Signora e dando principio a una nuova vita con un'intera e dolorosa Confessione delle sue colpe, si sposò e perseverò diventando in seguito l'esempio di tutto quel villaggio¹⁴.

Da questo racconto emerge, in maniera chiara, che i Charrúas, protagonisti secondari o, meglio, attori in negativo della vicenda narrata, appaiano come gli indigeni infedeli, tra i più barbari del mondo e dai

¹² A. Machoni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, p. 382.

¹³ Luca, 15, 11-32.

¹⁴ A. Machoni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, p. 385.

costumi selvaggi che, in qualche modo, seducono, distogliendolo dalla retta via, il giovane indigeno che si allontana dalla comunità cristiana. Emerge, in maniera altrettanto chiara, che gli indigeni di etnia Charrúa avevano dei contatti con gli abitanti del villaggio di Santo Thomé anche per via della presenza, nelle terre abitate dai Charrúas, di mandrie di vacche senza padrone che venivano prese dagli abitanti della vicina *reducción* di Santo Thomé per sostenere la propria comunità. D'altronde, un viaggiatore del Seicento, Francisco Coreal, a proposito dei Charrúas e degli Yaros, altro popolo indigeno della Banda Orientale¹⁵, esprime concetti non distanti da quelli del Padre Quesa. Costoro, infatti,

son salvajes errantes, enemigos jurados de los Españoles y de los Portugueses. Estos Pueblos se conducen sin ninguna forma de policía ni ley. Viven solamente de lo que atrapan en sus incursiones. Cuando toman prisioneros, los matan a golpes, lo asan y de inmediato se los comen en el mismo lugar¹⁶.

Inoltre, prosegue Coreal, «Tienen por arma una especie de Maza. Se sirven como cuchillos de piedras que afilan lo mejor que pueden y de ciertos huesos, a los que también dan filo»¹⁷. Il missionario gesuita italiano, Padre Gaetano Cattaneo, in una lettera del 25 aprile 1730, scritta dalla Riduzione Santa Maria nelle missioni del Paraguay, a proposito dei Charrúas, scrive che questi costituiscono la Nazione più numerosa tra gli indigeni che popolano l'area compresa tra l'Uruguay e il Rio de la Plata:

gente barbara, che vive come bestie sempre al campo o ne' boschi, senza casa né tetto. Vanno vestiti molto alla leggiera, e sempre a ca-

¹⁵ Gli Yaros erano un popolo che presentava caratteristiche razziali, culturali e linguistiche differenti rispetto ai Charrúas. Pescatori, cacciatori e raccoglitori, occupano la costa del Rio Uruguay che si estendeva dal Rio San Salvador al Rio Negro. Per ulteriori approfondimenti cfr. S. Cordero, *Los Charrúas*, pp. 158-60.

¹⁶ F. Coreal, *Voyages de Francois Coreal aux Indes Occidentales*, contenant ce qu'il y a vu de plus remarquable pendant son séjour depuis 1666 jusq'en 1697, Traduits de l'es pagnol avec una Relation de la Guiane de Walter Raleigh & le Voyage de Narborough á la mer du Sud par le Detroit de Magellan. Traduits de l'anglais, Tome Premier, Amsterdam, J. Frederic Bernard, 1722, p. 256, citata in H. Arredondo, "Francisco Coreal 1666-97", in Idem., "Viajeros visitantes del Uruguay", p. 275.

¹⁷ *Ibidem*.

vallo con arco, frecce, cava, o lancia; ed è incredibile la destrezza e velocità, con cui maneggiano i lor cavalli [...]»¹⁸.

Un altro missionario gesuita del XVII secolo, Padre Sepp, rivolto ai suoi confratelli, ai fratelli cristiani e ai lettori, con riferimento specifico alle donne Yaros, scrive che «Cuando véais pintada la imágen de una furia infernal o la de una fantasma, una medusa o una mujer malvada, entonces podeis decir que habéis visto una mujer de los yaros!»¹⁹. Ma Padre Sepp raggiunge il massimo della spettacolarità descrittiva, quando dipinge, non con il:

pincel del pintor», ma con «la pluma», la moglie di un capo tribù: «La maga o hechicera, que es la esposa del cacique, lleva una auténtica corona sobre la cabeza, triple, como la papal, mas no preciosa pues está tepida de paja. También en eso podemos reconocer lo ridículo del macaco infernal»²⁰.

Il secondo e ultimo episodio di cui fu protagonista Padre Quesa racconta di un altro indigeno:

migliore del precedente (poiché aveva meritato per la sua virtù di essere inserito nel numero dei Congreganti), lo assalì all'improvviso un grande astio per le pratiche della devozione, un desiderio così forte di tornare ai suoi antichi riti che, non avendo la forza per resistere, decise di mettere subito in opera. Si disfece delle povere cose che gli potevano essere d'impaccio per la fuga, comprò un cavallo con cui metterla in atto e si recò presso gli stessi barbari Charrúas per vivere secondo la loro libertà pagana²¹.

Padre Quesa pregò perché il Signore lo illuminasse. E il Signore lo ascoltò. Il giovane indigeno ritornò al villaggio, chiedendo perdonò

¹⁸ G. Cattaneo, *Lettera a un fratello, Dalla Riduzione di Santa Maria, Paraguay, 25 aprile 1730*, parzialmente pubblicata in Appendice al saggio di E. Spagnolo, "Le Reducciones dei Gesuiti del Paraguay", in

www.gesuiti.it/img/second/immagini/reducciones.pdf (23 maggio 2012).

¹⁹ La citazione di Padre Sepp si trova in H. Arredondo, "El viaje del gesuita Antonio Sepp", p. 302.

²⁰ *Ibi*, p. 303.

²¹ A. Machoni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, pp. 385-386.

al religioso, confessandosi e inserendosi nuovamente nella comunità «con maggiore edificazione di prima»²².

L'altro gesuita sardo che ebbe contatti con indigeni dell'Uruguay, fu Padre Joseph Tolo (1643-1717). Costui, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1664, si imbarcò per la Provincia del Paraguay nel 1674. Destinato alle Missioni di Paraná e Uruguay, si distinse come

difensore degli Indios che, come tale, lo amavano e lo apprezzavano molto e ottenne con questo buon trattamento che alcuni di loro, che erano fuggiti nelle terre degli infedeli, tornassero al proprio villaggio²³.

Il 15 agosto del 1682, dopo aver fatto la professione solenne dei quattro voti, si impegnò per chiedere

la conversione di alcuni gentili della nazione Guenoas che sono stanziati tra il fiume Uruguay e il mare e che arrivavano alla *reducción* di Santo Thomé dove per qualche tempo fu compagno del parroco di quel villaggio²⁴.

Alcuni indigeni Guenoas erano soliti recarsi al villaggio e il Padre Tolo, nel periodo in cui rimase a Santo Thomé, «creava sempre le occasioni per parlare con costoro a proposito della loro salvezza, adulandoli prima con regalini per introdursi a convincere gli intendimenti ciechi con la conquista delle volontà»²⁵. Alcuni di questi indigeni si convertirono, compreso un loro capo, un Cacicco, il quale,

udendo un giorno il ragionamento che il Padre Tolo faceva ai suoi vassalli che lo avevano accompagnato, ferita la parte dura del suo cuore dall'efficacia delle loro voci, iniziò a sciogliersi in una copiosa sorgente di tenere lacrime ed essendogli chiesta la causa di quell'eccessivo dispiacere, rispose così il barbaro: "Non vuoi che pianga, udendoti dire che mi devo condannare quando non posso zit-

²² *Ibi*, p. 386.

²³ *Ibi*, p. 543.

²⁴ *Ibi*, pp. 544-545.

²⁵ *Ibi*, p. 545.

tire la mia coscienza che sta dando colpi al mio cuore affinché apra le porte a un bene che non conoscevo, e al quale mi chiudevo ostinato nei miei errori? Le parole che hai proferito non le ho mai udite, motivo per cui è stata finora molto oscurata la luce del mio intendimento e non ho abbracciato la Fede che mi insegna. Conosco già dai tuoi ragionamenti che questo è il cammino sicuro del dettato interiore della mia coscienza, poiché quello che finora ho seguito è stato confuso in quanto, sebbene mi si proponesse alla vista dell'anima una luce o una fiaccola che cercava di guidarmi, la mia cecità non si fermava davanti a quella, negandomi ai suoi splendori e restavo sempre nelle tenebre. Mi rivelava la vera libertà e io mi sottomettevo attraverso i miei gusti a una scandalosa tirannia, approvata solo da un mago bugiardo che non segue altra regola che quella del capriccio a danno del bene comune. Da questo stesso istante mi consegno alla tua volontà affinché mi conduca per il cammino certo della salvezza che riconosco essere unicamente nella legge che mi proponi". E dicendo questo si allontanò dal gruppo dei suoi e rimase con il Padre Tolo tra l'ammirazione e lo stupore di tutti; per il suo richiamo si unirono altri del popolo; cercò poi di convertirli il Padre Francisco García, intimo amico del Servo di Dio con il quale si era recato in questa Provincia e che cercò di aiutarlo in quell'impresa²⁶.

²⁶ *Ibidem*.



Fig. 1 – Mappa dell’Uruguay. Distribuzione dei territori indigeni nell’anno 1516 e rotta seguita da Giovanni Diaz de Solís, durante il suo viaggio alla scoperta delle terre della Banda Orientale. (S. Cordero, *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*, p. 4).

L’episodio in sé, quantunque non fornisca notizie di interesse etnografico, si inserisce nel quadro dei contatti e dei rapporti che i padri gesuiti instaurarono con gli indigeni Guenoas e dei tentativi dei missionari di trasmettere il messaggio del Vangelo. In qualche modo, l’episodio testimonia l’azione evangelizzatrice dei padri sardo-iberici svolta non solo all’interno del villaggio di Santo Thomé, ma oltre i confini della comunità missionaria dove vivevano, allo stato tribale, gli indigeni Guenoas. Ma il racconto testimonia, evidentemente, anche le difficoltà incontrate dai missionari ad evangelizzare gli indi-

geni Guenoas, così come anche i Charrúas, i quali, come scrive Padre Gaetano Cattaneo, non avendo abitazione fissa, «vanno sempre vagabondi or qua or là; (...) il che è stato sempre un impedimento grandissimo alla lor conversione»²⁷. Altro elemento degno di nota è che l'area geografica della cosiddetta Missione Orientale, a nord dell'attuale Uruguay, tra Argentina e Brasile, costituiva una sorta di area di confine e, quindi, di passaggio, di incontro e scontro con le popolazioni Guenoas che si erano stanziati nel nord dell'attuale Banda Orientale, al confine con il Brasile, tra i fiumi Cuareim, Arapey e Uruguay, estendendosi sino ai territori brasiliani di Rio Grande do Sul²⁸; incontri e scontri che riguardarono anche i Charrúas, i quali, dalla costa del Rio de la Plata, da Punta Santa Maria al Rio San Salvador²⁹, si sarebbero spostati verso il nord-ovest del paese e nella sponda occidentale del Rio Uruguay, nella regione argentina di Santa Fe.

3. *Gli «Spartani d'America»: i Charrúas nelle descrizioni di Paolo Mantegazza raccolte nel libro Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj del 1867*³⁰

Tra il 1854 e il 1863, Paolo Mantegazza viaggiò quattro volte in America Latina, diretto prevalentemente in Argentina, dove trascorse la maggior parte del suo tempo, e da dove poi si mosse per visitare il Paraguay, il Cile, la Bolivia, il Brasile e, in minor misura, l'Uruguay³¹. Quest'ultimo paese non fu al centro delle attenzioni e degli interessi

²⁷ G. Cattaneo, *Lettera a un fratello, Dalla Riduzione di Santa Maria, Paraguay, 25 aprile 1730*.

²⁸ S. Cordero, *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*, pp. 181-184.

²⁹ *Ibi*, p. 181.

³⁰ Il presente paragrafo, aggiornato nel testo e con l'ampliamento e l'aggiunta di nuove note, è parzialmente tratto da M. Contu, "Paolo Mantegazza e l'Uruguay: Montevideo, la colonia italiana e gli indigeni Charrúa", comunicazione presentata al Convegno internazionale *Paolo Mantegazza. Scienza e conoscenza alla scoperta di un'isola e del mondo*, Guspini – (provincia del M. C., Italia) 11 e 12 dicembre 2010.

³¹ Il primo viaggio di Mantegazza in terra americana fu compiuto tra il 1854 e il 1857. Seguirono altri viaggi nel 1858, nel 1862 e nel 1863.

dell'antropologo, rispetto ad altre aree geografiche dell'America meridionale, come emerge dalla lettura del libro *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, pubblicato a Milano nel 1867³²; unico testo del Mantegazza selezionato e analizzato ai fini della nostra indagine, nel cui capitolo secondo vi sono dei riferimenti specifici sull'Uruguay, sulla capitale Montevideo³³ e sugli indigeni Charrúas.

L'opera *Rio de la Plata e Tenerife* è definita da Sandra Puccini una «sorta di "romanzo etno-geografico"»³⁴, ma anche «"romanzo dell'evoluzione"»³⁵, dove

La società latino-americana o, meglio, platense, diventa il terreno ideale per lo studio dell'evoluzione dell'umanità, dagli indiani d'America, che occupano il gradino più basso del processo evolutivo, ai colonizzatori e agli emigrati europei e, soprattutto, italiani

Questa società, «passando attraverso quella sorta di laboratorio genetico che sono gli incroci, le mescolanze, il meticciamento tra razze diverse»³⁶,

appare come la realizzazione del sogno dell'antropologo ottocentesco, impegnato soprattutto a sciogliere i problemi legati alla determinazione dell'appartenenza razziale e a collegare ogni gruppo umano sul suo giusto (perché scientificamente determinato) grado di civiltà³⁷.

Un sogno che però non è libero da giudizi «pervasi da innegabile razzismo», poiché convinto dell'indiscussa superiorità della razza

³² P. Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano, Gaetano Brigola, 1867. Altre due edizioni dell'opera vennero pubblicate nel 1870 e nel 1876. Quest'ultima edizione, stampata a Milano dalla Libreria Editrice Gaetano Brigola, è quella consultata e citata ai fini della presente comunicazione.

³³ Per un'analisi dei riferimenti sull'Uruguay e su Montevideo contenuti nell'opera di Mantegazza, *Rio de La Plata*, si rimanda al saggio di M. Contu, "Paolo Mantegazza e l'Uruguay".

³⁴ S. Puccini, "I viaggi di Paolo Mantegazza tra divulgazione, letteratura e antropologia", p. 5.

³⁵ *Ibi*, p. 6.

³⁶ *Ibi*, p. 5.

³⁷ *Ibidem*.

bianca³⁸. Infatti, se da un lato Mantegazza sostiene che tutti gli uomini discendono da un unico Adamo e che esiste una sorta di fratellanza umana, per cui «l'indiano (...) è pur nostro parente» e il creolo «nostro fratello»³⁹, dall'altro afferma la poca sensibilità dell'Indiano, definito «poco intelligente, poco attivo», «superstizioso senz'essere religioso», «incapace di per sé a raggiungere un alto sviluppo di coltura»⁴⁰, più resistente al dolore rispetto all'europeo⁴¹, le cui attività e industrie «sono semplicissime» e la cui musica è «barbarissima»⁴². Non è un caso che anche il processo di costruzione delle nazionalità dei paesi latino-americani venga collocato all'epoca della conquista spagnola, senza considerare l'esistenza degli indigeni, come se tale processo fosse un carattere specifico degli americani di origine europea. Ad ogni modo, l'Indiano, nella scala umana, occupa un gradino più alto rispetto al Negro, definito «scimmia umanizzata»⁴³. Indiani come parenti dunque, ma anche come individui di poco superiori alle scimmie. «Contraddizioni – commenta Puccini - che sono parte intrinseca della scienza ottocentesca»; una scienza «nella quale il pregiudizio razzista si intreccia pur sempre alla considerazione dei *primitivi* come nostri antenati, inferiori oggi ma capaci anch'essi, in un futuro lontano, di ascendere fino alla *civiltà* grazie all'identità della mente umana e alla forza progressiva della legge evolutiva (magari indirizzata da un colonialismo dal volto umano)»⁴⁴.

Il libro inoltre riveste un certo interesse anche per l'immagine che esso diffonde in Italia sull'America Latina, sull'onda di altri significativi contributi pubblicati nel medesimo periodo⁴⁵; un'immagine che è

³⁸ *Ibi*, p. 13.

³⁹ P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 14.

⁴⁰ *Ibi*, p. 423.

⁴¹ *Ibi*, p. 424.

⁴² *Ibi*, p. 429.

⁴³ *Ibi*, p. 423.

⁴⁴ S. Puccini, "I viaggi di Paolo Mantegazza", p. 14.

⁴⁵ Tra i tanti contributi pubblicati sul tema, si segnalano i seguenti: Pietro Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*; Gaetano Branca, *Storia dei viaggiatori italiani*; Alessandro Litta Modignani, *Viaggi nell'America meridionale*, Pellegrino Strobel, *Viaggi nell'America meridionale effettuati negli anni 1865-1867*; Pietro Porro, *Da Genova al Gran Chaco e viceversa*. Si segnala, inoltre, un'opera di memorialistica di Paolo Mantegazza, *La società sud americana*. Per ulteriori approfondimenti bibliografici sull'argomento si rimanda ai lavori di Grazia Dore, *La Democrazia italiana e*

strettamente legata agli effetti del fenomeno migratorio italiano di fine Ottocento diretto nel Nuovo continente. Ecco perché questo lavoro può essere considerato a buon diritto una guida per chi si reca nella regione del Rio de la Plata, un «compagno dell'emigrante italiano» per aiutarlo a «cercare scienza, oro od emozioni (...)» e per guidarlo «attraverso le nebbie di un mondo nuovo»⁴⁶.

Fatta questa doverosa riflessione preliminare sull'opera *Rio de la Plata e Tenerife*, occorre sottolineare che il padre dell'antropologia italiana affronta l'argomento relativo alla "razza" degli indigeni Charrúas in poche righe, denotando una conoscenza poco approfondita, mediata con molta probabilità dalla lettura di testi che tendono più che altro a mitizzare la figura dell'indiano Charrúa, considerato un uomo primitivo robusto e valoroso, ma feroce, indomito e crudele, come gran parte degli indiani d'America nell'immaginario collettivo dell'Europa dell'Ottocento. Ciò si può spiegare col fatto che l'etnoantropologo, nel corso del suo primo viaggio in America Latina, trascorse poco tempo in Uruguay - come egli stesso confessa - forse spinto ad allontanarsene quanto prima a causa delle contrapposizioni partitiche e dell'instabilità politica che continuarono a regnare nella Banda Orientale diversi anni dopo la conclusione della Guerra Grande e che ai suoi occhi lo rendevano un paese poco sicuro. Un lasso di tempo, dunque, non sufficiente per raccogliere notizie e documentarsi sugli indigeni Charrúas tale da permettergli di avere un quadro un po' più realistico e aggiornato di questa etnia che, nel periodo della sua permanenza americana, era quasi del tutto estinta, ma non ancora definitivamente scomparsa. Ciò trova conferma anche nel fatto che nella descrizione dettagliata e completa che egli fa degli indigeni dell'America del Sud nel capitolo XXXVI del *Rio de la Plata e Tenerife* non trova spazio il popolo dei Charrúas - forse perché non esisteva più nella sua forma di vita tribale e, quindi, non più oggetto di studio - per il quale valgono le poche osservazioni che egli riporta nel secondo capitolo. Mancando un'analisi sistematica, parla dei

l'emigrazione in America; e Marcello Carmagnani, Giovanni Casetta, "La imagen de América en Italia en los siglos XIX y XX", in *Estudios Latinoamericanos* (Buenos Aires), vol. 6, p. I, pp. 55-62, consultato in <http://www.ikl.org.pl/Estudios/EL06-1_03_carmag.pdf> (17 settembre 2011).

⁴⁶P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 16.

Charrúas come di un popolo autoctono che abitava la regione argentina di Entre Rios ai tempi della conquista spagnola, ma anche le aree geografiche dei vicini paesi (dell'Uruguay e del Rio Grande do Sul) che l'antropologo però non cita.

L'Entrerios era popolato ai tempi della conquista da una razza robusta e valorosa, che si estendeva anche nei paesi vicini e che, incominciando a divorare Solis⁴⁷, lo scopritore del fiume Argentino, diede per molti anni serie inquietudini agli Spagnuoli⁴⁸.

Effettivamente, i Charrúas popolavano un'area geografica che si estendeva da Entrerios all'Uruguay e, in minor misura, nel Brasile del Sud. Nella Banda Orientale, all'epoca della conquista, occupavano la fascia costiera che dall'estuario del Rio Uruguay si estendeva sino alla regione di Rocha e ai confini con il Brasile, tant'è che quella fascia di terra costiera, in molti documenti antichi, viene chiamata *Banda de los Charrúas*⁴⁹. Questo popolo indigeno, già classificato agli inizi dell'Ottocento, in base ai suoi caratteri fisici, da Alcide d'Orbigny⁵⁰, apparteneva secondo José Imbelloni, alla razza "pámpida"⁵¹ che comprendeva gli indigeni dell'area della Pampa, della Patagonia e di una parte della Terra del Fuoco, ma anche quelli di una ristretta zona del Mato Grosso brasiliano e dei boschi e della savana del Chaco.

Dediti alla caccia, alla raccolta e alla pesca, i Charrúas non conoscevano l'agricoltura. Dopo l'introduzione del cavallo da parte degli

⁴⁷ In realtà, il navigante spagnolo Juan Díaz de Solís, scopritore del Rio de la Plata, che egli chiamò Mar Dolce, non fu ucciso da indiani di etnia Charrúa, ma da indios Guaraní che popolavano anch'essi parti del territorio dell'attuale Uruguay. (In questo senso Renzo Pi Hugarte, *Los indios del Uruguay*, Montevideo, p. 212, alla voce Solís, Juan Díaz de).

⁴⁸ P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 59.

⁴⁹ P. Hugarte, *Los indios del Uruguay*, p. 54.

⁵⁰ Con riferimento alla trattazione delle popolazioni indigene dell'Uruguay al momento della conquista da parte di Alcide Desaline D'Orbigny, si veda *L'Homme Américain*, vol. IV.

⁵¹ Per notizie più dettagliate sulle caratteristiche delle cosiddette *poblaciones pámpidas*, si veda il saggio di J. Imbelloni, "De historia primitiva de América: los grupos raciales aborígenes", año II, 1957, n. 2, più volte citato in P. Hugarte, *Los Indios del Uruguay*.

Spagnoli, già dal XVI secolo, la loro cultura, così come quella dei Tehuelche, i cacciatori nomadi del tavoliere steppico della Patagonia, e dei Puelche e dei Querandì della Pampa argentina, cambiò sostanzialmente. I cacciatori pedestri delle pianure dell'Argentina e dell'Uruguay e del tavoliere patagonico «si trasformarono – come scrive Otto Zerries – in nomadi equestri, mantenendo però la caccia quale attività economica fondamentale»⁵². Poi, «all'inizio del secolo XVIII, questi gruppi indigeni [furono] logorati dalla lotta senza quartiere condotta per due secoli contro gli Spagnuoli»⁵³. Affinata, grazie all'impiego del cavallo, l'arte della guerra, i Charrúas conservavano le teste tagliate dei nemici come trofei, mentre i crani erano usati come boccali. I prigionieri di guerra (donne e bambini), invece, venivano integrati nella tribù⁵⁴.

Agli inizi dell'Ottocento⁵⁵, i Charrúas, le cui doti militari erano note e la cui fama sconfinerà nel mito, parteciparono alla guerra d'indipendenza contro la Spagna⁵⁶, appoggiando il processo di emancipazione orientale promosso e guidato dall'eroe nazionale José Gervasio Artigas⁵⁷, unico *caudillo* dell'indipendenza che riconobbe i diritti degli indigeni⁵⁸.

⁵² O. Zerries, "Popoli e culture marginali del Sudamerica", vol. IV.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibi*, p. 749.

⁵⁵ Sotto il profilo etno-antropologico e con specifico riferimento ai Charrúas dell'Ottocento, risulta di particolare interesse il saggio di E. Acevedo Díaz, "Etnología indígena – La raza Charrúa a principios de este siglo".

⁵⁶ I lavori storici più completi sulle guerre sostenute dai Charrúas, prima, durante e dopo l'indipendenza, sono, con molta probabilità, quelli di E. Acosta y Lara, *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período hispánico)*; e *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período patrio)*. I due volumi sono stati riproposti successivamente da Idem., *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental*, Tomo I, *Período Hispánico*, e Tomo II, *Período Patrio*.

⁵⁷ La bibliografia sulla figura e sull'attività politica di Artigas è molto ampia. In questa sede, ci limitiamo a segnalare il contributo di M.J.B. Cayota Zappettini, *Artigas y su derrota: ¿frustración o desafío?*.

⁵⁸ José Artigas in una lettera inviata a José de Silva, governatore di Corrientes, riferendosi agli indigeni, ne parla nei seguenti termini: «Yo deseo que los indios, en sus pueblos, se gobiernen por sí, para que cuiden sus intereses como nosotros de los nuestros». (J. Artigas, *Lettera a José de Silva, Cuartel de Santa Fé, 3 de Mayo de 1815*; ora in Cayota Zappettini, *Artigas y su derrota: ¿frustración o desafío?*, p. 732). La vicinanza di Artigas agli indios trova conferma anche dal fatto che nel 1816 egli adottò

I Charruas – scrive Mantegazza – erano feroci, indomiti e crudeli, e tutti gli storici li hanno chiamati gli Spartani d’America. Barco, nel canto decimo di un poema poco noto, li descrive a meraviglia in quei versi:

“La gente que jamas fué conquistada
Que a todo el mundo junto no temia,

.....

En guerras y batallas belicosa
Osada y atrevida en gran manera”.

*Il popolo che non fu mai conquistato,
che non temeva tutto il mondo riunito*

.....

*bellicoso in guerra e nelle battaglie,
ardito e intrepido sopra ogni credere*⁵⁹.

Agli inizi degli anni trenta del XIX secolo, il primo presidente dell’Uruguay, Fructuoso Rivera, pianificò, con argomentazioni di tipo razzista, il loro sterminio che si concretizzò l’11 aprile 1831 attraverso un inganno: fatti riunire gli indigeni dell’etnia Charrúa a Salsipuedes, una località nel centro del paese - in tutto circa 400 persone - vennero massacrati, senza via di scampo, oltre 40 uomini, lasciando sul terreno diversi feriti⁶⁰. Le donne e i bambini, ma anche diversi anziani e i feriti, catturati subito dopo, vennero condotti a Montevideo dopo un tragitto a piedi di quasi 300 chilometri, e assegnati a

uno scudo attorniato da piume indigene e attraversato da una lancia charrúa, un arco e una faretra con due frecce (cfr. A. Barrios Pintos, *Los aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos charrúas*, p. 57).

⁵⁹P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 59.

⁶⁰ Sul massacro di Salsipuedes, si rimanda ai lavori di E. Acosta y Lara, “Salsipuedes 1831 (Los protagonistas)”, vol. XXVI; E. Acevedo Díaz, *Épocas militares en los países del Plata (primer tercio del siglo XIX)*. Si segnala, infine, il lavoro di J.E. Picerno, *El genocidio de la población charrúa: documentación y análisis*, dove l’autore riproduce diversi documenti inediti, in particolare alcune lettere di Fructuoso Rivera, dalle quali emerge in maniera chiara e inequivocabile la volontà, da parte del primo presidente dell’Uruguay, di pianificare e di mettere in pratica lo sterminio del popolo Charrúa.

famiglie della capitale in condizioni di semischiavitù⁶¹, dove finirono per mischiarsi con il resto della popolazione⁶².

Scrive Fernando Klein in un suo saggio *Desaparecido Artigas*:

del escenario político rioplatense, no hubo ya barreras para el exterminio del indígena. Los enfrentamientos, que tuvieron su culminación en “Salsipuedes”, formaron parte de un “programa” de erradicación del indio como una forma de “barbarie” que impedía el “progreso” del naciente país. (...). El enfrentamiento, matanza, llevada a cabo a orillas del arroyo Salsipuedes (...) fue cuidadosamente planificada: se utilizó como excusa armar una supuesta incursión a Brasil para arrear ganado⁶³.

Due anni dopo la strage, nel 1833, cinque Charrúas vennero portati in Francia. Quattro di loro, il *cacique* (capo tribù) Vaimaca Perú (che aveva partecipato alle lotte per l'indipendenza dell'Uruguay agli ordini di Artigas), Senaqué, Laureano Tacuabé e sua moglie Micaela Guyunusa⁶⁴, consegnati a François de Curel, saranno esibiti al pubblico all'interno di un circo come rari esemplari di animali esotici, per

⁶¹ Cfr. A. y Lara, *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período patrio)*, pp. 59-62. Si fa presente, inoltre, che Antonio Felipe Díaz (La Coruña, 1789 - Montevideo, 1869), alto ufficiale di origine spagnola al servizio dell'Uruguay, durante il processo di emancipazione della Banda Orientale, ebbe modo di conoscere gli indigeni Charrúas come egli stesso afferma nelle sue *Memorias* - oggi custodite presso l'Archivo General de la Nación di Montevideo - prima dell'eccidio di Salsipuedes, ma anche dopo il massacro quando afferma di aver avuto al suo servizio «tres charrúas en el Salto del Uruguay durante la guerra de nueve años (1843-1851) los que empleaba como descubridores del enemigo, para cuyo servicio eran muy aptos. Las madres de éstos – agrega – ya ancianas, poseían el castellano lo bastante como para contestar a mis preguntas», citata in P. Hugarte, *Los indios del Uruguay*, p. 197, alla voce *Díaz, Antonio Felipe*. Lo stesso P. Hugarte commenta questo episodio nei seguenti termini: «Es indudable que los últimos informantes de Díaz eran sobrevivientes de la masacre de 1831 y probablemente habían integrado el conjunto de los que como presa de guerra fueron llevados a Montevideo, entregándose las mujeres y los niños a diversas familias, en tanto los hombres eran colocados en cuarteles», in *Ibidem*.

⁶² *Los descendientes de Charrúas*, p. 23.

⁶³ F. Klein, “El destino de los indígenas del Uruguay”, p. 8.

⁶⁴ In stato interessante, il 13 settembre 1833, diede alla luce una bambina, concepita prima della sua partenza dall'Uruguay.

la gioia degli spettatori di Parigi⁶⁵. «Allá – scrive Renzo Pi Hugarte – fallecieron miserablemente»⁶⁶. Il quinto e ultimo Charrúa invece, Ramón Mataojo, consegnato al capitano Luís Barral, morì quasi subito, non avendogli consentito l'ufficiale di marina di farlo sbarcare⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. P. Rivet, "Le Derniers Charruas", pp. 5-117; e Darío Arce Asenjo, "Nuevos datos sobre el destino de Tacuavé y la hija de Guyunusa".

⁶⁶ P. Hugarte, *Los indios del Uruguay*, p. 147. Il 16 luglio del 2002, i resti del cacique Vaimaca Perú, il cui corpo venne mummificato dopo la sua morte, vennero portati a Montevideo, rendendo giustizia, a distanza d'anni, alla figura di un uomo che si presentava nella sua duplice veste di capo tribù dell'etnia charrúa e di eroe di tante battaglie condotte nel quadro del processo di emancipazione della Banda Orientale.

⁶⁷ *Ibi*, p. 147.



VISITE DES QUATRE ACADEMIES AUX SAUVAGES CHARRUAS,

par M. Léon Gozlan.



es Charruas n'ont pas obtenu à Paris le succès des Osages; c'est qu'ils sont arrivés les derniers. La curiosité était émuée en matière de sauvages. C'est peu de venir de loin, du fond de l'Amérique, du bout de la terre, il faut se produire à temps. Personne n'est dispensé de l'a-propos sur la scène du monde, pas même les antropophages.

Cette espèce de partialité est pourtant injuste; les Charruas méritaient mieux. Physiquement plus beaux, historiquement plus remarquables que leurs concurrents de l'Ohio, les Charruas offrent, aux investigations des savans et à la curiosité des gens du monde, un sujet précieux d'étude et d'observation. Ils représentent la dernière famille des races primitives du nouveau monde à jamais éteintes.

Dès que j'appris leur arrivée en France, en même temps que leur résidence transitoire aux Champs-Élysées, allée d'Antin, j'eus hâte de les voir. Ils descendaient à peine de voiture. Leur conducteur en France, officier distingué dans notre marine, qui a séjourné plusieurs années dans le Paraguay, dont il a dressé des cartes fort neuves, daigna me donner d'abord quelques détails sur les difficultés qui s'étaient présentées pour transporter les Charruas du Havre, point de leur débarquement, à Paris, théâtre de leur gloire. Une voyageuse parisienne, une modiste peut-être, qui ne s'attendait guère, en arrêtant sa place dans la diligence de Paris, à se trouver en compagnie de quatre sauvages, presque nus, à l'odeur de ménagerie, aux doigts crochus, à la voix gutturale, au nez tatoué, renonça d'épouvante à l'agrément d'une société qui aurait fait les délices des Humboldt et des Klapproth, pour monter, au grand sacrifice de sa place d'intérieur, sur le dos de l'impériale. Jamais le conducteur ne voulut lui remettre le prix de sa place, sous prétexte que cette incommodité n'avait pas été prévue par les réglemens d'administration, et que d'ailleurs le jeune guerrier Charrua avait proposé de lui céder le coin.

Eux-mêmes, peu habitués dans les Pampas à ce genre de locomotion, souffrirent des tortures inouïes à se sentir ballottés entre le sapin et le cuir; ils demandèrent plusieurs fois en grâce la liberté de continuer la route à pied. Ils maudissaient une civilisation qui, au lieu de laisser à

l'homme l'exercice de ses jambes, le racornissait dans une cage étroite, entre quatre murs chancelans. Qu'auraient-ils dit des chemins de fer?

Entre autres détails, j'appris encore qu'à peine descendus dans leur nouveau logement, les Charruas se plainquirent beaucoup de la disette d'eau-de-vie où on les laissait. Inintelligibles pour tout le monde, il leur était difficile de se procurer de l'eau-de-vie sans l'intermédiaire de leur conducteur. Ils trouvèrent un autre moyen: un très-haut peuplier, planté contre le mur de séparation qui s'élève entre le clos où ils étaient et l'atelier de M. Lepage, armurier, les servit admirablement; le jeune guerrier grimpa comme un chat, sur le peuplier; et du haut de cette vigie, d'où il découvrit Paris sans y abaisser son regard, il jeta quelque menue monnaie aux ouvriers du tir, qui, comprenant d'instinct ce que l'instinct sollicitait d'eux, lui renvoyèrent en retour et de toute volée une gourde d'eau-de-vie. La civilisation et la barbarie s'étaient comprises au moyen de la langue universelle: l'eau-de-vie, ce lien de toute civilisation, après les Bibles protestantes.

Sans être préparé à cette nouvelle, j'appris ensuite, avec un sentiment mêlé de respect et de frayeur, que les quatre académies, représentées chacune par une députation de trois membres, en tout douze savans, étaient tombées sur le même jour que moi pour dresser leur lumineux rapport sur les Charruas. Je fus sur le point de remettre à plus tard la satisfaction promise à ma très-ignorante avidité de connaître les sauvages de l'Uruguay et du Parana. Mon amour-propre allait souffrir, autant que mon intelligence devait gagner, à me trouver presque seul au milieu de célèbres physiciens, de célèbres anatomistes, de célèbres peintres, de célèbres naturalistes, de célèbres philosophes, de célèbres littérateurs (car la littérature avait aussi son ambassadeur scientifique), qui, tous ensemble et chacun séparément, traiteraient, ceux-ci des mystères des migrations des peuples, ceux-là des questions d'origine; les uns de la racine des idiomes, les autres des ténèbres de la phrénologie. A coup sûr les Charruas n'auraient pas été plus tremblans que moi, s'ils avaient prévu la thèse à laquelle ils allaient être soumis. Pour comble de malheur l'attente fut longue. Un académicien marcha solennellement. Que sera-ce lors-

Fig. 2 M. Léon Gozlan, "Visite des quatre académies aux sauvages Charruas", in *Musée des Familles*, n. 5, 31 octobre 1833, p. 33.

Forse, con l'esclusione delle donne e dei bambini e di qualche adulto di sesso maschile, portati a Montevideo, non superavano il centinaio gli indigeni Charrúas che, non recandosi o non trovandosi nei paraggi di Salsipuedes, riuscirono a salvarsi⁶⁸, preservando, ancora per poco tempo, la propria libertà. Questo ultimo gruppo di Charrúas, «permaneció oculto detrás de apellidos hispánicos, refugiados en casas de amigos, en el "monte sucio", o emigrando al Brasil y otras tierras»⁶⁹. «Il mio ottimo amico Cuneo – scrive infatti Mantegazza – vide gli ultimi Charrúa nella guerra del Rio Grande do Sul⁷⁰, alla quale presero parte come mercenari. Essi passavano le notti del campo giocando alle carte quanto possedevano, e bevendo in grande tazze di zucca una quantità straordinaria di mate (*Ilex paraguayensis*)»⁷¹.

Nella metà degli anni Cinquanta, «en la margen del arroyo Malo en Tacuarembó vivían unos 20 Charrúas, entre ellos el cacique Sapé [...]»⁷². Così, gli ultimi Charrúas sopravvissero per diversi anni ancora⁷³, anche se essi scomparvero come popolo indigeno qualche tempo dopo il duro colpo assestato loro nell'eccidio di Salsipuedes.

⁶⁸ *Los descendientes de Charrúas*, p. 23.

⁶⁹ F. Klein, "El destino de los indígenas del Uruguay", p. 10.

⁷⁰ Si tratta della guerra farroupilha combattuta tra gli indipendentisti repubblicani del Rio Grande do Sul e l'Impero del Brasile nel decennio 1835-1845, alla quale partecipò, negli anni 1837-1838, Giuseppe Garibaldi, per sostenere la causa dei rivoluzionari riograndesi.

⁷¹ P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 59. Gli uruguaiani sono oggi tra i più grandi bevitori di mate al mondo, costume che hanno ereditato non dagli europei ma dagli indigeni Charrúas. Non a caso si suole affermare che «en mate que se brinda no se lo oye [el charrúa] pero está». Mantegazza dedica il capitolo VII del libro *Rio de la Plata e Tenerife* alle proprietà di questa bevanda, appunto il mate, ottenuta dall'infusione delle foglie dell'*Ilex*. (Cfr. *Ibi*, pp. 98-109).

⁷² *Los descendientes de Charrúas*, p. 23. Il cacique Sapé, scampato alla strage di Salsipuedes, si trasferì in Brasile, con un pugno di altri Charrúas, protetti dai repubblicani riograndesi. Agli inizi degli anni cinquanta si trasferì in Uruguay, nella regione di Tacuarembó, unitamente a un piccolo gruppo di Charrúas. Scampato a una epidemia di vaiolo che decimò gli indigeni, morì avvelenato qualche anno dopo il 1860 (cfr. A. Barrios Pintos, "Caciques Charrúas en territorio Oriental", pp. 88-89).

⁷³ Sul tema cfr. E.F. Acosta y Lara, "Un linaje charrúa en Tacuarembó (a 150 años de Salsipuedes)", pp. 13-30.

Anche Giuseppe Garibaldi, nel periodo che trascorse in America Latina e Uruguay (1836-1848), come scrive nelle sue *Memorie*, ebbe contatti con gli ultimi rappresentanti indigeni della Repubblica Orientale. Il 19 maggio del 1846, il giorno prima che l'eroe dei due mondi lancia l'attacco vittorioso sul Daymán, nei pressi della città di Salto, contro le forze nemiche, si avvale del prezioso aiuto di una guida locale per spiare la posizione del campo avversario. Con molta probabilità, si trattava di un individuo appartenente all'etnia Charrúa, il:

capitano Paolo, americano indigeno, cioè di quella razza infelice, donna [padrona] del Nuovo Mondo prima dell'invasione dei predoni europei, gente che conserva sempre una peculiare pratica dei suoi campi nativi⁷⁴.

In un altro passo delle sue *Memorie*, l'eroe dei due mondi, nel descrivere gli «immensi ed ondulati campi orientali»⁷⁵ e nell'affermare che il «creolo conserva la superficie di questo suolo come gliela lasciarono gli indigeni, distrutti dagli Spagnoli»⁷⁶, scrive anche di aver visto «l'ultima famiglia Chanua [Charrua] mendicare un pezzo di pane nei nostri accampamenti»⁷⁷.

I Charrúas e altri popoli indigeni dell'America del Sud si estinsero a causa dell'opera di distruzione alla quale «concorsero con eguale alacrità – annota Mantegazza in un altro capitolo della sua opera – Europei e indigeni. [...]»⁷⁸. Questi ultimi – prosegue l'antropologo – «contribuirono e contribuiscono largamente alla loro distruzione: i pessimi alimenti, l'ubriacchezza subito appresa da noi e portata fino

⁷⁴ G. Garibaldi, *Memorie*, p. 173. (Il testo è conforme a quello delle *Memorie di Giuseppe Garibaldi nella redazione definitiva del 1872*, a cura della Reale Commissione.

⁷⁵ *Ibi*, p. 22.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ G. Garibaldi, *Memorie*, Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, Ernesto Nathan, (a cura di), p. 21. Cfr., inoltre, G. Carotenuto, "L'Eroe dei due mondi: Giuseppe Garibaldi in America Latina", <<http://www.gennarocarotenuto.it/1190-leroe-dei-due-mondi-giuseppe-garibaldi-in-america-latina/>> (20 maggio 2012) già pubblicato dalla rivista *Latinoamerica*, anno XIX, n. 68, del settembre-dicembre del 1998.

⁷⁸ P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 430.

ad ucciderli; infine l'infanticidio che in molti di essi è consuetudine e legge»⁷⁹. Sulla base di tutto ciò:

è facile capire perché in poco più di tre secoli tante nazioni siano sparite. Voi non trovate più né i Charruas, né i Yaros, né i Bohanes, né i Chanos, né i Minuanes, né i Querandis, né tanti altri⁸⁰.

Oggi, i caratteri antropologici dei Charrúas si conservano nella popolazione rurale dell'Uruguay, soprattutto tra i *gauchos*, i pastori di mandrie a cavallo. Il *gaucho* – come scrive Osvaldo Crispo Acosta – «è la trasformazione lenta dell'europeo, dello spagnolo isolato nella campagna, che va diffondendosi gradualmente per ogni villaggio, sempre più lontano»⁸¹.

Il suo nemico numero uno è l'indio. Ma [a] poco a poco questi due avversari mescolano il loro sangue. Dalla donna india, schiava di fatto, nella casa dell'europeo, nasce il creolo; ma la casta spagnola predomina: i meticci cercano l'amore preferibilmente con le spagnole, gli spagnoli, quando ci sono le meticcie, rifiutano le indie. Così lentamente si forma un nuovo tipo: è il gaucho che [...] nell'Uruguay, appena presenta segni lievi dell'indio primitivo⁸².

«I Charruas – scrive Mantegazza, quasi a modo di conclusione - non volendo sentire il giogo della civiltà, furono distrutti poco a poco e sparirono dalla faccia della terra, lasciando pur sempre la loro goccia di sangue nella generazione attuale.»⁸³

⁷⁹ *Ibi*, pp. 430-431.

⁸⁰ *Ibi*, pp. 431-432.

⁸¹ O. Crispo Acosta "Lauxar", *La poesía gauchesca. Le origini e il gaucho Martín Fierro*, pp. 28-29.

⁸² *Ibi*, p. 28.

⁸³ P. Mantegazza, *Rio de la Plata*, p. 59. In base al censimento delle famiglie realizzato nel 2006 dall'Istituto Nazionale di Statistica è emerso che 115.118 persone, pari al 4,5% dell'intera popolazione dell'Uruguay, si identificano come indigeni. Inoltre, uno dei fattori genetici in base al quale è possibile stabilire l'origine *charrúa* degli attuali abitanti orientali è costituita dalla comparsa, all'atto della nascita, della cosiddetta «mancha mongólica» (macchia mongolica), una sorta di lesione della pelle poco al di sopra dell'osso sacro, che scompare dopo circa due anni e che, in alcuni casi, rimane per tutta la vita. In particolare, negli ospedali di Tacuarembó, rispetto a quelli di Montevideo, si sono registrate le percentuali più alte di nuovi nati che

4. *Conquistatori e indigeni nel racconto storico* Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo nell'Uruguay [...] del 1879 di Giovanni Battista Brignardello

Il volume del prof. Brignardello, membro della Società di Storia Patria di Genova, è successivo a un suo precedente scritto, *La Repubblica Orientale dell'Uruguay all'esposizione di Vienna*, edito a Genova nel 1874⁸⁴. In quest'ultimo scritto, così come in *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo nell'Uruguay pel Prof. G.B. Brignardello. Memoria letta alla Società Ligure di Storia Patria di Genova il 5 e 19 Luglio 1878*⁸⁵, oggetto della nostra indagine, l'autore non mostra alcun interesse per una trattazione autonoma delle popolazioni indigene della Banda Orientale. Infatti, egli ne parla incidentalmente, in quanto i Charrúas, i Guenoas, e i Minuanes si inseriscono nel quadro delle lotte condotte dagli europei per la conquista delle terre abitate dalle quelle popolazioni nel corso dei secoli XVI-XVIII. Da un lato, l'interesse di Brignardello consiste nel mettere in risalto la presenza genovese o, meglio, ligure, in quella lontana terra, sottolineando come, nel 1726, tra i fondatori della città di Montevideo vi fosse anche il genovese Giorgio Burgués (Borghese), – che ricoprì, tra l'altro, importanti cariche amministrative – accompagnato da sua moglie Maria Carrasco e da altri quattro membri della famiglia⁸⁶. Dall'altro, il docente ligure è interessato a mettere in risalto i rapporti commer-

presentano la «mancha mongólica», segno evidente dell'alto grado di mescolanza che si è realizzata nella città di Tacuarembó e nell'omonimo dipartimento. (Con riferimento alle ricerche condotte in alcuni ospedali di Montevideo sulla presenza nei nuovi nati della «mancha mongólica», cfr. M. Sans, F. Garzón Mañe, R. Kolski, "Presencia de la mancha mongólica en recién nacidos en Montevideo" vol. 53, n. 3; e M. Sans, "La mancha mongólica como indicador racial en Montevideo", vol. I, n. 1. Cfr., inoltre, *Los descendientes de Charrúas*, pp. 24-25. Si vedano, infine, i dati relativi ad alcune indagini condotte negli ospedali di Tacuarembó riportati nell'articolo "Nación Charrúa Artiguista" e pubblicato sul sito <www.chancharrua.wordpress.com> (25 settembre 2011).

⁸⁴ G.B.Brignardello, "La Repubblica Orientale dell'Uruguay all'esposizione di Vienna [...]".

⁸⁵ Idem, *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo nell'Uruguay pel Prof. G.B. Brignardello. Memoria letta alla Società Ligure di Storia Patria di Genova il 5 e 19 Luglio 1878*, pp. 56.

⁸⁶ *Ibi*, pp. 31-40.

ciali tra l'Italia e l'Uruguay (e a favorirne il loro sviluppo), attraverso la pubblicazione di alcune tabelle contenenti dati statistici sulle importazioni e sulle esportazioni, e sulle consistenti rimesse degli emigrati italiani tra il 1867 e il 1877. Non a caso, scrive che non è solo nel campo delle attività commerciali e dell'agricoltura «che noi abbiamo in quelle lontane provincie d'America cittadini integri, i quali onorando la patria comune per l'incontaminata operosità occupano colà un grado elevato nella società, ma altri ve ne hanno che acquistarono celebrità nell'esercizio delle più nobili discipline»⁸⁷. Pertanto, l'emigrazione – secondo Brignardello – poteva divenire un fattore di sviluppo a certe condizioni e con una maggiore attenzione del legislatore italiano, sino a quel momento assente. «La fonte di ricchezza aperta al nostro paese mediante l'emigrazione potrebbe essere a noi apportatrice di più utili e fecondi benefici, se si ponesse riparo a un vuoto che, secondo il mio debole avviso, esiste nelle nostre leggi»⁸⁸.

Nonostante l'interesse principale dell'autore fosse quello di favorire un maggior sviluppo dei rapporti commerciali tra Uruguay e Italia, auspicando un intervento più incisivo delle autorità italiane, soprattutto in campo legislativo, tali da rendere «più amichevoli e vantaggiosi i rapporti fra noi e il nuovo mondo»⁸⁹, abbiamo ritenuto opportuno segnalare il contributo di Brignardello perché la storia della conquista della Banda Orientale, che egli tratta nelle prime pagine del suo lavoro, offriva la possibilità al lettore italiano di fine Ottocento di ricevere, comunque, alcune informazioni sulle popolazioni autoctone. Certo, gli indigeni, ovvero i «selvaggi», come egli li definisce in un suo passo⁹⁰, venivano visti come un ostacolo all'avanzata europea e al progresso civilizzatore di cui gli europei si facevano portatori, ma è anche vero che nella sua visione eurocentrica degli eventi narrati, i Charrúas, i Guenoas, i Minuanes e gli altri indigeni trovano una loro precisa collocazione nella storia dell'Uruguay.

«Selvaggi» vengono definiti gli indigeni che nel 1516 uccisero Giovanni Diaz de Solis e che condussero prigioniero l'alfiere Francesco

⁸⁷ *Ibi*, pp. 53-54.

⁸⁸ *Ibi*, p. 55.

⁸⁹ *Ibi*, p. 56.

⁹⁰ *Ibi*, p. 7.

Puerto⁹¹. Nel 1526, il veneziano Salvatore Caboto, alla guida di una spedizione nell'area del Plata per conto della Corona di Spagna, completò l'opera del Solis, «poiché rimontando il fiume della Plata fino al Paraguay, diede nome ai luoghi visitati, fissò i punti astronomici, eresse fortini a difesa dei luoghi conquistati, anche combattendo con quelle tribù selvagge»⁹². Ma è nel corso degli anni settanta del XVI secolo che i conquistatori spagnoli si scontrarono con l'ostilità e la forte resistenza dei «selvaggi» e, in particolare, degli indigeni Charrúas. Brignardello, infatti, propone alcuni episodi degli anni 1573-1576. Alla morte di Gonzalo Mendoza, governatore del Plata, la vasta area geografica che comprendeva l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay, ebbe inizio uno scontro tra Francesco de Vergara e Giovanni Ortiz de Zarate che aspiravano, entrambi, alla carica di governatore del Plata. Nello scontro furono coinvolte diverse tribù di indigeni. Giovanni Garay – legato a Pietro Ferdinando La-Torre, primo vescovo del Paraguay, che sosteneva la candidatura di Vergara – dopo aver fondato, il primo novembre 1573, la città di Santa Fé, tese a mantenere buoni rapporti con le popolazioni autoctone.

Le relazioni di Garay cogli'indiani furono per qualche tempo cortesi, che difettan[d]o egli di viveri, gli furono provvisti dal cacico Zapicán, celebre nella storia della conquista. Breve fu però l'amicizia: perché avendo i Charrúas fatto prigioniero uno degli spagnoli, costoro per rappresaglia presero Abayubà nipote di Zapicán; e quantunque dipoi avvenisse lo scambio dei due prigionieri, cionondimeno gli'indiani rotta ogni relazione cogli europei, dichiararono loro la guerra. Gli spagnoli risposero anch'essi colle armi; ma soperchiati dalla terribile e numerosa tribù dei Charrúas, guidata dallo stesso Zapicán, da Taboba, da Abayubá e altri valorosi cacichi, furono obbligati a battere in ritirata dopo aver sofferto sensibili perdite. Profittando della notte gli spagnoli s'imbarcarono lasciando il campo in potere dei figli di quel paese che sì valorosamente avevano difeso, i quali incendiarono il fortino costruito dagli spagnoli. Dopo avere naufragato in più luoghi, in uno dei quali Garay fu salvato dagli indiani a lui fedeli, egli pose piede a terra e continuò il suo cammino all'imboccatura di San Salvador. Ma i valorosi Charrúas non gli danno quartiere e tornano nuovamen-

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibi*, p. 8.

te ad assalirlo. Garay radunata la sua gente impegna una zuffa micidiale. I selvaggi caricano con gran forza e vigore gli spagnoli, ma sono respinti valorosamente da questi perché più istruiti nell'arte della guerra; gl'indiani combattendo riuniti in masse informi, senza ordine, disciplina e strategia, patirono facilmente una grande strage. La morte però non li spaventa, né il vedere diradarsi le file dei compagni, che anzi raddoppiano di ardore, e muovono all'assalto più fieri di prima, facendo prove di gran valore Zapicán, Taboba e Abayubá; ma questi due ultimi cadono finalmente estinti in difesa del suolo natio. Allora Zapicán si slancia come un leone sui nemici allo scopo di vendicare la morte dei compagni, ma anch'esso muore combattendo contro gli usurpatori della patria. Più di duecento cadaveri furono trovati sul campo; lo stesso Garay si ritirò ferito al petto; ma risanato si unì a Zarate, il quale aiutato dai Guaranis, che furono consigliati dal cacico Yamandù, nel 1574 fondarono la città di San Salvador, confermando così il nome dato a quel luogo da Cabotto⁹³.

Due anni dopo, nel 1576, San Salvador venne abbandonata a causa di «intestine discordie causate dai cattivi trattamenti di Z[a]rate»⁹⁴, tant'è che lo stesso morì avvelenato dai suoi nemici. Prima di morire nominò suo luogotenente il nipote Diego Mendieta, appena ventenne, poi divenuto quarto governatore del Plata. Costui, però, «colle sue cattive e violente maniere fu cagione di molti e gravi danni; specialmente lasciò in abbandono la popolazione della nascente città di San Salvador, la quale battuta dai continui assalti dei Charrúas dovette nel 1576 ritirarsi al Paraguay»⁹⁵.

Nel 1580, il capitano generale Garay ripopolò Buenos Aires che era stata abbandonata. Tentò di instaurare rapporti amichevoli con gli indigeni, ma dovette scontrarsi con i Querandis che gli mossero guerra. Questi vennero sconfitti «e fece di loro tale strage che anche oggi il campo ove furono sconfitti chiamasi *Matanza*»⁹⁶. Garay, credendo di aver sottomesso le popolazioni indigene, nel 1584 visitò «le provincie a lui soggette, ed essendosi fermato a pernottare alle rive del Paranà, fu improvvisamente assalito dalla tribù dei Minuanes, i

⁹³ *Ibi*, pp. 15-16.

⁹⁴ *Ibi*, p. 16.

⁹⁵ *Ibi*, p. 17.

⁹⁶ *Ibidem*.

quali l'uccisero insieme a 40 dei suoi compagni, recando i pochissimi salvati la triste notizia a Santa Fè»⁹⁷.

I successori di Garay – afferma Brignardello – «continuarono la conquista; ma non trovo fatti importanti da narrare, se non quelli di Hernandarias de Saavedra»⁹⁸. Costui⁹⁹, infatti, sconfitto dalle tribù indigene dell'Uruguay, cambiò strategia nei loro confronti. Rinunciò all'uso delle armi proponendo al governo di Madrid di sottomettere «quelli animi rozzi colla religione cristiana»¹⁰⁰. Ottenuto il consenso con decreto del 30 gennaio 1609, giunsero i primi missionari gesuiti: due padri italiani, Simone Mazeta e Giuseppe Cataldini, «destinati a evangelizzare la Guáyara»¹⁰¹. I risultati non si fecero attendere. Saavedra per ben tre volte fu nominato governatore del Plata. Poi, nel 1620, su sua proposta, fu creato il nuovo governo con sede a Buenos Ayres, dal quale dipendeva anche il territorio dell'Uruguay. Dopo San Salvador, che si spopolò a causa degli attacchi dei Charrúas,

nessun'altra città era sorta nella Banda Orientale fino al 1622, nel cui territorio abitavano gl'indiani Charrúas, Yaros, Minuanes e Chanás¹⁰². Questi ultimi da certe isole ove abitavano, esistenti nell'Uruguay, chiamate Vizcaino e Francescane, eransi trasferiti in quel tempo a mezzodì di San Salvador; ma molestati dai Charrúas tornarono a quelle isole, e nel 1622 per mezzo dei loro cacichi invocarono la protezione del governo di Buenos Ayres. Il quale raccomandò la conversione di costoro ad alcuni missionari, mosso a ciò dal buono esito ottenuto dalle missioni nella Guayara, le quali anni innanzi aveva co-

⁹⁷ G.B. Brignardello, *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo*, p. 17.

⁹⁸ *Ibi*, pp. 17-18.

⁹⁹ Per un breve profilo biografico sulla figura di Hernandarias (Hernando Arias de Saavedra), cfr. P. Hugarte, *Los indios del Uruguay*, p. 201, alla voce *Hernandarias*.

¹⁰⁰ G.B. Brignardello, *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo*, p. 18.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² I Chanás, le cui tribù occupavano la foce del Rio Negro e le coste e le isolette che si affacciano nell'area in cui le acque di questo fiume confluiscono in quelle del Rio Uruguay, provenivano, in realtà, dalla sponda destra del Rio Paraná, più o meno all'altezza di Santa Fe. La nazione Chanás era sorella di quella Charrúa dalla quale se ne staccò probabilmente a causa dell'invasione degli indigeni Guaraní. Dediti alla pesca, appartenevano, come i Charrúas, agli indigeni patagonici. (Cfr. S. Cordero, *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*, pp. 185-186).

minciato il padre Rocco Gonzalez di Santa Croce, protomartire del Paraguay alla Concezione dell'Uruguay. Posteriormente, nel 1625, il governo si valse di tre religiosi Francescani, a fine di continuare la missione nel territorio Orientale. Questi missionari, fra i quali era fra Bernardo di Guzman, si diressero all'Uruguay ove fecero molte conversioni e stabilirono missioni; e nel 1650 fondarono tre cappelle¹⁰³.

Nel corso del Seicento e dei primi anni del Settecento, gli indigeni dell'Uruguay, insieme alle missioni gesuitiche, furono coinvolti nelle lotte che opposero la Spagna al Portogallo per il possesso della colonia del Sacramento, in territorio uruguaiano. Infatti, le sponde della Banda Orientale bagnate dal Rio de la Plata rimasero spopolate e indifese molti anni dopo la fondazione di Buenos Ayres. Tale situazione spinse i portoghesi, insediatisi in Brasile, a occupare l'area dove fondarono la colonia del Sacramento. Inoltre, il Rio de la Plata e, soprattutto, la costa orientale, furono teatro delle incursioni di pirati inglesi, portoghesi, olandesi, danesi e francesi contro le quali la Spagna cercò di porre rimedio, non sempre con successo¹⁰⁴.

Nel 1717, il corsaro francese Stefano Moreau si ancorò con quattro navi sulla costa di Maldonado per caricare cuoio animale con l'aiuto degli indigeni Guenoas, che alimentavano il traffico clandestino di quel prodotto. Il governatore del Plata, Bruno Maurizio Zabala, venuto a conoscenza della presenza dei pirati, ordinò a una squadra di navi da guerra di contrastarlo. Infatti, furono catturate due delle quattro navi. Nel 1720, Moreau, approfittando dell'abbandono della costa orientale, sbarcò a Castillos con i suoi uomini,

i quali fatta amicizia con i Guenoas raccolsero nuovamente dei cuoi, nel mentre che Moreau fortificatasi a Maldonado. Informato Zabala d'ogni cosa, mandò il capitano Giuseppe Echaury con un distaccamento a combattere gl'intrusi¹⁰⁵,

ma senza successo, poiché i corsari francesi s'imbarcarono in tutta fretta, facendo perdere le loro tracce.

¹⁰³ G.B. Brignardello, *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo*, p. 19.

¹⁰⁴ *Ibi*, pp. 20-25.

¹⁰⁵ *Ibi*, pp. 25-26.

Mesi dopo, Zabala, supponendo che Moreau fosse approdato a Castillos con i suoi uomini, ordinò al capitano Antonio Pando e Patiño, al comando di 50 veterani, alcuni militi e diversi Chanàs delle missioni di Soriano, di perlustrare la costa orientale per scovare i pirati francesi. Il 25 maggio del 1720 Moreau e i suoi uomini vennero sorpresi a Castillos. Ci fu un combattimento nel corso del quale

fu ucciso Moreau e i compagni di lui s'arresero a discrezione; i Guenoas fuggirono talmente in rotta che taluni di loro si cacciarono in mare, ove furono inseguiti dai valorosi Chanàs i quali ne fecero strage con le loro ben dirette frecce¹⁰⁶.

Con la nascita di Montevideo, si crearono le condizioni per un maggiore radicamento degli europei nella Banda Orientale. Brignardello racconta, però, un episodio che turbò i rapporti tra la comunità della città e gli indigeni Minuanes.

La popolazione di Montevideo attendeva pacificamente col lavoro al suo sviluppo materiale, quando un fatto gravissimo venne a turbare la pace. Un tal Diego Martinez uccise uno dei Minuanes, tribù la quale fu sempre buona amica dei nuovi abitanti. Costoro tosto si armano, spargonsi pei campi e mettono a morte gli uomini e il bestiame che incontrano. Zabala ordinò subito di fare testa ai rivoltosi, ma essi erano sì forti in numero, che gli spagnuoli furono obbligati a ritirarsi. Visto il pericolo che correva la nuova colonia, Zabala si avvisò di fare una spedizione militare, e mandò ordini al provinciale dei PP. Gesuiti affinché inviasse in suo aiuto cinquecento Guaranis delle Missioni. Ma fortunatamente si ottenne la pace per mezzo dei loro cacichi invitati appositamente a Montevideo. Non pertanto la campagna continuò a soffrire le depredazioni di uomini tristi, e specialmente degl'indiani delle missioni dei Gesuiti e dei Portoghesi dimoranti alla colonia del Sacramento¹⁰⁷.

Nel 1767, i Gesuiti furono espulsi dalle missioni.

¹⁰⁶ *Ibi*, p. 26.

¹⁰⁷ *Ibi*, pp. 37-38.

Pare che (...) non siano stati troppo felici nella conversione di quei selvaggi; (...), o forse anche perché creduti ricchi, con decreto del 26 febbraio 1767 furono cacciati dal Plata e mandati in Europa su bastimenti da guerra, dai quali sbarcarono in Cadice in numero di trecento novantasette fra inglesi, italiani e tedeschi¹⁰⁸.

L'anno dopo, i loro beni furono incamerati dallo Stato. Con la loro cacciata, però, i rapporti con gli indigeni non migliorarono.

Gl'indiani – commenta Brignardello, chiudendo il discorso sulle popolazioni indigene della Banda Orientale – furono sempre restii a qualunque tentativo d'incivilimento fatto a loro pro'; e anche oggi-giorno una decina di figli di cacichi mandati da Buenos-Ayres a Parigi ad educarsi, dopo pochi anni tornati in patria si abbandonano alla vita primiera, anzi sono i più temuti avversarii degli europei colà residenti¹⁰⁹.

5. «*Superiori a tutti per coraggio e fierezza*»: note su «*gl'indomiti Char-rùas*» dell'emigrato Giosuè E. Bordoni nella sua Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica del 1885

Giosuè Bordoni, dopo essere emigrato in Uruguay e avervi trascorso oltre tre lustri, in qualità di direttore del Collegio Internazionale di Montevideo, avvertì l'esigenza – come lui stesso afferma nella sua introduzione («A chi legge») al volume *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica* - di «riempire un vuoto», ossia di «colmare una lacuna»¹¹⁰, nel panorama dell'editoria italiana e degli studi nazionali dedicati all'Uruguay, sino ad allora quasi del tutto assenti, nonostante il consistente flusso migratorio italiano diretto nella Banda Orientale nell'ultimo quarto del secolo XIX e, soprattutto, negli anni Ottanta. Decennio, quest'ultimo, che si caratterizzò per una certa dinamicità della comunità italiana sia sotto il profilo economi-

¹⁰⁸ *Ibi*, p. 38.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ G. Bordoni, "A chi legge", s.i.p.

co¹¹¹ che in quello dell'associazionismo¹¹². Ma sono anche gli anni in cui si assistette al boom dell'emigrazione italiana nella sponda orientale del Rio de la Plata¹¹³, - che coinvolse anche alcune figure di primo piano di medici sardi, quali Giovanni Antonio Crispo Brandis¹¹⁴ e Giovanni Battista Fa¹¹⁵ - e ai primi tentativi di emigrazione assistita¹¹⁶.

Nonostante ciò, dei trecentomila volumi custoditi nella biblioteca Braidense di Milano – osserva Bordoni – non se ne trova uno

che si occupi della Repubblica dell'Uruguay; ma mi è lecito asserire almeno che, se vi è, riesce molto difficile trovarlo. Ecco dunque giustificata l'opportunità del libro»¹¹⁷. Un lavoro dedicato «Alla nobile e valorosa nazione uruguayana in segno di riconoscenza ed affetto»¹¹⁸.

¹¹¹ Sul tema, cfr. A. Beretta Curi, "Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918", pp. 171-231.

¹¹² Nel 1885, solo a Montevideo vengono segnalate 21 associazioni italiane, tra le quali la "Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai", il "Circolo Napolitano", la "Liga Lombarda d'Istruzione", la "Cassa di Risparmio", la "Cassa di Risparmio degli Operai", la "Loggia Massonica Garibaldina", la "Società dei Legionari Garibaldini", e la "Società Reduci delle Patrie Battaglie" (K. Corredera Rossi, *Regno d'Italia. Passaporto per l'estero. Inmigración italiana en el Uruguay (1860-1920)*, p. 100).

¹¹³ Tra il 1880 e il 1889, sbarcarono al porto di Montevideo oltre 63.000 italiani, mentre tra il 1887 e il 1889 si registrò un saldo favorevole di più di 45.000 connazionali (J. Oddone, *Una perspectiva europea del Uruguay. Los informes diplomaticos y consulares italianos 1862-1914*, p. 40).

¹¹⁴ Su Giovanni Antonio Crispo Brandis, cfr. lo stesso Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 165; e, soprattutto, M. Contu (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, pp. 29-39. Si veda, inoltre, Idem, "Un sardo medico di Santi", in *Insieme*, p. 6.

¹¹⁵ Sul medico Fa, cfr. H. Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay, Dizionario biografico*, pp. 162-163, alla voce *Fà (Giovanni Battista)*; e M. Contu, "Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato", in *L'Unione Sarda*, 16 luglio 2007, Inserto "Estate 2007", Rubrica "Estate Cultura", p. VI.

¹¹⁶ Durante il governo di Máximo Tajes (1886-1890), fu firmato il "Contrato Taddei" con Emilio Taddei, così si chiamava l'agente italiano dell'immigrazione, per garantire l'ingresso in Uruguay tra le 2.000 e 3.000 famiglie italiane di agricoltori. Nel corso delle prime tre spedizioni giunsero in Uruguay 3.241 individui, dei quali solo 1.444 risultavano appartenere a famiglie di agricoltori (G. Adamo, *Facetas historicas de la emigración italiana al Uruguay*, Montevideo, pp. 66-68).

¹¹⁷ G. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, s.i.p.

¹¹⁸ *Ibi*.

Altro motivo che lo spinse a scrivere un testo su Montevideo e la Repubblica Orientale dell'Uruguay è legato all'utilità dell'opera stessa.

Circa alla sua utilità potrei domandare se val meglio occuparsi di Asab e di Massaua, dove il Governo italiano, obbligato a gravitare continuamente e fatalmente attorno a qualche pericolo funesto, manda i nostri soldati a perire di febbre e di stenti, senza gloria né scopo apparente; oppure se torna meglio occuparsi di un paese che è fonte di benessere e di ricchezze a molte migliaia d'italiani colà stabiliti, e che sarà ancora per secoli una terra di rifugio per i milioni di proletari diseredati ond'è popolata l'Italia¹¹⁹.

«Comunque sia, e quale possa essere l'esito del libro, – prosegue Bordoni – dichiaro averlo scritto con tutta buona fede e senza pretese, tale da recare utilità diretta ai numerosi emigranti italiani verso le regioni della Plata»¹²⁰.

Il volume si articola in quindici capitoli, più un'Appendice. Dopo *La traversata, L'arrivo a Montevideo, Montevideo e suoi dintorni*, segue il quarto capitolo, quello che a noi interessa ai fini della nostra indagine, intitolato *Cenni storici sulla Repubblica*, che comprende quattro paragrafi: *La conquista, I Charrúas, Lo Stato Orientale, Condizioni attuali del paese*. Il capitolo si apre con una citazione di Zorrilla de San Martín¹²¹ tratta dagli ultimi versi della poesia *El Angel de las Charrúas*: «Cayó una raza inocente! / Sin dar un paso hácia atrás / Dobló la bronceada frente! / Cayó una raza inocente / Para no alzarse jamás»¹²².

Il paragrafo sui Charrúas segue quello della conquista. La storia dell'Uruguay, infatti, viene fatta iniziare con la scoperta del territorio

¹¹⁹ *Ibi.*

¹²⁰ *Ibi.*

¹²¹ Per un breve profilo biografico del poeta uruguayano (1855-1931), autore di poemi *La Leyenda Patria* e *Tabaré* che lo resero famoso, cfr. S. Bollo, *Literatura uruguayana 1807-1975*, alla voce "Juan Zorrilla de San Martín 1855-1931", pp. 69-72. Per un profilo biografico più approfondito e per un'analisi della sua opera poetica, si segnala lo studio di O. Crispo Acosta "Lauxar", "Zorrilla de San Martín", pp. 279-363; e la versione aggiornata dello stesso, *Zorrilla de San Martín*, 1955; ora in *Idem, Motivos de Crítica*, 1965, tomo III, pp. 77-184.

¹²² G. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 29.

uruguayano da parte del navigante spagnolo Juan Díaz Solís nel corso del suo secondo viaggio in America, compiuto nel 1516, e da Fernando Magellano nel viaggio realizzato nel 1520. «Quattro anni appresso Fernando Magallanes, visitando queste acque, – scrive Bordoni – scopre il Cerro, che, dal grido emesso da un marinaio dell’equipaggio, *Monte vide eu* (ho visto un monte), ebbe il nome di Montevideo, dato in seguito all’attuale metropoli della Repubblica dell’Uruguay»¹²³. Seguì, poi, nel febbraio del 1527, il viaggio del veneziano Sebastiano Caboto, al servizio dell’imperatore Carlo V, che toccò prima il Cabo de Santa Maria, poi, in aprile, le sponde dell’isola di San Gabriel; «indi procedette ad esplorare il Paranà e l’Uruguay, fondando sulla costa di questo fiume il forte *San Salvador*, primo monumento della conquista spagnola nella Plata»¹²⁴. Dopo Caboto, nell’opera di conquista, procedette don Pedro de Mendoza, fondatore della prima città di Buenos Ayres, distrutta dagli indigeni Querandies e successivamente riedificata nel 1580 da don Juan de Garay. E, poi, a seguire, Alvar Nuñez, noto Cabeza de Vaca, Izala, Juan de Garay, Ortis de Zárate e Saavedra, «il quale propose alla Corte di Spagna la creazione del Governo del Rio della Plata, separandolo dal Paraguay, nel 1620»¹²⁵. Il territorio dell’attuale Uruguay divenne terreno di scontro tra Spagna e Portogallo,

cominciando dall’avere i Portoghesi fondato, nel 1680, una fortezza al punto denominato *Colonia del Sacramento*. I contendenti per il dominio di questo suolo avevano per alleati gli stessi indigeni del paese, che ne erano i naturali e legittimi possessori¹²⁶.

Così, si chiude il primo paragrafo, *La conquista*, del capitolo *Cenni storici sulla Repubblica*, che introduce il paragrafo dedicato agli indigeni della Banda Orientale e, in particolar modo, ai Charrúas. Le notizie che Bordoni raccoglie e pubblica sulle popolazioni indigene dell’Uruguay e, soprattutto, sui Charrúas, sono frutto di una rielabo-

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibi*, p. 30.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

razione di letture di testi di autori uruguaiani¹²⁷, ma anche di autori italiani, come Paolo Mantegazza, più volte citato nel libro¹²⁸.

Gli aspetti d'interesse che possiamo cogliere dal contenuto del paragrafo dedicato ai Charrúas sono diversi. In primo luogo, Bordoni inserisce delle notizie di carattere antropologico che si riferiscono ai caratteri fisici dei Charrúas:

alti [...], nervosi e svelti; di portamento altero e di franca fisionomia; occhi piccoli, sguardo sicuro; vista e udito acutissimi; volto regolare, di colore bruno-scuro, scarsi di sopracciglia e pochi peli sul mento; capelli lunghi, folti, neri e lucidi, che incanutivano solo in età molto avanzata. Avevano mani e piedi ben fatti, e una ferrea salute¹²⁹.

In secondo luogo, fornisce ai lettori italiani alcune informazioni etnografiche che si riferiscono all'organizzazione tribale e alla presenza di un capo tribù fra gli indigeni, e non solo fra i Charrúas, che abitavano le due sponde del Rio de la Plata. «Gl'indigeni abitatori di ambe le sponde della Plata si dividevano in numerose tribù, con nome e costumi diversi, e ciascuna condotta da un capo detto *cacique*, la cui dignità era trasmessa di padre in figlio. V'erano i *Yaros*, i *Minuanes*, i *Guenoas*, i *Mboanes*, i *Chanás*, e, superiori a tutti per coraggio e fierezza, gl'indomiti *Charrúas*, che avevano preponderanza di dominio, ed una autorità incontestata in tutto il territorio dell'Uruguay»¹³⁰.

¹²⁷ Nel saggio introduttivo, *A chi legge*, Bordoni afferma quanto segue: «Una permanenza di oltre quindici anni in quel paese mi mette in grado di parlarne con qualche conoscenza; ed i molti dati raccolti da valenti autori orientali che trattarono la stessa materia, mi danno la certezza che, se sono nell'errore, mi ci trovo almeno in eccellente compagnia» (Ivi, s.i.p.).

¹²⁸ Il primo capitolo, *La traversata*, dell'opera di Bordoni, alla pagina 1, riporta una citazione tratta da *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj* di Paolo Mantegazza: «In nessuna terra lontana possiamo trovare un tetto più ospitale, un cielo più benigno quanto nel Rio della Plata». Nel capitolo *Gl'Italiani in Montevideo*, Bordoni, alla pagina 157, nell'affermare che gli emigranti italiani che sbarcano a Montevideo trovano un ambiente a loro familiare, cita ancora il Mantegazza: «il marinaio che vi sbarca, il facchino che porta la vostra valigia, l'oste che vi dà l'ospitalità, sono tutti vostri paesani» (*Ibi*, p. 49).

¹²⁹ G. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 31.

¹³⁰ *Ibi*, pp. 30-31.

L'autore fornisce altre informazioni di carattere etnografico sulla lingua, sulle attività di vita quotidiana, sul vestiario e sulle armi impiegate dai popoli indigeni.

Parlava ciascuna tribù un dialetto proprio; ma era generalmente conosciuto da tutti un idioma più ricco, detto il *guarani*, usato ancora attualmente nel Paraguay e nella Bolivia. Avevano per armi frecce di pietra, di legno duro, d'osso e di spine; oltre un'arma terribile detta *libes* (adottata dai conquistatori col nome di *boleadoras*), composta di tre palle di pietra unite a tre corde, ch'essi sapevano lanciare a distanza con somma destrezza. Andavano seminudi, usando solo una pelle di animale legata alla cintura, e ornandosi di penne di struzzo. Vivevano di caccia, di pesca e di frutti silvestri¹³¹.

Le tribù degli Yaros, dei Minuanes, dei Guenoas, dei Mboanes¹³², dei Chanás e dei Charrúas «vennero poco a poco distrutte dalla conquista; ultima di esse a sparire, e la più intrepida, fu quella dei *Charrúas* [...], il cui nome in *guarani* significa *siamo turbolenti* (*cha-noi, rru-permaloso*)». Questi ultimi, scrive Bordoni,

Si distinguevano per la loro ferocia nei combattimenti, e per l'astuzia e il sangue freddo nei pericoli. Mostravano un sembiante grave, quasi maestoso; erano taciturni e poco propensi al riso; infine rivelavano nei loro caratteri fisici e morali una forte e nobile razza, superiore in origine a tutte le altre tribù, colle quali non dividevano né lingua, né costumi, né metodo di vita, ed alle quali si imponevano colla loro superiorità, trascinandole con loro nella lotta lunga, ineguale e terribile sostenuta contro gli Europei, ed in cui soccomberono fino all'ultimo, non lasciando vestigio alcuno della loro esistenza¹³³.

Bordoni cita alcuni dei principali *caciques* dei Charrúas che si distinsero nella lotta contro gli Spagnoli, già a partire dalla fine del

¹³¹ *Ibi*, p. 31.

¹³² I Mboanes sono, in realtà, i Bohanes. Facevano parte della stessa famiglia linguistica dei Charrúas, ma non appartenevano al nucleo razziale dei Patagoni. Popolarono la costa e l'entroterra del Rio Uruguay, tra il Rio Negro e il Rio Arapey e, soprattutto, l'area di Salto Grande. Furono in gran parte assorbiti dai Charrúas. (Cfr. S. Cordero, *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*, pp. 160-162).

¹³³ G. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, pp. 31-32.

Cinquecento, come Zapican e suo nipote Abayubà periti nel 1574 nella lotta contro le forze di Ortis de Zárate. Con la morte di quest'ultimo, i Charrúas divennero nuovamente i padroni del proprio territorio sino a quando nel XVII secolo, Fernando de Saavedra, originario del Paraguay, abbandonando l'uso della forza, adottò le armi della persuasione «e delle blandizie, e introducendo le missioni, ottenne dai Charrúas che cessassero dalle ostilità, non mai però che si sottoponessero al giogo, né allora né in appresso»¹³⁴. E senza mai sottomettersi, a metà dell'Ottocento, perirono anche i pochi Charrúas sopravvissuti alla conquista prima spagnola e poi europea della Banda Orientale. «L'ultimo rappresentante di questa nobile stirpe – prosegue Bordoni – morì miseramente, pochi anni sono, in un ospedale di Parigi, portando seco nella tomba il segreto della sua storia e di quella dei suoi padri, di cui non rimane nessun documento né di lingua, né di usi, né di arti, né di leggi, né di forme religiose o civili, che attestino all'umanità il periodo della procellosa esistenza di questa [popolazione]»¹³⁵.

Il paragrafo dedicato agli «indomiti» indigeni si chiude con una citazione di Pedro Bermudez, tratta dal suo *El Charrúa*: «[...] tribu / Que hoy es polvo, menos, nada; / Esa que fuera preciso, / Para vencerla, acabarla»¹³⁶ [... tribù / che oggi è polvere, meno, nulla; / questa che fu necessario, / per vincerla, sterminarla].

Lo sterminio degli ultimi testimoni-rappresentanti di un popolo, pianificato a tavolino e attuato con freddo cinismo da Fructuoso Rivera per rimuovere un elemento indigeno e, quindi, “barbaro”, considerato un ostacolo per il progresso e per l'avvenire di un giovane Stato che andava assumendo sempre più le sembianze di un paese europeo, veniva, appunto, giustificato, in quanto ritenuto necessario.

Concludendo, Bordoni ha il merito di offrire ai lettori italiani un volume articolato nel quale presenta il paese Uruguay. Una presentazione che apre una finestra sui Charrúas e attraverso la quale fornisce a un pubblico più vasto notizie di carattere antropologico e etnografico su quegli stessi indigeni ma, nel contempo, anche informazioni sulla storia dei rapporti conflittuali tra conquistatori e popola-

¹³⁴ *Ibi*, p. 32.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ La citazione si trova in *Ibidem*.

zioni del luogo. Un conflitto dal quale i Charrúas usciranno sconfitti e la cui storia sarà, in qualche modo, avvolta dal mito del guerriero Charrúa e da un'immagine di indigeno indomito in gran parte costruita, nella seconda metà dell'Ottocento, da una fiorente produzione letteraria.

Bibliografia

- Acevedo Díaz, Eduardo. *Épocas militares en los países del Plata (primer tercio del siglo XIX)*, Buenos Aires, M. García, 1911.
- . “Etnología indígena – La raza Charrúa a principios de este siglo”, in *La Época* (Montevideo), 7, 8 y 9 agosto 1891.
- Acosta y Lara, Eduardo. *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período hispánico)*, Montevideo, Impresores A. Monteverde y Cía, 1961.
- . *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental (período patrio)*, Montevideo, Impresores A. Monteverde y Cía S.A., 1969.
- . *La guerra de los Charrúas en la Banda Oriental*, tomo I, Período Hispánico, tomo II, Período Patrio, Montevideo, Librería Linardi y Risso, 1990.
- . “Salsipuedes 1831 (Los protagonistas)”, in *Revista del Instituto Histórico y Geográfico* (Montevideo), vol. XXVI, 1989.
- . “Un linaje charrúa en Tacuarembó (a 150 años de Salsipuedes)”, in *Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias, Serie Ciencias Antropológicas* (Montevideo), vol. I, n. 2, 1981, pp. 13-30.
- Adamo, Gianfranco. *Facetas históricas de la emigración italiana al Uruguay*, Montevideo, Gianfranco Adamo, 1999.
- Amat di San Filippo, Pietro. *Bibliografía dei viaggiatori italiani*, Roma, Salviucci, 1874.
- Araújo Villagrán, Horacio. *Gli italiani in Uruguay, Dizionario biografico*, Barcelona - Paris - Milan 1920, Escardó & Araújo, pp. 162-163, alla voce “Fà (Giovanni Battista)”.
- Arce Asenjo, Darío. “Nuevos datos sobre el destino de Tacuavé y la hija de Guyunusa”, in http://www.unesco.org.uy/shs/fileadmin/templates/shs/archivos/anoario2007/articulo_04.pdf (26 settembre 2011).

- Arredondo, Horacio. "El viaje del gesuita Antonio Sepp", in Idem, *Viajeros visitantes del Uruguay*, in *Revista de la Sociedad "Amigos de la Arqueología"* (Montevideo), 1958, pp. 285-313.
- . "Francisco Coreal 1666-97", in Idem, *Viajeros visitantes del Uruguay*, cit., pp. 272-283.
- Artigas, José. "Lettera a José de Silva, Cuartel de Santa Fé, 3 de Mayo de 1815", in Mario Juan Bosco Cayota Zappettini, *Artigas y su derrota: ¿frustración o desafío?*, Montevideo, Santillana, 2007.
- Barrios Pintos, Aníbal. "Caciques Charrúas en territorio Oriental", in *Almanaque del Banco de Seguros del Estado* (Montevideo), 1981, pp. 86-89.
- . *Los aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos charrúas*, Montevideo, Librería Linardi y Risso, 1991.
- Beretta Curi, Alcides. "Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918", in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 171-231.
- Bollo, Sarah. *Literatura uruguaya 1807-1975*, Montevideo, Universidad de la República, 1976, alla voce "Juan Zorrilla de San Martín 1855-1931", pp. 69-72.
- Bordoni, Giosuè. *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica*, Milano, Fratelli Dumolard Editori, 1885.
- . "A chi legge", introduzione a Idem, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica*, cit., s.i.p.
- Bracco, Diego. *Guenoas*, Montevideo, Ministerio de Educación y Cultura, 1998.
- . *Charrúas, Guenoas y Guaraníes. Interacción y destrucción: indígenas en el Río de la Plata*, Montevideo, Linardi y Risso, 2004.
- Branca, Gaetano. *Storia dei viaggiatori italiani*, Torino, Paravia, 1873.
- Brignardello, Giovanni Battista. "La Repubblica Orientale dell'Uruguay all'esposizione di Vienna [...]", Estratto dal giornale *La Borsa*, con correzioni, Genova, Tipografia Sociale di Beretta e Molinari, 1874.
- . *Delle vicende dell'America Meridionale, e specialmente di Montevideo nell'Uruguay pel Prof. G.B. Brignardello. Memoria letta alla Società Ligure di Storia Patria di Genova il 5 e 19 Luglio 1878*, Genova, Tipografia del Regio Istituto de' Sordo-Muti, 1879.

- Carmagnani, Marcello - Casetta, Giovanni. "La imagen de América en Italia en los siglos XIX y XX", in *Estudios Latinoamericanos* (Buenos Aires), vol. 6, p. I (1980), pp. 55-62, consultato in <http://www.ikl.org.pl/Estudios/EL06-1_03_carmag.pdf> (17 settembre 2011).
- Carotenuto, Gennaro. "L'Eroe dei due mondi: Giuseppe Garibaldi in America Latina", in <<http://www.gennarocarotenuto.it/1190-leroe-dei-due-mondi-giuseppe-garibaldi-in-america-latina/>> (20 maggio 2012), già pubblicato dalla rivista *Latinoamerica*, anno XIX, n. 68, del settembre-dicembre del 1998.
- Cattaneo, Gaetano. *Lettera a un fratello, Dalla Riduzione di Santa Maria, Paraguay, 25 aprile 1730*, parzialmente pubblicata in Appendice al saggio di Edoardo Spagnolo, "Le Reducciones dei Gesuiti del Paraguay", in <www.gesuiti.it/img/second/immagini/reducciones.pdf> (23 maggio 2012).
- Cayota Zappettini, Mario Juan Bosco. *Artigas y su derrota: ¿frustración o desafío?*, Montevideo, Santillana, 2007.
- Contu, Martino. "Paolo Mantegazza e l'Uruguay: Montevideo, la colonia italiana e gli indigeni Charrúa", in Paolo Mantegazza. *Scienza e conoscenza alla scoperta di un'isola e del mondo*. Atti del convegno internazionale, (Guspini – miniera di Montevecchio (MC), 11 e 12 dicembre 2010).
- . (bajo la dirección de). *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Montevideo, Cruz del Sur, 2010.
 - . "Un sardo medico di Santi", in *Insieme* (Villacidro), maggio 2008, p. 6.
 - . "Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato", in *L'Unione Sarda*, 16 luglio 2007, Inserto "Estate 2007", Rubrica "Estate Cultura", p. VI.
- Cordero, Serafín. *Los Charrúas. Síntesis etnográfica y arqueológica del Uruguay*, Montevideo, Mentor, 1960, p.4.
- Coreal, Francisco. *Voyages de Francois Coreal aux Indes Occidentales, contenant ce qu'il y a vu de plus remarquable pendant son séjour depuis 1666 jusq'en 1697, Traduits de l'espagnol avec una Relation de la Guiane de Walter Raleigh & le Voyage de Narborough á la mer du Sud par le*

- Detroit de Magellan. Traduits de l'anglais, Tome Premier*, Amsterdam, J. Frederic Bernard, 1722.
- Corredera Rossi, Ketty. *Regno d'Italia. Passaporto per l'estero. Inmigración italiana en el Uruguay (1860-1920)*, Roma, Proyección, 1989.
- Crispo Acosta "Lauxar", Osvaldo. *La poesía gauchesca. Le origini e il gaucho Martín Fierro*, in Idem, *La poesía gauchesca e Alejandro Magariños Cervantes*, (Quaderni del Consolato dell'Uruguay a Cagliari, 1), con traduzioni della 5ªBL del Liceo Classico Statale "E. Piga" di Villacidro, Villacidro, Centro Studi SEA, 2011. (tit. orig. *La poesía gauchesca. Sus orígenes. El gaucho Martín Fierro*, Montevideo 1914, pp. 143-176; ora in Osvaldo Crispo Acosta "Lauxar", *Motivos de Crítica*, tomo I, (, Montevideo, Biblioteca Artigas, 1965, pp. 203-233, (Colección de Clasicos Uruguayos, vol. 58).
- . "Zorrilla de San Martín", in Idem, *Motivos de Crítica Hispanoamericanos*, Montevideo, Imprenta y Librería Mercurio de Luis y Manuel Pérez, 1914, pp. 279-363.
- . *Zorrilla de San Martín*, Montevideo, La Casa del Estudiante, 1955; ora in Idem, *Motivos de Crítica*, Montevideo, Biblioteca Artigas, 1965, tomo III, pp. 77-184, (Colección de Clasicos Uruguayos, vol. 60).
- Desaline D'Orbigny, Alcide. *L'Homme Américain*, vol. IV del *Voyage dans l'Amérique Meridionale [...]*, etc. Paris, Pitois-Levrault, 1839, 6 voll.
- Dore, Grazia. *La Democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964.
- Gallinari, Luciano. "Siete Varones naturales de Cerdeña", in Antonio Machoni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Tiziana Deonette - Simona Pilia (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008, pp. LII-LXXXVII.
- Garibaldi, Giuseppe. *Memorie*, Torino, Einaudi, 1975. (Il testo è conforme a quello delle *Memorie di Giuseppe Garibaldi nella redazione definitiva del 1872*, a cura della Reale Commissione, Bologna, Cappelli, 1932).
- . "Memorie. Edizione diplomatica dall'autografo definitivo", in Ernesto Nathan (a cura di), Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale, 1907.

- Gozlan, M. León. "Visite des quatre académies aux sauvages Charruas", in *Musée des Familles*, n. 5, 31 ottobre 1833, pp. 33-35.
- Imbelloni, José. "De historia primitiva de América: los grupos raciales aborígenes", in *Cuadernos de Historia Primitiva* (Madrid), Año II, n. 2 1957.
- Klein, Fernando. "El destino de los indígenas del Uruguay", in *Nomadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas*, Año 15, n. 1, 2007, pp. 10, consultato in <http://www.ucm.es/info/nomadas/15/fernandoklein.pdf> (25 settembre 2011).
- Litta Modignani, Alessandro. *Viaggi nell'America meridionale*, Milano 1869.
- Los descendientes de Charrúas*, in Felipe Arocena - Sebastián Aguiar (editori), *Multiculturalismo en Uruguay. Ensayo y entrevistas a once comunidades culturales*, Montevideo, Trilce, 2007, pp. 79-88.
- Machoni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la Lengua Lule, y Tonocoté compuestos con facultad de sus superiores por el Padre Antonio Machoni de Cerdeña*, Madrid, Herederos de Juan García Infanzón, 1732. (Ristampato nel 1877 a Buenos Aires da Pablo E. Coni).
- Maccioni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, in Riccardo Badini - Tiziana Deonette - Stefania Pineider (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008.
- Machoni, Antonio. *Las siete estrellas de la mano de Jesús. Tratado histórico de las admirables vidas, y resplandores de virtudes de siete Varones ilustres de la Compañía de Jesús, naturales de Cerdeña, y misma Compañía. Por el Padre Antonio Machoni, de la Compañía de Jesús, natural de Cerdeña, Rector del Colegio Máximo de Córdoba de Tucumán, y Procurador General a Roma por su Provincia del Paraguay. Quien lo dedica a su Provincia de Padres y Hermanos de la misma Compañía de Jesús de Cerdeña*. Impreso en Córdoba: en el Colegio de la Assumpción, por Joseph Santos Bilbàs. Año de 1732.
- . *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette - Pilia Simona, Cagliari, CUEC, 2008.
- . "A la muy docta, venerable, y religiosísima provincia de Padres, y Hermanos de la Compañía de Jesús de Cerdeña", in Idem, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette - Simona Pilia, cit., pp. 2-8.

- Mantegazza, Paolo. *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano, Gaetano Brigola, 1867.
- . *La società sud americana*, Milano, Agnelli, 1864.
- Moneta, Pompeo. *Alcune notizie sul fiume Vermejo nell'America meridionale*, Milano, Tipografia del Politecnico, 1862.
- “Nación Charrúa Artiguista”, articolo pubblicato sul sito <www.chancharrua.wordpress.com> (25 settembre 2011).
- Oddone, Juan. *Una perspectiva europea del Uruguay. Los informes diplomaticos y consulares italianos 1862-1914*, Montevideo, Universidad del la República Oriental del Uruguay, Facultad de Humanidades y Ciencias, 1965.
- Padrón Favre, Oscar. “Las misiones jesuíticas y los indígenas misioneros en la historiografía del Uruguay”, in *Giornate di Storia Regionale*, (Resistencia, 9-10 novembre 2006), <http://www.estudioshistoricos.org/edicion_3/oscar-padron.pdf> (14 aprile 2012).
- Page, Carlos A. “I gesuiti sardi delle Missioni del Paraguay”, in *Theologica et Historica*, XVI, 2007, pp. 385-407.
- Pi Hugarte, Renzo. *Los indios del Uruguay*, Montevideo, Banda Oriental, 2007.
- Picerno, Eduardo. *El genocidio de la población charrúa: documentación y análisis*, Montevideo, Biblioteca Nacional, 2009.
- Porro, Pietro. *Da Genova al Gran Chaco e viceversa*, Milano, Battezzati, 1874.
- Puccini, Sandra. “I viaggi di Paolo Mantegazza tra divulgazione, letteratura e antropologia”, in <http://dispace.unitus.it/bitstream/2067/129/1/puccini_viaggi_mantegazza.pdf>, p. 5, (17 settembre 2011).
- Quiroga y Mendes, José. *Mapa de las Misiones de las Compañía de Jesús en los Río Paraná y Uruguay*, Roma, 1753.
- Rivet, Paul. “Le Derniers Charruas”, in *Revista de la Sociedad “Amigos de la Arqueología”*, (Montevideo), tomo IV, 1930, pp. 5-117.
- Sans, Mónica. “La mancha mongólica como indicador racial en Montevideo”, in *Acta Genética Clínica et Teratológica*, (Montevideo), vol. I, n. 1, 1991.

- Sans, Monica - Garzón Mañe, Fernando - Kolski, Renée. "Presencia de la mancha mongólica en recién nacidos en Montevideo", in *Archivos de Pediatría del Uruguay*, Montevideo, vol. 53, n. 3, 1986.
- Strobel, Pellegrino. *Viaggi nell'America meridionale effettuati negli anni 1865-1867*, Torino, Loescher, 1869.
- Vera De Flachs, Maria Cristina. "Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù", in Antonio Machoni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette - Simona Pilia, cit., pp. XIII-LII.
- Xarque, Francisco. *Insignes misioneros de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay*, Pamplona, 1787.
- Zanón, Angel J. *Charrúas, Minuanes, Chanáes, Guaraníes. Pueblos y culturas aborígenes del Uruguay*, Montevideo, Rosebud, 1998.
- Zerries, Otto. "Popoli e culture marginali del Sudamerica", in Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della terra*. Vol. IV. *Oceania - America*, IV ed. riveduta e aggiornata, Torino, Unione Tipografico - Editrice Torinese 1967.

**La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà
dell'ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel
libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay"
di Giosuè E. Bordoni (1885)**

Giampaolo Atzei

Riassunto

Nel 1885, veniva pubblicato a Milano il libro *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica*, una delle poche opere italiane dedicate alla Repubblica della *Banda Oriental* all'indomani dell'Unità italiana. L'autore era Giosuè E. Bordoni, direttore del Collegio Internazionale di Montevideo. Il libro rimane un'importante testimonianza dello sviluppo e del benessere raggiunto dalla comunità emigrata dall'Italia sin dal primo Ottocento e delle aspettative di ascesa sociale e libertà civile alimentate dalla letteratura sulla terra promessa americana.

Parole chiave

Emigrazione; Uruguay; Italia; libertà; ascesa sociale.

Abstract

The book *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica* was published in Milan in 1885 by Giosuè E. Bordoni, headmaster of the International College of Montevideo. The book is one of the few works dedicated to Uruguay after the Italian unification. It remains an important proof of the development and wellbeing achieved by emigrated from Italy since beginning of the nineteenth century. Moreover the book presents the expectations for social growth and civil liberty nursed by literature about American Promised Land.

Keywords:

Emigration; Uruguay; Italy; liberty; Social Growth.

1. *Diario di una traversata verso il progresso*

Nel 1885, quando Giosuè E. Bordoni mandò in stampa a Milano il libro *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica*, giustificò la pubblicazione della sua opera affermando, nella breve introduzione, che questo libro sarebbe andato a riempire un vuoto non

ancora colmato della letteratura italiana sulle lontane terre della *Banda Oriental*. Scriveva difatti Bordoni che

chi ne voglia avere la prova non ha che a recarsi alla Braidense, come feci io stesso, e consultarne i cataloghi. Tranne un volumetto edito quest'anno, che tratta del fiume Uruguay [*Uruguay e missioni* di E. Caccia, N.d.A.], nessun'altra opera rinvenni sotto questa rubrica, e neppur mi fu dato scoprire altra rubrica consimile, quale, per esempio, Uruguay (come si trova in molte geografie italiane), Montevideo, Banda Orientale, ecc., la cui esistenza si aveva diritto di supporre. Non oso dire che dei trecentomila volumi ond'è ricca la biblioteca, non ve n'abbia uno che si occupi della Repubblica dell'Uruguay; ma mi è lecito asserire almeno che, se vi è, riesce molto difficile trovarlo. Ecco dunque giustificata l'opportunità del libro¹.

A distanza di oltre un secolo da quel lavoro, peraltro mai ripubblicato dopo l'edizione del 1885 a cura degli editori Fratelli Dumolard, l'opera di Bordoni sopravvive ancora oggi come un'originale e diretta testimonianza delle relazioni tra l'Italia e l'Uruguay nell'immediato periodo post-unitario. Difatti, oltre che per il taglio divulgativo e nozionistico, il libro di Bordoni documenta lo sforzo prodotto per il consolidamento delle relazioni commerciali del neonato stato nazionale con Montevideo, ponendosi come quieta alternativa alle mire coloniali italiane in Africa, che andavano invece materializzandosi in quegli anni².

In termini più generali, il libro può essere ascrivibile ad una più generale pubblicistica dove il dato geografico e statistico si combina con l'elemento storico e narrativo, suggerendo al lettore tanto la suggestione della visita esotica quanto lo stimolo all'esplorazione eco-

¹ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. I.

² Scriveva difatti Bordoni: «potrei domandare se val meglio occuparsi di Assab e di Massaua, dove il Governo italiano, obbligato a gravitare continuamente e fatalmente attorno a qualche pericolo funesto, manda i nostri soldati a perire di febbre e di stenti, senza gloria né scopo apparente; oppure se torna meglio occuparsi di un paese che è fonte di benessere e di ricchezze a molte migliaia d'italiani colà stabiliti, e che sarà ancora per secoli una terra di rifugio per i milioni di proletari diseredati ond'è popolata l'Italia». *Ibi*, pp. I-II.

nomica³. Non dissimilmente accadde in Sardegna nel medesimo periodo, quando sull'Isola vennero pubblicate numerose opere di viaggiatori inglesi, francesi oppure italiani, assai attenti al patrimonio delle miniere e più in generale alle risorse economiche della regione, producendo una buona quantità di diari di viaggio, che tradivano il sentimento di un'esplorazione geografica di matrice coloniale⁴.

Tuttavia, a differenza di questi ultimi casi, il rapporto tra Italia e Uruguay si basava su basi diverse e ben più alte, giacché le relazioni tra le parti fuggivano dalla logica coloniale per inserirsi in una cornice mercantile e di pari dignità. Non va peraltro dimenticato che tra il Regno di Sardegna, ovvero l'embrione giuridico che poi si sarebbe compiuto nel Regno d'Italia dopo il 1861, e la Repubblica dell'Uruguay erano instaurate già dal 1834 regolari relazioni diplomatiche, culminate nel 1840 nella stipula di un Trattato di amicizia, commercio e navigazione⁵.

Riprendendo l'analisi fatta da Fernando J. Devoto in un fondamentale volume sull'emigrazione italiana in Uruguay⁶, l'opera di Bordoni

³ L'opera di Bordoni non rimase comunque isolata in quest'operazione di divulgazione delle mete migratorie latino-americane. In particolare, sull'Uruguay si ricordano i libri di Giovanni Battista Brignardello (*La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Genova, 1874), Giuseppe Campana (*L'Uruguay. Appunti e note*, Genova 1884) e Jacopo Virgilio (*La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Firenze, 1899). Per una lettura più ampia del fenomeno memorialistico sull'emigrazione italiana in America Latina, cfr. M. Carmagnani - G. Casetta, "La imagen de América Latina en Italia", pp. 55-62. Per un'analisi delle fonti sull'emigrazione italiana nella *Banda Oriental* cfr. il saggio di M. Garau, "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay", pp. 155-163.

⁴ Cfr. T. Manca, *I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna*, pp. 77-104.

⁵ Il Trattato di amicizia sarda-uruguaiana del 1840 è stato ripubblicato nel 2010 a cura del Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari e del Centro Studi SEA. La pubblicazione è avvenuta nell'ambito del Convegno "1840 - 2010 Sardegna - Uruguay. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico", tenutosi a Cagliari e Villacidro dal 25 al 26 novembre 2010. Sulle relazioni consolari sardo-uruguaiane inoltre cfr. l'articolo M. Contu, "Le relazioni italo-uruguaiane".

⁶ Cfr. F. J. Devoto, "Un caso di migrazione precoce", pp. 1-36. Il succitato saggio di Devoto è contenuto nel volume *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, pubblicato dalla Fondazione Agnelli nel 1993. Per quanto datata, tale opera rimane essenziale per l'approccio storiografico al tema dell'emigrazione italiana in Uruguay, fenomeno oggettivamente minoritario nell'ambito della letteratura

può essere considerata una precisa fotografia statistica e sociale di quella che è stata definita come la “migrazione precoce” degli italiani nella *Banda Oriental*. Difatti, anticipando i grandi flussi transoceanici verso l’America Latina che avranno come meta prevalente Argentina e Brasile nell’ultimo periodo del XIX secolo, il periodo d’oro dell’immigrazione europea e italiana in Uruguay si concentrò invece nel terzo quarto dell’Ottocento. Fu proprio in quel periodo che la repubblica uruguaiana conobbe il più alto tasso di crescita demografica registrato tra i paesi sudamericani nella seconda metà del XIX secolo, grazie a un tasso di crescita del 4% annuo che moltiplicò per sette la popolazione residente dal 1850 al 1900, incremento dovuto in buona parte all’immigrazione italiana di cui il libro in esame è appunto una fedele e attendibile testimonianza.

Scorrendo le prime pagine del volume, precedendo la descrizione storica e geografica dell’Uruguay che avverrà più avanti nel testo, Bordoni esordiva con una dettagliata descrizione della traversata dai porti italiani a Montevideo, scritta con uno stile proprio della letteratura di viaggio, apprendo questa parte dell’opera con una citazione di Paolo Mantegazza, antropologo e uomo politico, nonché autore di numerose opere di viaggio⁷. Peraltro, lo stesso esordio del capitolo *La traversata*, con il paragrafo “Jeri e oggi”, appare un’esortazione precisa ad intraprendere la via della migrazione verso l’Uruguay, mettendo in luce, con fede nel progresso della tecnica umana, le qualità della navigazione moderna.

É già lontano il tempo in cui la traversata dall’Italia alle Americhe metteva l’emigrante povero a durissima prova. Imbarcati i passeggeri di terza classe su legni a vela, stivati in cameroni indecenti ed incomodi, nutriti di biscotto ammuffito e patate che germogliavano in viaggio, e bevendo acqua putrida, i mal capitati emigranti dovevano stare alla mercè dei venti, non sempre favorevoli, per un periodo che

sull’emigrazione nazionale tra Otto e Novecento. Inoltre, sulla presenza italiana in Uruguay cfr. S. Candido, *Presenza d’Italia in Uruguay nel secolo XIX* e J. A. Oddone, “Italiani in Uruguay”.

⁷ Paolo Mantegazza aveva viaggiato a più riprese per il Sudamerica tra il 1854 e il 1863, lasciando di quell’esperienza le opere *La società sud americana*, Milano 1864, e *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano 1867. Proprio da quest’ultimo libro sono tratte le citazioni riportate da Bordoni.

non era minore di cinquanta giorni, prolungandosi a volte fino ad oltre tre mesi; talché sbarcavano sul suolo americano così macilenti e sfiniti dai disagi e dalla fatica, che movevano a compassione. Ora i progressi della navigazione a vapore hanno fatto sparire questi inconvenienti – scriveva Giosuè Bordoni – e l'emigrante che s'imbarca a Genova sopra uno degli splendidi, piroscafi delle varie Compagnie italiane di navigazione è quasi sicuro di giungere a Montevideo in un termine che non varia dai diciotto ai ventiquattro giorni. Oltre di ciò può sempre contare d'avere un sano ed abbondante nutrimento di pan fresco, carne, verdura e vino due volte al giorno ed è alloggiato in comode cabine, mantenute costantemente ventilate e polite; sicché i giorni che passa a bordo costituiscono per l'emigrante non una serie di stenti, ma un periodo di riposo ed una successione di gradevoli distrazioni⁸.

Espresso in questi termini, il viaggio per l'Uruguay proposto da Bordoni appariva quasi una crociera da farsi per diletto; come utile suggerimento, l'autore suggeriva anche le più consigliate compagnie di navigazione per solcare l'Oceano Atlantico⁹.

Il viaggio da Genova, con soste a Barcellona, Canarie e Capo Verde, avrebbe riservato numerose e curiose sorprese all'emigrante-viaggiatore. A questi venivano riservate diverse note di taglio giornalistico evocative delle medesime suggestioni che Carlo Corbetta colse in Sardegna¹⁰, quali il biasimo per l'abitudine delle donne «quasi tutte svelte, alte, dritte e di simpaticissimo aspetto»¹¹ di Mindello, sensuali quando «traversano le vie colla fronte alta, portando grandi brocche di terra, che sostengono con le mani, assumendo pose e atteggiamenti procaci e curve delicate da Canefore»¹² ma tristemente scalze. Dopo cinque giorni di navigazione ininterrotta, il primo con-

⁸ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, pp. 1-2.

⁹ Si trattava della linea postale di Rocco Piaggio e figli, quella di Raggio e La Veloce. Cfr. *Ibi*, p. 2.

¹⁰ Nel libro *Sardegna e Corsica*, pubblicato nel 1877 dall'editore Brigola di Milano, Carlo Corbetta descrisse la sensuale suggestione esotica vissuta nel paese di Guspini, le cui donne «quando le vedi andare alla fontana fuori del paese colle loro grandi anfore in capo, ti pajon statue egizie, quali si trovano scolpite sugli obelischii». C. Corbetta, *Le Barbagie e l'Iglesiente*, pp. 410-411.

¹¹ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 5.

¹² *Ibidem*.

tatto con il continente americano avveniva con la vista delle coste brasiliane e lo sbarco nel porto di Pernambuco, «dove avremo per la prima volta assaporato, se vogliamo, due frutti graditi, la banana e l'ananas»¹³ e la veduta incantata di Bahia e Rio de Janeiro, il cui panorama competeva «in bellezza con quelli di Napoli, di Lisbona, di Costantinopoli, ed è considerato il più splendido di tutta l'America»¹⁴.

Ancora tre giorni di navigazione e l'itinerario si sarebbe alla fine concluso nell'agognato porto di Montevideo, dopo un viaggio dalla durata media di ventitré giorni, con casi non rari di traversate che potevano durare anche diciotto, se non sedici, giorni.

Bordoni prometteva un viaggio dalle suggestioni uniche. La vista dei vari paesi incontrati nel viaggio, lo spettacolo delle aurore e dei tramonti, la «sterminata distesa dell'oceano, or calmo, or agitato, riflettendo di giorno in mille bagliori metallici»¹⁵, in cui giocavano «le frotte allegre dei delfini che seguono la nave, saltando repentinamente fuori dal loro elemento, e rituffandosi dopo aver descritto degli archi lucenti nell'aria»¹⁶, sino alla stessa vita di bordo «con gente d'ogni ceto e professione, il contatto di caratteri diversi, le allegre conversazioni prolungate fino ad alta ora della notte, al chiaro di luna»¹⁷ erano tutti elementi che avrebbero contribuito a rendere la traversata per l'Uruguay «uno dei più importanti avvenimenti nella vita d'un uomo, e di cui si conserva sempre la più profonda e seducente impressione»¹⁸.

Giunto finalmente a destinazione, l'emigrante italiano riceveva da Bordoni le istruzioni sui prossimi passi da compiere nella capitale uruguayana, sempre condite dal tono innamorato che segna l'intera opera. Così, sebbene si riconosca che il panorama di Montevideo possa non «essere dei più maestosi»¹⁹, questo «riesce però gradevolissimo alla vista, e produce un sentimento d'ignota allegria, che, mista all'impazienza di mettere piede a terra, mantiene gli spiriti in uno

¹³ *Ibi*, p. 7.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibi*, p. 8.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibi*, p. 10.

stato di vivissima eccitazione»²⁰. Il primo destino dello sbarco rimaneva tuttavia legato alla necessità della quarantena, giacché

se il bastimento ha avuto la sorte d'arrivare a Montevideo con patente netta, vale a dire senz'aver toccato verun punto infestato da morbo contagioso, lo sbarco dei passeggeri si effettua immediatamente dopo le pratiche di norma. In caso contrario gli emigranti vengono trasportati in una delle isole dello Stato, ove sono alloggiati e nutriti a spese del Governo fino a che sia compiuta la quarantena stabilita, la quale varia, secondo i casi, dai tre agli otto, od anche ai quindici giorni. Lo stesso avviene a quelli che proseguono per Buenos-Ayres; poiché le autorità marittime dei due Stati, Uruguay ed Argentina, adottano contemporaneamente le stesse misure sanitarie²¹.

Bordoni precisava però che la maggior parte degli emigranti italiani preferiva comunque proseguire per l'Argentina, favorendola rispetto all'Uruguay perché le sue maggiori dimensioni sembravano «presentare maggior facilità d'occupazione all'agricoltore ed a tutti i braccianti in generale»²². Dallo scrittore questa scelta veniva però biasimata perché, se era vero che

l'Uruguay è in effetto più piccolo per territorio, è altresì popolato in proporzione minore, e presenta quindi da questo lato un'eguale e forse una maggiore probabilità di avere pronta collocazione. Difatti, sopra una superficie di oltre i due terzi quella dell'Italia, lo Stato orientale contiene solamente una popolazione di circa 560,000 abitanti; mentre se fosse abitato nella stessa proporzione dell'Italia potrebbe comodamente mantenere una popolazione quaranta volte maggiore dell'attuale, ossia 22,000,000 d'individui²³.

Inoltre, secondo Bordoni, a vantaggio dell'Uruguay andava una maggiore fertilità del terreno rispetto a quello dell'Argentina, poiché la *Banda Oriental* era maggiormente irrigata, essendo percorsa

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ *Ibi*, p. 11.

in tutti i sensi da un numero stragrande di *arroyos* [ruscelli, N. d. A.] e traversato da vari fiumi con dolce declivo, che rendono il paese immune dalle due grandi calamità che affliggono spesso le provincie della Confederazione Argentina, cioè la siccità e le inondazioni, le quali cagionano quasi ogni anno la morte di un numero sterminato di capi di bestiame²⁴.

Tuttavia, la maggiore difficoltà nella concorrenza con la vicina Argentina pareva essere di natura politica. Difatti, secondo Bordoni

l'altra ragione, e la più fondata, di tale preferenza dell'emigrante per Buenos-Ayres, è l'ingerenza favorevole del Governo argentino, il quale promuove con ogni mezzo che sta in suo potere l'immigrazione, sia con pubblicazioni tendenti a questo scopo, sia per mezzo d'agenti speciali, sia colla protezione diretta che sempre offerse all'emigrante, procurandogli vitto ed alloggio al suo sbarco, e facilitandogli i mezzi d'esercitare la sua attività col dargli terreni ed arnesi pel lavoro. Questi vantaggi diretti ed immediati procurati all'emigrante furono appunto quelli che attrassero verso l'Argentina una corrente straordinaria di europei, specie Italiani e Spagnuoli, che (...) fondarono numerose colonie agricole [e] producono altresì una sorgente inesauribile di ricchezze all'erario della nazione.

Il Governo dell'Uruguay, al contrario, avendo sempre avuto molto a pensare per il mantenimento dell'ordine interno, di sovente sconvolto dai numerosi partiti, non si è mai mostrato troppo proclive a fomentare l'immigrazione nel paese²⁵.

La stessa opera di Bordoni, direttore del Collegio Internazionale di Montevideo, va letta nell'ambito delle correzioni della politica governativa verso l'emigrazione cui faceva riferimento nel testo, come ebbe egli stesso modo di precisare, ricordando che

l'attuale Governo orientale però si è messo, anche per questo riguardo, sulla via delle riforme, incoraggiando direttamente l'immigrazione; come lo provano le varie leggi, di recente sanzionate, sulla creazione di colonie agricole, destinando la somma annuale d'un milione di lire per la compra dei terreni necessari a tal uopo. Inoltre è noto e-

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

sistere già da tempo in Montevideo un asilo speciale per gl'immigranti, dove le famiglie appena sbarcate possano recarsi, con la sicurezza di ottenere vitto e alloggio per più giorni gratuitamente, e, quel che più monta, una pronta collocazione, ed anche i mezzi di trasporto per l'interno del paese²⁶.

I primi incoraggianti risultati in questa direzione sono confermati dalle statistiche pubblicate in una Memoria presentata nel 1883 dalla Direzione dell'asilo per gli immigrati, dalla quale si evince che a quella data vi erano alloggiati 1.274 agricoltori, dei quali 264 italiani, che il Governo aveva concesso 285 passaggi gratis verso i vari punti del territorio della *Banda Oriental* e che 558 persone risultavano impiegate per indicazione dell'ufficio²⁷.

Va peraltro precisato che, per quanto la Direzione ammettesse nell'asilo chiunque si presentava, avendo «un locale abbastanza vasto e mezzi necessari per dare alloggio e vitto a migliaia di persone»²⁸, appena un decimo degli immigrati sfruttava il servizio, considerato che, nel solo 1883, i 1.274 ricoveri parevano ben poca cosa rispetto al totale di 11.086 immigrati, dato forse da ponderare come la considerazione che trovare un lavoro ed una sistemazione autonoma era «cosa del resto facilissima, atteso le prospere condizioni attuali del paese»²⁹.

Piuttosto, il Bordoni esprimeva tutto il suo biasimo nel constatare il ritardo del Governo uruguayano nel costruire all'estero una rete di agenti speciali per l'emigrazione, anche senza il carattere della ufficialità, dato che, già da solo, spiegava la diversa

affluenza verso l'Argentina e il Brasile dell'emigrazione italiana e spagnuola, attrattavi spesso da promesse esagerate, e alcuna volta anche ingannata dalle fallaci lusinghe di abbietti speculatori, che sotto la falsa apparenza di agenti consolari si sono negli anni trascorsi bruttata la coscienza del turpissimo traffico³⁰.

²⁶ *Ibi*, p. 13.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibi*, p. 14.

2. *Una nuova vita nel nuovo mondo*

Superata la fase della quarantena, per l'emigrante italiano poteva veramente cominciare la sua nuova vita americana, segnata in prima battuta dal superamento della dogana e dal passaggio dell'ufficio d'emigrazione «dopo la quale è libero di dirigersi dove meglio gli pare, in cerca di alloggio e vitto»³¹.

Secondo l'autore, è in questo momento che si rivela la differenza d'accoglienza tra l'Uruguay e le vicine nazioni concorrenti, poiché è proprio nel frangente del maggior bisogno che la generosità della nuova patria si palesa più chiaramente:

Questo momento sembra sempre il più terribile per il povero emigrante, tanto più se si trova a corto di quattrini; ma è appunto in questo stesso momento che egli comincia a misurare la differenza che corre tra la vita difficile d'Europa e la vita facilissima d'America.

Difatti, l'emigrante non deve per nulla sgomentarsi anche se sbarca senza un soldo. Purché abbia ferma intenzione di lavorare, è certo di trovare ricovero e vitto, in qualunque *fonda* (osteria) si presenti. Ve ne sono a centinaia, e coi nomi i più lusinghieri; Fonda Italiana, fonda Piemontese, fonda di Garibaldi, fonda del Bersagliere, fonda y almacén del puerto, fonda de Caprera, de Genova, de Roma, de Milan; e infine il restaurant del Gris, nella *Plaza Independencia*.

In tutti questi luoghi, e a qualunque persona si diriga l'emigrante è sicuro di trovare la più franca cordialità e l'appoggio immediato di consigli e di soccorso³².

Letta in controluce ed al netto della schietta azione di propaganda, la narrazione del Bordoni sull'accoglienza uruguaiana racconta la storia di una frontiera aperta all'emigrante italiano in forza di una comunità già consolidata ed organizzata, presente con numerosi esercizi commerciali e attraversata da una solidarietà che si riconosce nella memoria della comune madrepatria. Tuttavia, a completare la percezione di una frontiera che può essere una vera occasione di rinascita personale, inaspettata possibilità di rifarsi una vita nel più e-

³¹ *Ibi*, p. 15.

³² *Ibidem*.

steso senso della parola, Bordoni aggiungeva che, una volta giunto in Uruguay, all'emigrante italiano

nessuno gli domanda inquisitoriamente perchè abbia lasciato l'Italia, quali siano i suoi antecedenti, quali garanzie porti della sua condotta. Nessuno si occupa del suo passato; non appuntati di questura che gli chiedano le carte; non padroni che esigano da lui un illusorio benserivito. Il nuovo arrivato si sente libero, libero in tutta l'estensione della parola. Libero nei suoi passi, nelle sue azioni, nei suoi progetti; libero di scegliere la via che meglio gli garba. Libero da ogni sguardo indagatore che lo persegua, spiandone i passi; libero da tutti quei mille vincoli che aggrovigliano la società d'Europa, e che inceppano ad ogni passo il cammino all'individuo, facendogli di continuo sentire il fastidio d'una sospettosa sorveglianza, che scoraggia i timidi, inasprisce gli animosi, ed obbliga la maggior parte dei diseredati a considerarsi come semplici ordigni della complicatissima macchina sociale, condannati a non uscir mai dalla loro sfera limitata d'azione, e resi inebetiti dall'eterno ed uniforme movimento che fu loro assegnato³³.

Oltre la retorica della scrittura, sono evidenti nelle parole di Bordoni gli echi democratici che timbravano la comunità italiana e proponevano, agli occhi degli europei, l'Uruguay come una terra di redenzione e di libera espressione, quale effettivamente si presentava per le garanzie che offriva al rispetto dei diritti civili, facendone una meta privilegiata per esuli politici e religiosi. Tale prospettiva, da ponderare anche in relazione al controllo politico e sociale cui era soggetto il nascente movimento operaio nell'Europa continentale, non va pertanto disgiunta dalla storia della comunità italiana nella *Banda Oriental*, costituitasi nella prima metà dell'Ottocento proprio su un nucleo di esuli politici e risorgimentali di orientamento democratico. Più precisamente, si trattava di piemontesi profughi dai moti del 1821, ai quali si unirono diversi imprenditori marittimi e commercianti liguri, che andarono formando con gli emigrati mazziniani dei moti del 1830 una vera e propria catena migratoria. Su questa base, si andò consolidando un costante flusso migratorio dall'Italia che condusse in Uruguay numerosi combattenti che, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono poi nella Legione Italiana, impegnata

³³ *Ibi*, pp. 15-16.

nella lotta per la difesa di Montevideo, durante la “Grande Guerra” contro l’Argentina del dittatore Rosas³⁴.

Le pagine successive del libro confermano il carattere utopico con cui Bordoni si sforzava di descrivere l’Uruguay, terra nella quale

l’europeo sente che preme il suolo di un libero paese. L’aria stessa gli pare più respirabile e più ossigenata. Egli intravede attorno a sé un campo illimitato d’azione, in cui esercitare liberamente le proprie facoltà fisiche e morali. (...). Il suo avvenire non è più tenebroso, egli lo scorge davanti a sé, illuminato dal libero sole che splende sulle armi e sulle bandiere delle due repubbliche, che separa e lambisce il maestoso fiume della Piata³⁵.

Di conseguenza, se l’Uruguay era la terra della redenzione, ovvero il nuovo mondo dove il successo ed il progresso personale era raggiunto solo in virtù del proprio lavoro, allora

neppure le raccomandazioni, spesse volte concesse per semplice atto di cortesia, hanno valore alcuno e non approdano a nulla; unica raccomandazione, unico requisito essendo il merito personale, riconosciuto nell’esercizio delle proprie facoltà, e coadiuvato da una buona costituzione e da una ferma deliberazione di guadagnarsi onestamente la vita col proprio lavoro. Basta che l’emigrante dichiari quali siano le sue attitudini, e a quale occupazione intenda dedicarsi, che troverà non una, ma cento vie per riuscire in brev’ora a procacciarsi il ricovero ed il sostentamento³⁶.

Tuttavia, anche in un siffatto contesto, permanevano alcune distinzioni di ceto e di gerarchia sociale che vedevano in primo piano i nativi uruguaiani. Difatti, mentre la riscossa personale attendeva sia

³⁴ Varie sono le originalità di questo primo flusso migratorio, a partire dal fatto che esso venisse ufficialmente riconosciuto come “italiano” dalle autorità locali, per quanto l’Unità nazionale italiana fosse ancora di là da venire. Secondo alcune stime, nel ventennio 1830-50 arrivarono in Uruguay almeno 20.000 immigranti, quasi tutti liguri e piemontesi. Segno della garanzia dei diritti civili offerti dalla Repubblica dell’Uruguay era proprio la presenza di una consolidata colonia di esuli mazziniani, su cui Garibaldi poté contare quando arrivò a Montevideo.

³⁵ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay*, p. 16,

³⁶ *Ibidem*.

il solo *bracciante* sia egli muratore [albañil], marangone [peón], calzolaio [zapatero], sarto [sastre], fabbro [herrero], falegname [carpintero], lattoniere [hojalatero], fornaio [pahadero], giardiniere [jardinero], domestico [mucamo], e soprattutto l'agricoltore [labrador]³⁷,

analoga speranza di successo valeva anche per «tutti quelli che esercitano un mestiere [perché] possono trovare, fino dal primo giorno, una conveniente occupazione, quasi sempre largamente retribuita»³⁸ alla pari dei «commessi di negozio [dependientes] e dei commercianti e gl'industriali d'ogni ramo»³⁹.

Ben diversa appariva invece la condizione di quanti esercitavano le professioni e le arti liberali, poiché

la maggior parte dei figli del paese vi si dedicano con una predilezione singolare, e vi spiegano un'attività ed un'attitudine meravigliose, che sembrano, direi quasi, facoltà inerenti alla loro natura, esuberante di vitalità e d'energia, e feracissima d'ingegno; ond'è che si aprono in breve tempo una facile e brillante carriera, la quale riesce difficilissima e spinosa allo straniero.

Dei pubblici impieghi è inutile parlarne: spettano di diritto ai cittadini naturali o legali della Repubblica⁴⁰.

Tuttavia, non potendo chiudere la porta della speranza proprio agli emigranti più qualificati, specialmente in un contesto presentato come assai stimolante per le sue libertà civili e sociali, Bordoni, forse contraddicendo l'ottimismo espresso in precedenza, affermava che

dunque un povero medico senza cure, un avvocato senza clienti, un professore senza cattedra, ecc., ecc., non avranno nemmeno la speranza di poter partecipare a questo benessere generale, che offrono quelle regioni privilegiate, alle classi meno colte e più agguerrite a sostenere le battaglie tremende della lotta per la vita?

Ma sì, anzi, lo possono fare se si sentono nell'animo tanta energia da affrontare coraggiosamente le vicissitudini di una esistenza precaria,

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibi*, p. 17.

⁴⁰ *Ibidem.*

che si può prolungare per alcuni mesi, durante i quali saranno costretti, per così dire, ad aprirsi il cammino a sciabolate⁴¹.

Anche a medici, avvocati e professori la terra promessa dell'America non poteva comunque negare le soddisfazioni garantite a proletari e diseredati, a condizione che anch'essi fossero però dotati

di una tempra robusta e si armi di coraggio. In casi simiglianti vale meglio un giorno di lotta che un lungo periodo di languore e d'inedia. L'America è sì ricca di mezzi e di risorse, che anche il più diseredato può, volendo, riuscire, e ci riesce sempre col tempo. Il merito reale si apre tosto o tardi, la via, ed è con maggior compiacenza che, una volta giunto alla meta, *si volge all'acqua perigliosa e guata*⁴².

Soprattutto, ciò che l'Uruguay pareva chiedere ai suoi nuovi figli era la disponibilità a reinventarsi senza pregiudizi, mettendo da parte le identità di ceto ed i pregiudizi sociali abbandonati in Europa alla partenza per l'America.

Abbiamo visto valenti avvocati tenere i registri in una casa di commercio. Ingegneri esperti darsi alla fotografia, professori e letterati all'industria, e persino un prete, sissignori, un prete, gettare la sottana alle ortiche e fare il macellaio. E niuno ebbe a pentirsi della sua nuova posizione, e la fortuna arrise a tutti, senza che alcuno ne facesse meraviglia. Ad ogni evento, e qualunque sia la condizione del nuovo venuto in America, può essere sicuro che egli non avrà mai a temere gli manchino i mezzi di sussistenza. Il pane è sempre assicurato; e quando dico pane, dico carne, che è ciò di cui abbonda l'America e di cui difetta grandemente l'Italia⁴³.

3. Colonizzazione e popolazione di una terra vergine

Dopo le prime note sulle aspettative di vita e progresso che l'Uruguay prometteva agli emigranti che la eleggono come nuova

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibi*, pp. 17-18.

patria, Bordoni descrisse la città di Montevideo, soffermandosi sulla storia e la geografia del paese. Di particolare interesse, per le relazioni tra Italia e lo stato rioplatense, è la parte dedicata alla geografia ed alle colonie agricole.

Bordoni ricordava in che modo, sia in Uruguay che nella vicina Argentina, fosse alquanto facile acquistare della terra a basso prezzo, sovente anche a rate, con l'agevolazione di pagare il dovuto in occasione della prima raccolta. Per un popolo di emigrati con un passato da braccianti e salariati, l'America del Sud si profilava così, oltre che la terra del semplice lavoro, anche la terra della proprietà, alimentando la suggestione di un'ascesa sociale che l'Europa mai avrebbe potuto garantire.

Al fine di incentivare questa linea di sviluppo, il governo uruguayano favorì la fondazione di colonie agricole in terreni acquisiti dallo Stato a prezzi vantaggiosi, varando nel 1880 un'apposita legge di colonizzazione, seguita da altri provvedimenti analoghi, integralmente riportata dal Bordoni insieme ad un decreto attuativo del giugno 1881, con cui si finanziava la legge per 200.000 pesos annui, ovvero circa un milione di lire italiane dell'epoca.

Oltre allo sviluppo economico ed allo sfruttamento delle vaste lande alle spalle di Montevideo, il progetto di colonizzazione aveva l'ambizione di integrarsi in una prospettiva di più ampio respiro e progresso sociale, emancipando il vecchio proletario al ruolo di novello imprenditore terriero. Così scriveva Bordoni:

Aggiungasi che l'idea della sua nuova posizione lo [il contadino, N.d.C.] modifica sensibilmente anche nel morale, elevandone il carattere e migliorandone i costumi. Il contadino che aspira a diventare proprietario, e comincia a capire di valere qualche cosa, si sente nobilitato, rialza la fronte da lungo tempo depressa, perde poco a poco le goffe maniere, l'umile linguaggio ed il sembiante ridicolo e meschino, acquisiti in tanti anni di servile dipendenza, quando, più che vivere, vegetava in una condizione umiliante, inferiore molte volte a quella del bruto⁴⁴.

⁴⁴ *Ibi*, p. 72.

Nelle pagine seguenti Bordoni descrisse le varie colonie europee presenti nella regione. Insieme alla colonia cosmopolita sul fiume Sauce, alla Paullier nel dipartimento di San Josè ed alla Porvenir vicino a Paysandù, spiccavano la colonia svizzera, detta anche *Nueva Helvecia*, e quella piemontese, confinante con quest'ultima.

Della Colonia piemontese, Bordoni riferiva che

fondata nel 1858 in una posizione magnifica sulla costa dell'*arroyo* Rosario, a due leghe dal Rio della Piata, consta di cinque grandi frazioni di campo, dette: colonia valdese, Victoria, Ramirez, Griot e Boiyou; costituendo nel loro insieme un centro agricolo di circa 9000 ettari (12,000 quadre). Porta il nome ufficiale di *colonia valdese*, ma è generalmente detta colonia piemontese. Conta nel suo seno 160 famiglie di proprietari e 20 di fittabili, oltre una quarantina di famiglie di artigiani, commercianti, impiegati, ecc., formando una popolazione di oltre 2200 persone⁴⁵.

Nella descrizione fattane dal Bordoni, «la prosperità di cui gode questa colonia privilegiata è appena credibile per chi non l'abbia potuto osservare dappresso»⁴⁶.

I confini tra i possedimenti erano segnati da lunghi filari di alberi, in un paesaggio in cui si alternavano boschetti di eucaliptus, acacie, alberi del *paraíso*, *cina cina* e grandi boschi di olmi e di *ceibos*. Nei nuclei abitati, il tipico *rancho*, ovvero una capanna di terra ricoperta di paglia, aveva lasciato spazio «a comode case di materiale, circondate da ville eleganti»⁴⁷, realizzate utilizzando tecniche e stili costruttivi, nelle abitazioni come negli stabilimenti agricoli e zootecnici, mutuati dalla tradizione alpigiana. Va peraltro evidenziato come questa colonia fosse figlia di un importante flusso emigratorio di segno religioso che dalle valli valdesi, culla del protestantesimo italiano, si orientò, a partire dal 1850, prima verso l'Uruguay e poi verso Argentina e Brasile⁴⁸.

⁴⁵ *Ibi*, p. 75.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Sull'emigrazione valdese in Uruguay cfr. M. Reginato, "Emigrazione dei valdesi tra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche", pp. 261-271, e R. Ponti, "Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)", pp. 277-300. Interessanti le

Secondo i dati rilevati sul posto dal pastore evangelico Armando Ugon e poi comunicati al Bordoni, all'epoca nella colonia si contavano 1.671.000 alberi silvestri, 21.750 alberi fruttiferi, 2.863 animali vaccini, 550 cavalli, 264 alveari, 300 aratri d'acciaio ed altre 60 macchine quali segatrici e trebbiatrici, per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di lire. I terreni, inizialmente pagati da 30 a 40 franchi la *cuadra* quadrata, ovvero 7.380 mq, avevano già raggiunto il valore da 200 a 220 franchi la *cuadra*. Completava il panorama dell'insediamento piemontese un caseificio, specializzato nella produzione di burro destinato al mercato della capitale. Ancora, era notevole la produzione di uova e pollame, al punto che «molte famiglie ricavano da questo solo prodotto di che coprire le spese annuali»⁴⁹.

Nella colonia, oltre le sette scuole e i due templi appartenenti alla Chiesa evangelica valdese, esistevano a Villa de la Paz due scuole dello Stato, sette case di commercio, tre mulini a vapore e diverse botteghe artigianali. Inoltre, secondo Bordoni,

una prova eloquente del benessere di questa colonia la troviamo nei numerosi atti di beneficenza che compie, erogando annualmente una somma di 3000 pesos (15,000 lire) a sollievo dell'infortunio.

Una biblioteca bene scelta è messa a disposizione dei membri della colonia, i quali, oltre di ciò, ricevono in complesso 374 pubblicazioni periodiche in francese, italiano e spagnolo, e pressoché tutte d'indole educativa.

Infine, fatto notevole che caratterizza lo spirito di cui sono informati gli abitanti di questa regione privilegiata, nessun colono è abbonato a giornali politici di sorta⁵⁰.

Notizie più dettagliate sulla popolazione uruguaiana e sulla presenza italiana nel paese vengono fornite in un capitolo seguente. Ricostruendo la storia demografica della *Banda Oriental*, Bordoni identificava nei *Viajes por la América del Sur* di Félix de Azara del 1796 la prima notizia sulla popolazione dell'Uruguay, stimata allora in 30.685 abitanti. Nel 1829, all'epoca della raggiunta indipendenza, i

osservazioni sul legame tra identità etnica italiana e coesione della comunità protestante in J. P. Bastian, "Il protestantesimo in America Latina", p. 560.

⁴⁹ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 76.

⁵⁰ *Ibidem*.

dati ufficiali portavano la popolazione a 74.000, mentre già nel 1835, secondo quanto riportato da Andrés Lamas nella sua *Notice historique*, era di 128.370. Da quel momento fu un continuo e rapido crescendo: nel 1852 la stima sfiorava i 132.000 abitanti, ma già nel 1860 un censimento ufficiale contava 221.300 unità, salite a 380.000 nel 1871 e 455.000 nel 1883, per quanto altre stime contassero in quello stesso anno 520.536 abitanti.

Bordoni si addentrò con buona agilità nell'analisi demografica, giovandosi di tabelle e diagrammi e giungendo alla personale conclusione che la popolazione effettivamente dimorante in Uruguay nel 1879 doveva essere di almeno 560.000 abitanti, sebbene le stime di Costante G. Fontan nel 1882 contassero addirittura 700.000 unità.

Accettata comunque la cifra di 560.000 abitanti come la più probabile, Bordoni riportò la statistica ufficiale del 1883 della Mesa de Estadística, secondo i cui calcoli gli stranieri rappresentavano circa un terzo della popolazione nazionale. Più precisamente, nel dipartimento di Montevideo gli stranieri erano il 42,49%, nei quattordici dipartimenti il 24,66%, in tutta la Repubblica il 29,27%.

Bordoni condusse delle ricerche personali su queste stime, giungendo infine a dati sostanzialmente analoghi a quelli ufficiali, ovvero circa il 32%, dato che corrisponderebbe a circa 180.000 persone, così distinti per nazionalità: 52.000 spagnoli, 50.000 italiani, 18.000 brasiliani, 16.000 argentini, 15.000 francesi, 7.000 svizzeri, 5.000 portoghesi, 3.000 inglesi e nordamericani, 2.000 tedeschi e austriaci, 12.000 provenienti da altre nazioni.

Per quanto riguarda invece le presenze italiane distinte per regione, la stima proposta dall'autore vedeva primeggiare la Liguria con 16.000 presenze (32% del totale italiano), le province meridionali non meglio precisate con 14.000 immigrati (28%), la Lombardia con 7.000 (14%), il Piemonte con 5.000 (10%), il Triveneto con 2.000 (4%).

In nota a questi calcoli, Bordoni si premurava tuttavia di precisare che le proporzioni percentuali da lui proposte era delle sue mere ipotesi, fondate sui registri delle associazioni italiane di Montevideo, in prima battuta la Società di Mutuo Soccorso degli Operai Italiani, giacché questa era ritenuta «la più numerosa e la più cosmopolita»⁵¹, trascurando invece la Lega Lombarda d'Istruzione, la Lega Lombar-

⁵¹ *Ibi*, p. 96.

da corale istrumentale ed il Circolo Napolitano per le loro frequentazioni troppo limitate agli ambiti delle regioni d'origine.

Peraltro, nemmeno il Consolato d'Italia era in possesso di dati più precisi, poiché quando gli italiani sbarcavano a Montevideo «non si curano affatto di presentarsi in Consolato, e rifuggono da tutto quanto abbia sentore d'autorità, salvo poi a ricorrere ad esso nei casi di bisogno per reclamare tutela»⁵². Oltretutto, i dati comunque raccolti non collidevano con quelli ufficiali italiani, poiché il Censimento degli italiani all'estero del dicembre 1881 attribuiva all'Uruguay solo 40.000 unità, 10.000 in meno di quanto stimato dal Bordoni. Questo censimento non computava però i nati in Uruguay da genitori italiani, i quali, secondo la legge del Regno erano da considerare italiani, mentre la normativa uruguaiana li considerava «a buon diritto Orientali»⁵³.

Giusto su questo punto, Bordoni aprì una riflessione nelle pagine seguenti dedicate all'ordinamento politico ed amministrativo dell'Uruguay. In riferimento al dettato costituzionale del 1830, secondo il quale erano «cittadini naturali tutti gli uomini liberi nati in qualunque punto del territorio dello Stato»⁵⁴, l'autore presentava il conflitto giuridico già aperto con la madrepatria italiana e destinato a progredire negli anni seguenti, visto il crescente flusso migratorio dall'Italia verso la *Banda Oriental*. Difatti, osservava Bordoni che quanto disposto in Uruguay si poneva

in opposizione assoluta coll'articolo quarto del Codice civile italiano, il quale dichiara che la nazionalità del padre decide di quella del figlio, sia egli nato in Italia od altrove. Sono noti gl'inconvenienti gravissimi che rampollano da questo conflitto in materia di legislazione, relativamente alla nazionalità dei figli di stranieri, tra l'Uruguay e l'Italia. Essi avrebbero legalmente due patrie, e sarebbero pertanto obbligati a servire simultaneamente negli eserciti delle due nazioni, sia che essi abitino l'Italia oppure l'Uruguay. Accadde difatti che alcuni figli d'italiani nati nell'Uruguay, essendo venuti a studiare in Italia, dovettero dirigersi alle autorità consolari del loro paese per lagnarsi e domandare appoggio contro le autorità locali, le quali pre-

⁵² *Ibi*, p. 97.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibi*, p. 99.

tendevano, malgrado presentazione di regolari documenti, ch'essi fossero obbligati a fare il servizio militare, come tutti i cittadini d'Italia. Lo stesso deve dirsi dei nati nel Brasile o nell'Argentina da padri italiani.

Nella maggior parte dei casi succede che, per evitare il pericolo, questi giovani non trovano miglior mezzo che abbandonare precipitosamente il paese, passando le frontiere della Svizzera o della Francia, non essendovi per questi Stati alcun bisogno di passaporto⁵⁵.

4. Opportunità favorevoli per imprenditori e proletari

Nella parte conclusiva del volume, dopo una ricognizione sullo stato del commercio, dell'economia e dell'istruzione nella repubblica sudamericana, Bordoni dedicò largo spazio ai risvolti commerciali tra il Regno d'Italia e l'Uruguay e la presenza organizzata degli italiani nella *Banda Oriental*.

Confrontato con quello di altri paesi europei, l'interscambio italo-uruguaiano era all'epoca alquanto limitato, a dispetto di un flusso immigratorio che invece vedeva l'Italia seconda solo alla Spagna. A tal proposito, Bordoni tradusse in italiano le considerazioni di Pablo Antonini y Diez, ministro dell'Uruguay a Roma, secondo cui

mentre ogni inglese che abita nella Plata rappresenta un commercio annuo colla sua patria di 455 franchi, ogni francese di 249, ogni spagnuolo di 158, l'italiano invece non ha raggiunto se non la cifra di 80 franchi.

È dunque evidente che il commercio italiano è lontano dall'aver raggiunto la cifra a cui può aspirare, come desideratum ragionevole. L'Italia non ha saputo ancora trarre da quei lontani paesi tutto il vantaggio che ne offrono. Essa non ne ha approfittato in favore dello sviluppo delle sue industrie nazionali⁵⁶.

Secondo il diplomatico rioplatense, l'Uruguay poteva divenire un ottimo mercato per l'esportazione dall'Italia, tuttavia «gli articoli e le specialità che essa manda, quantunque in quantità considerevole, so-

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibi*, p. 117.

no lungi dal rappresentare l'attività del commercio nazionale d'Italia»⁵⁷. L'unico porto che intratteneva proficue relazioni con Buenos Aires e Montevideo era quello di Genova, mentre «le altre parti della penisola contribuiscono col loro contingente all'immigrazione, però non fanno nessun commercio diretto con quelle regioni»⁵⁸, anche perché «i commercianti di Palermo, Messina, Venezia e Livorno fanno le loro spedizioni per la via di Genova»⁵⁹.

La recente istituzione della Camera di commercio italo-uruguaiana faceva comunque confidare in un miglioramento di queste relazioni commerciali, grazie all'opera in Italia, oltre del già citato Antonini, anche del consoli dell'Uruguay a Milano e Genova.

Tuttavia, oltre che i flussi e le quantità commerciate, dall'Uruguay si chiedeva all'esportazione italiana una maggiore attenzione nella cura nella spedizione. Purtroppo, non era raro il caso in cui un cattivo imballaggio rendeva impresentabili le merci giunte dall'Italia, sebbene queste fossero di alta e maggiore qualità, come nel caso di tessuti e manifatture varie, a tutto vantaggio dei concorrenti prodotti francesi ed inglesi. «Tolti i generi commestibili – commentava Bordoni – quasi tutti i prodotti di manifattura italiana devono il loro scarso esito *solamente alla pessima maniera con cui sono spediti*»⁶⁰.

Un capitolo intero era invece dedicato alle condizioni di vita delle classi sociali più umili in Uruguay ed al confronto tra queste e le condizioni delle consimili in Italia.

Bordoni presentò al lettore uno studio sui prezzi dei generi alimentari e di prima necessità in Uruguay, indagando poi sui redditi percepiti dagli immigrati italiani, avvertendo che

dopo avere esposto del nostro meglio le condizioni attuali della Repubblica dell'Uruguay, considerata sotto i vari aspetti di politica, commercio, agricoltura, ecc., non sarà fuor di luogo presentare alcuni cenni anche sulle condizioni di vita degl'immigranti italiani appartenenti alle classi operaie, e specialmente a quelli più diseredati che si dedicano ai lavori del campo. Promettiamo intanto che, se fino ad ora abbiamo nutrito qualche dubbio, sopra la maggiore o la minore op-

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibi*, p. 120.

portunità di questo nostro lavoro, nell'accingerci a dettare il presente capitolo non solo ogni dubbio svanisce, ma sorge in noi il convincimento profondo che stiamo per fare un'opera santa di patria carità, a favore di molti fra i nostri concittadini, presso i quali esercitiamo ora il nostro apostolato, con tanto maggior zelo, in quanto che abbiamo noi pure, per lunga serie di anni, diviso con essi il triste sodalizio delle aspre fatiche e delle più crudeli privazioni⁶¹.

Entrando nel dettaglio dell'esposizione, secondo le stime presentate, in nove casi su dieci le condizioni di vita conquistate in America erano migliori di quelle lasciate in Italia, aspetto che, tramandato ai parenti e conoscenti rimasti in Europa, permetteva che

si produce[ss]e in breve, in un dato punto, una piccola corrente d'emigrazione, dovuta solamente all'iniziativa di quegli che ebbe per primo il coraggio di sottrarsi alla sua miseria, ed affrontare le vicissitudini di un dubbioso destino⁶².

Per consolidare queste impressioni, Bordoni presentò il caso di un artigiano che viveva del suo lavoro manuale, commentando che

ora, in America, e specialmente nell'Uruguay, l'individuo in questione potrà avere gli stessi generi ed in eguale quantità spendendo la stessa moneta; per cui data la differenza di guadagno, si troverà con un sopravanzo diario di L. 3.50, dalle quali se ne togliamo pure L. 1.50 per l'alloggio ed il vestiario, rimangono sempre due lire intatte da potersi mettere in serbo.

Trattandosi di un individuo isolato, che deve solo pensare a sé stesso, gli abbiamo attribuito un consumo giornaliero, sebbene minimo, di carne e di vino. Ma qual'è in Italia colui che con due lire al giorno può darsi questo lusso? Ahimè! Noi lo sappiamo purtroppo per triste esperienza, e la statistica ne fa testimonianza; pochissimi sono che con tale meschino guadagno riescano, non dico a gustare la carne, ma nemmeno a satollarsi anche dei cibi più scadenti e meno nutritivi⁶³.

⁶¹ *Ibi*, p. 142.

⁶² *Ibi*, pp. 143-144.

⁶³ *Ibi*, p. 145.

Più preciso e circostanziato appare il confronto dei prezzi operato nelle pagine seguenti, presentando alcune tabelle che raffrontavano sia i costi dei principali generi alimentari e di consumo che le spese medie giornaliere di una famiglia in Uruguay e Italia. Secondo questi dati, in Uruguay una famiglia spendeva mediamente cinque lire per permettersi una dieta con un chilo di carne (L. 0,50), una buona dose di pane di frumento (L. 0,50) e mezzo litro di vino (L. 0,40), destinando una lira all'alloggio e 1,20 lire al vestiario. Una famiglia di pari classe sociale a Milano spendeva invece appena 2 lire, potendo però permettersi un'alimentazione fondata su pane di mistura (L. 0,40), legumi (L. 0,20) e riso (L. 0,20), senza carne e vino. Risultava pertanto evidente, nell'esposizione del Bordoni, come in mano ad una famiglia emigrata risultasse un maggiore potere d'acquisto ed una diversa accessibilità a generi come la carne.

Il confronto dei prezzi confermava ulteriormente quanto già esposto. Su tutti, la differenza maggiore stava proprio nei prezzi della carne. In Uruguay, la carne di manzo e vitello costava mediamente 60 centesimi al chilo, contro le 1,60 e 2,00 lire dell'Italia. Per Bordoni era allora facile commentare che

chi non vede che, salvo pochissime eccezioni, come il latte, per esempio il burro ed il riso, tutti gli altri generi sono a minor prezzo colà che in Italia? Ad ogni modo, fatta la somma d'ambe le liste, risulta che gli stessi generi costano in Italia L. 55.80, mentre verrebbero a costare solamente L. 44.90 nell'Uruguay.

A questa differenza di costo, aggiungasi la differenza di salario, che abbiamo fissato di due lire al giorno per il lavoratore in Italia, e di cinque per quello dell'Uruguay; e si vedrà che colui che deve comperare, per esempio, un chilogramma di carne, spenderà in Italia i quattro quinti del suo guadagno, mentre nell'Uruguay verrà a sborsare, per l'identica compra, meno di un ottavo del guadagno stesso. Sul pane spenderà un quinto del guadagno in Italia, e solo l'undecimo nell'Uruguay⁶⁴.

⁶⁴ *Ibi*, p. 148.

Concludeva l'esposizione, prima di una nota sulle condizioni di vita della "classe povera" in alcune province italiane⁶⁵, il dettaglio dei salari percepiti in Uruguay per le diverse professioni e mestieri:

Agricoltori: da 60 a 70 lire mensili, oltre l'alloggio ed il vitto.
Peones [facchini d'ogni lavoro]: da 50 a 70 lire, alloggio e vitto.
Matrimoni di agricoltori [senza figli]: da 65 a 85 lire, alloggio e vitto.
Giardinieri: da 80 a 100 lire, alloggio e vitto.
Cuochi: da 90 a 140 lire, id. id.
Id. per alberghi: da 150 a 400 lire, id. id.
Cuoche: da 60 a 100 lire, id. id.
Serve: da 60 a 80 lire, id. id.
Bambinaie: da 40 a 60 lire, id. id.
Stiratrici: da 70 a 100 lire, id. id.
Cucitrici e modiste: da 60 a 100 lire, id. id.
Apprendisti di commercio: da 50 a 80 lire, id. id.
Muratori : da 8 a 10 lire al giorno.
Falegnami : da 8 a 10 lire, id.
Fabbri: da 6 a 12 lire, id.
Calzolai: da 8 a 10 lire, id.
Scalpellini: da 10 a 15 lire, id.
Lattonieri, argentieri, gioiellieri, incisori, armaiuoli, sellai, vetrai, cappellai, sarti, tipografi, ecc., da 150 a 300 e fino a 350 lire mensili.
I maestri elementari di campagna, il cui emolumento non raggiunge in Italia una media di 600 lire annuali, sono nell'Uruguay remunerati con 225 lire al mese oltre l'alloggio; potendo arrivare fino a percepire 125 *pesos*, ossia più di 625 lire mensili⁶⁶.

Come si è accennato in precedenza, Bordoni stimava la presenza italiana nell'Uruguay nel 1885 in circa 50.000 unità, metà delle quali abitavano comunque nella sola capitale di Montevideo.

Citando informazioni consolari italiane del 1884, i proprietari italiani a Montevideo erano 2.400, per un valore dichiarato di oltre 17 milioni di pesos. Diversamente, un rapporto della Dirección de Estadística di Montevideo dell'anno precedente stimava i proprietari ita-

⁶⁵ Si tratta delle province di Arezzo, Bari, Bergamo, Bologna, Catania, Chieti e Rovigo. I dati sono desunti dall'inchiesta condotta nel 1882 dal Ministero dell'agricoltura e commercio. Cfr. *Ibi*, pp. 150-156.

⁶⁶ *Ibi*, pp. 148-149.

liani nel numero di 3.633. Secondo Bordoni, si trattava comunque di valori sottostimati, ritenendo che gli italiani proprietari fossero almeno 4.000, per un valore complessivo di 20 milioni di pesos⁶⁷.

Peraltro, osservava Bordoni con evidente orgoglio per la patria italiana, la comunità di connazionali in Uruguay

se non è la prima per la sua importanza commerciale, supera al certo tutte le altre per maggiore distribuzione di ricchezze; poiché la colonia spagnuola, ch'è la più numerosa, conta nel suo seno (sempre secondo l'ultima statistica ufficiale) 1995 proprietari, mentre ne conterebbe 3633 l'italiana; superando in ciò anche il numero di proprietari nazionali che è di 3568⁶⁸.

Le motivazioni di questo rapido progresso italiano venivano individuate nella capacità d'impresa degli emigrati italiani, di cui era riconosciuta la capacità di

emanciparsi prestamente dal lavoro mercenario, dandosi, con capitali relativamente piccoli, ad ogni sorta di traffici e di piccole industrie per conto proprio; sicché riesce loro più facile d'accumulare il necessario per l'acquisto del terreno onde edificare la casa, ciò che, specialmente i settentrionali, non mancano mai di fare appena ne siano in grado; a differenza degli Spagnuoli, i quali, per naturale indolenza, preferiscono rimanere anni ed anni al servizio altrui, contentandosi di un salario che permetta loro qualche piccola economia, non troppo premurosi di procacciarsi una vita indipendente⁶⁹.

A tale capacità d'impresa della comunità italiana, faceva però riscontro anche un altro primato, stavolta meno onorevole «poiché, e giova dirlo in omaggio alla verità, gli Spagnuoli quivi residenti offrono, in paragone degli Italiani, un contingente minore di delinquenti al braccio secolare della Giustizia»⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. *Ibi*, p. 158.

⁶⁸ *Ibi*, p. 159.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

5. *Orgoglio e radicamento sociale della comunità italiana*

Prima di chiudere il volume con dei cenni generali sulla storia dell'emigrazione e alcune critiche al governo Depretis per gli ostacoli posti alla libera emigrazione dall'Italia⁷¹, Bordoni espose con dettaglio e orgoglio i nomi del successo della comunità italiana in Uruguay, illustrandone l'organizzazione sociale ed i risultati raggiunti, sia nel commercio che nelle arti e nelle professioni.

L'esposizione di quest'ultima parte tradisce l'impostazione culturale di Bordoni, che classificava gli italiani secondo formule antropologiche di impronta lombrosiana, echeggiando analisi mutate da autori quali Paolo Mantegazza, largamente citato nel corso del volume. Scriveva infatti Bordoni, accennando velatamente alle disunioni del Regno d'Italia costituito da un ventennio, che

la maggioranza degli'immigranti italiani è fornita, come già dissi, dall'Alta Italia, specie dalla Liguria, e dall'Italia Meridionale. Queste due correnti staccate dai punti estremi della Penisola, e che, secondo le leggi d'equilibrio sociale, parrebbe dovessero confondersi in una massa comune, rimangono invece assolutamente separate, formando due centri d'azione assai distinti, con tutti i caratteri speciali predominanti in ciascuna di esse.

Non è già che regni fra le due popolazioni l'antagonismo ostile de' tempi trascorsi; ma è invece un beninteso spirito d'emulazione che spinge ognuna di esse a progredire nello svolgimento più lato delle sue attitudini in una sfera distinta di azione. È notevole soprattutto il risveglio della popolazione meridionale in questi ultimi anni, in cui, ad imitazione delle altre, si è creata essa pure vari centri sociali, fomentando palesemente quello spirito di solidarietà che rimaneva in essa, prima d'ora, latente⁷².

Peraltro, le distinzioni tra l'immigrato dal Nord e quello del Sud, presenti già in Italia, permanevano anche nel nuovo mondo.

Nel mentre tutto l'alto e basso commercio fu accaparrato dai Liguri, primi venuti, tutte le piccole industrie sono esercitate dai Meridionali,

⁷¹ Cfr. *Ibi*, pp. 187-188.

⁷² *Ibi*, p. 161.

venuti più tardi. Quindi, calzolai, stagnai, lattonieri, venditori ambulanti di frutta, manovali, ed anche lustrascarpe e venditori di lotterie, sono per la maggior parte delle Province della Bassa Italia. Questo fatto ha contribuito non poco, presso gli Americani, a far tenere i Meridionali in minore concetto degli altri Italiani; ed è un'ingiustizia palese. Che importa il mestiere, quando chi lo esercita è persona dabbene? Ogni mezzo, purché onesto, è lecito per guadagnarsi il pane. Inoltre, se è vero esser questa la condizione comune della classe incolta, non è men vero che fra le persone esercenti arti liberali, il contingente maggiore si trovi appunto fra i gl'Italiani del Sud. Fra essi e medici, e pittori, e professori, e artisti distintissimi, contribuiscono ad arrecare lustro e decoro a tutta la colonia italiana⁷³.

Altra eredità culturale italiana, sviluppata con profitto in Uruguay, era la creazione di centri sociali e culturali, quali associazioni filantropiche e società di mutuo soccorso⁷⁴. Tra queste Bordoni citava

la Società Circolo napoletano, vasto sodalizio di mutuo soccorso e d'istruzione, che accoglie nel suo grembo oltre 850 membri, tutti appartenenti alle Province della Bassa Italia; e che, stabilendo un giusto equilibrio coll'antieriore preponderanza dei Liguri e dei Lombardi, ha contribuito non poco a risvegliare nei soci la coscienza della loro dignità personale, educandoli nello stesso tempo a più elevate idee sul culto della patria e sui loro diritti come Italiani, e facendo loro sentire d'essere tutti cittadini eguali d'una grande e libera nazione⁷⁵.

A detta di Bordoni, la colonia italiana di Montevideo era quella che, più «di tutte le altre d'America»⁷⁶, contava il maggior numero di associazioni in proporzione al numero di residenti. Difatti, oltre la Società di mutuo soccorso fra gli operai, la prima ad essere fondata e la più numerosa con circa 1.500 soci, si contavano: il succitato Circolo napoletano; la Lega lombarda d'istruzione, con 320 soci attivi e scuo-

⁷³ *Ibi*, pp. 161-162.

⁷⁴ Sulla rilevanza delle associazioni italiane in Uruguay, sull'importanza per il loro studio della testimonianza offerta dal libro di Bordoni e per un elenco dettagliato delle società italiane fondate nella *Banda Oriental*, cfr. L. Favero - A. Bernasconi, "Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930", pp. 375-429.

⁷⁵ G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 161.

⁷⁶ *Ibi*, p. 163.

le diurne e serali, sostenute dal governo e frequentate da circa 400 alunni; la Società Aspirazioni drammatiche con circa 200 soci, anche'essa con annesse scuole; la Società Lega lombarda corale e istrumentale, con 143 soci; la Cassa di rimpatrio, con lo scopo di sostenere chi, divenuto inabile al lavoro, desiderasse far ritorno in patria; la Commissione edilizia dell'ospedale italiano, costituitasi nel 1853 per la realizzazione di un ospedale iniziato a costruire nel settembre 1884; il Casino italiano, con 200 soci; la Società Reduci delle patrie battaglie; la Società dei Legionari e Garibaldini; l'istituzione Pro Patria; la Cassa di risparmio degli operai; il Club drammatico; la Società Unione e fratellanza; le Logge massoniche Concordia, Figli dell'Italia Unita, Garibaldi e Liberi Pensatori; la Società Stella d'Italia; la Camera di commercio; il Circolo italiano di pubbliche letture; la Società di mutuo soccorso Masaniello, con 157 soci, appena costituita nel 1885 con il libro in stampa⁷⁷.

Infine, Bordoni aggiunse a questo quadro un resoconto degli Italiani di Montevideo che maggiormente si erano distinti nella letteratura, nelle scienze e nelle arti. Seguiva un lungo ed analitico elenco di medici, ingegneri, scultori, pittori, musicisti, cantanti, chimici, agronomi e fisici, in cui si evidenziava come, in diversi casi ed in aggiunta al loro ruolo accademico e professionale, queste personalità avessero pure assunto la direzione dei circoli culturali italiani, sovente dalla robusta impronta laica, per quanto non⁷⁸.

A riguardo delle scuole private italiane in Uruguay, Bordoni citò la presenza dell'Instituto Nacional, diretto dal prof. Pietro Ricaldoni, del Collegio internazionale, fondato diretto dallo stesso Bordoni, un'altra scuola italiana diretta dal prof. Vincenzo Febo, ed il collegio femminile detto della *Reine Marguerite*, «diretto dalla signora Colomba T. Calvi, e che, malgrado l'anomalia del nome francese, sostiene alta la bandiera dell'idioma italiano»⁷⁹.

Peraltro, altro elemento che illuminava sull'orientamento politico-culturale di Bordoni e del suo istituto di istruzione, era la nota in cui

⁷⁷ Cfr. *Ibi*, pp. 163-165.

⁷⁸ Tra i nomi citati, si segnala il medico sardo Giovanni Antonio Crispo Brandis, per la cui biografia cfr. M. Contu, "Un sardo medico di santi", pp. 247-248.

⁷⁹ *Ibi*, p. 167.

descrivevano le peripezie che condussero il Collegio Internazionale, da cui ne traspare l'impronta laica se non anticlericale.

L'egregio avv. P. Corte, nel suo lavoro più volte citato, *L'Italia all'estero nell'ultimo decennio*, fa menzione d'un collegio italiano diretto da Ricaldoni Costantino. Nessun collegio italiano eravi qui in quell'epoca (1880), l'ultimo essendo stato il Cristoforo Colombo, diretto dall'abate Parrella, e toccato allo scrivente, che lo erediò quando già il Governo italiano aveva sospeso la sovvenzione annuale. Ma essendo provato all'evidenza che un collegio puramente italiano non può mantenersi colle sole proprie risorse, il nuovo direttore fu costretto nel 1877 a trasformarlo in Collegio internazionale, che tuttora sussiste.

Riguardo al prof. Ricaldoni Pietro (non Costantino), questi dirigeva il suo *Instituto Nacional*, ch'era allora uno stabilimento di prim'ordine, con un grandioso edificio fatto costruire appositamente. Ma il vento spirava in quegli anni favorevole alle Congregazioni religiose, le quali invasero il paese, creando in brev'ora scuole e collegi d'ambo i sessi in ogni dove, cominciando dal famigerato collegio Pio di Villa Colon, diretto dai Padri Salesiani, con grave danno delle scuole laiche pubbliche e private; sicché il prof. Ricaldoni fu costretto ad abbandonare il vasto locale, che fu acquistato dal Governo per stabilirvi la scuola professionale d'arti e mestieri⁸⁰.

Come già aveva fatto per le personalità nel campo accademico e delle professioni, Bordoni passò poi in rassegna anche gli elementi del campo commerciale ed industriale, di origine italiana e più attivi nella Repubblica della *Banda Oriental*. «Secondo le ultime statistiche, esistono in Montevideo circa quaranta case dedicate all'alto commercio, oltre un numero grandissimo di trafficanti al minuto» precisava l'autore, elencando da principio tutte le ditte d'importazione. Ad esse seguivano alcuni magazzini navali, diversi proprietari di *barracas* (depositi di legname e prodotti del paese), *saladeros*, fabbriche di gallette. Tra i negozi di lusso di Montevideo si segnalavano le gioiellerie di Carassale e di Rossello e le argenterie di Garibotto e di Mantegani, alla pari di alcune distinte mercerie. Ancora, in un seguendo di nomi e dettagli, Bordoni elencava i produttori di mobili, carrozze, confet-

⁸⁰ *Ibidem*.

ture e cappelli. Ad essi si aggiungevano sarti, fotografi, librai, legatori di libri, dentisti, fabbricanti di tabacchi, costruttori edili, esercenti di mulini a vapore, industriali della pasta, distillerie e cartiere, tra cui

merita speciale menzione Luigi Podestà per un'altra consimile [fabbrica di paste, N.d.A.], la migliore forse di questo genere nella Repubblica. Il grandioso edificio destinato a mulino, che venne inaugurato ultimamente alla presenza delle rappresentanze d'Italia e delle autorità locali, possiede ogni sorta di macchine maravigliose, ultima espressione della meccanica moderna, le quali permettono d'impiegare un numero d'operai, relativamente piccolissimo, in proporzione del lavoro che fanno. Tutto il meccanismo è messo in azione da un motore, sistema Collman, di 80 cavalli di forza nominale; potendo le caldaie, sistema Belleville, sviluppare al bisogno fino a 120 cavalli. In questo stabilimento lavorano circa sessanta operai, e si possono giornalmente produrre oltre 500 quintali metrici di farine. La fabbrica di paste procura lavoro ad un'altra cinquantina di persone⁸¹.

Tuttavia, se da una parte si celebrava l'ammirazione che l'ingegno italiano produceva in America, dall'altra non si tacevano alcune difficoltà, come nel caso della distilleria Corradi e Carbone, stabilita nei pressi di La Paz, con una produzione d'alcool di circa 4.000 litri al giorno ed una quarantina di lavoranti, e la cartiera di Nicola Calcagno nei pressi di Pocitos, con una produzione giornaliera di circa 40 balle di carta. Questi due stabilimenti, di prima grandezza nel loro ambito uruguayano a detta di Bordoni, avevano patito «un'opposizione gravissima per parte di persone interessate, che insistendo presso il Governo onde fossero soppresse, arrecarono non pochi disturbi ai coraggiosi imprenditori»⁸². Grazie all'intervento delle autorità consolari, le ditte ebbero comunque la giusta protezione presso il governo locale e poterono continuare nella loro produzione. L'occasione venne comunque sfruttata dal Bordoni per attaccare il governo italiano, poiché questo si sarebbe

sempre mostrato poco premuroso degl'interessi dei suoi sudditi residenti in quelle parti [l'Uruguay, N.d.A.], e che pur meritano qualche

⁸¹ *Ibi*, pp. 169-170.

⁸² *Ibidem*.

riguardo per la loro intrinseca importanza come elemento di progresso, e per le chiare testimonianze di sincero patriottismo di cui fecero prova in moltissime occasioni⁸³.

La presenza a Montevideo di un ministro plenipotenziario italiano, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, sanò successivamente questo sentimento di abbandono, così forte che

la trascuratezza anteriore del Governo italiano per la colonia di Montevideo era giunta a tale, che per alcuni mesi si dovette lamentare essere il consolato a carico di certo signore il quale, sebbene doppiamente titolato, meritava forse più di essere posto sotto sorveglianza egli stesso, che non di avere l'onorifica e delicata gestione di tutelare gli altri⁸⁴.

Per la mole di informazioni riportate e per la sua unicità, quale pubblicazione curata da un italiano operante in Uruguay, l'opera di Giosuè Bordoni, in bilico tra lo stile della letteratura di viaggio e quello della trattazione scientifica e geografica, rimane una fonte primaria sulle condizioni e lo stato della comunità italiana in Uruguay all'indomani dell'Unità italiana, utile riscontro per la ricostruzione di un percorso sulle fonti consolari e migratorie che in questi ultimi tempi sta conoscendo una sua significativa fioritura⁸⁵.

Bibliografia

Bastian, Jean Pierre. "Il protestantesimo in America Latina", in Enrique Dussel (a cura di), *La Chiesa in America Latina. 1492-1992, il rovescio della storia*, Assisi, Cittadella, 1992, pp. 548-599.

⁸³ *Ibi*, p. 170.

⁸⁴ *Ibi*, p. 171.

⁸⁵ Si segnala nel merito l'iniziativa del Centro Studi SEA, da tempo attivo nello studio dei flussi migratori tra il Mediterraneo e l'America Latina, specialmente Argentina ed Uruguay, che nel 2011 ha fondato la rivista scientifica "AMMENTU. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo" (ABSAC), <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>>, con una sezione dedicata proprio allo studio delle fonti consolari.

- Brignardello, Giovanni Battista. *La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Genova, Tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1879.
- Campana, Giuseppe. *L'Uruguay. Appunti e note*, Genova, Ciminago, 1884.
- Candido, Salvatore. *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1966.
- Carmagnani, Marcello - Casetta, Giovanni. "La imagen de América Latina en Italia en los siglos XIX y XX", in *Estudios Latinoamericanos*, n. 6.1, pp. 55-62.
- Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari. *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S. M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*. Cagliari-Villacidro, Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari - Centro Studi SEA, 2010.
- Contu, Martino. "Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della *Banda Orientale* nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna", in *AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo*, dicembre 2011, <http://www.centrostudisea.it/documenti/ammentu_n1_2011/abstracts/15_contu_relazioni_uruguay.pdf> (10 aprile 2012).
- Contu, Martino. "Un sardo medico di santi", in Tarcisio Agus - Martino Contu - Francesco Marras (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna: cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali tra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2007-2009*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 247-248.
- Corbetta, Carlo. "Le Barbagie e l'Iglesiente", in Alberto Boscolo (a cura di), *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, L'Unione Sarda, 2003, pp. 410-411.
- Devoto, Fernando J. - Camou, Maria M. - Pellegrino, Adela *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993
- Devoto, Fernando J. "Un caso di migrazione precoce", in Fernando J. Devoto - Maria M. Camou - Adela Pellegrino *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 1-36.
- Favero Luigi - Bernasconi Alicia. "Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930", in Fernando J. Devoto - Maria M. Camou

- Adela Pellegrino *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 375-429.
- Garau, Manuela. "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay", in Martino Contu - Giovannino Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e XX secolo" (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 155-163.
- Manca, Tania. "I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna", in Tania Manca (a cura di), *Viaggiatori europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700 e '800)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2004, pp. 77-104.
- Mantegazza, Paolo. *La società sud americana*, Milano, Agnelli, 1864.
- Mantegazza, Paolo. *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano, Brignola, 1867.
- Oddone, Juan Antonio. "Italiani in Uruguay. Partecipazione politica e consolidamento dello stato", in *Altreitalie*, n. 8, luglio-dicembre 1992, pp. 65-84.
- Ponti, Riccardo. "Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)", in *Studi emigrazione*, n. 150, 2003, pp. 277-300.
- Reginato, Mauro. "Emigrazione dei valdesi tra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche", in Società Italiana di Demografia Storica. *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 261-271.
- Virgilio, Jacopo. *La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Firenze, Tipografia Gazzetta d'Italia, 1899.

Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez

Diego Simini

Riassunto

Tra le opere teatrali di Florencio Sánchez (1875-1910) si trovano alcuni interessanti personaggi provenienti dall'Italia e l'uso dell'italiano e dei suoi dialetti. Lo studio passa in rassegna i segni della presenza linguistica dell'italiano nei testi sancheziani, cercando di capire le motivazioni per le quali la lingua italiana sia inserita in certi testi, mentre in altri no. Analogamente si evidenziano le parti in cui Sánchez evoca l'Italia come modello socioculturale e la particolare predilezione dell'autore per la musica italiana, operistica soprattutto, come 'colonna sonora' di alcune scene.

Ne risulta un quadro complessivo del rapporto di Sánchez drammaturgo con l'Italia.

Parole chiave

Florencio Sánchez, teatro rioplatense, relazione Italia-Uruguay, immigrazione italiana nel Rio de la Plata

Abstract

Among the plays written by Florencio Sánchez (1875-1910) we can find some interesting figures coming from Italy and the use of Italian and italianisms (that is to say forms from Italian dialects). This study traces the signs of the linguistic presence of Italian in Sánchez's texts, trying to find out the reasons why Italian language has been placed just in some texts, and not in other ones. Similarly, the parts where Sánchez evokes Italy as a socio-cultural model are stressed, as well as the author's particular preference for Italian music, opera above all, as a 'sound track' for some scenes.

An overall view emerges of the relationship between Sánchez as a playwright and Italy.

Keywords

Florencio Sánchez, rioplatense theatre, relationship between Italy and Uruguay, Italian migration in the Rio de la Plata

Florencio Sánchez (Montevideo 1875 - Milano 1910) è considerato dalla critica il fondatore del teatro rioplatense moderno. In effetti, sebbene non manchino drammaturghi argentini e uruguaiani precedenti alla sua folgorante carriera, è vero che la comparsa di Florencio

come autore di testi teatrali a ridosso del cambio di secolo si configura come una vera e propria rivoluzione.

La vita di Florencio Sánchez, quasi una meteora data la brevità, è ancor più sorprendente se consideriamo che il nostro drammaturgo raggiunse in modo improvviso la gloria, che gli arrise nei primi anni del XX secolo, quando ancora non sapeva se dedicarsi in modo stabile alla composizione di opere teatrali o continuare a tirare il lunario come giornalista da una testata all'altra.

La critica ha collocato adeguatamente Sánchez nel panorama del teatro rioplatense, individuandone le linee di evoluzione e gli aspetti fondanti. Forse è possibile aggiungere qualcosa per quanto riguarda la presenza di italianismi nei testi sancheziani e le caratteristiche specifiche dei personaggi di origine italiana¹.

I rapporti di Florencio con italiani furono frequenti come quelli di qualsiasi rioplatense della sua epoca. La massiccia immigrazione favoriva i contatti quotidiani con persone provenienti dall'Italia, le quali non sempre conoscevano lo spagnolo, anche dopo anni di permanenza nel Paese di accoglienza. In ogni caso, anche chi era immigrato da lungo tempo, conservava caratteristiche linguistiche e culturali che ne consentivano la rapida individuazione. Come stilizzazione caricaturale, i *tanos* (termine che già al tempo di Florencio tende a sostituire *bachicha*) rivestono alcuni tratti come il facile entusiasmo, l'amore per la musica lirica, una tendenza innata all'imbroglio, ma anche la tenacia nel lavoro, una certa severità nei costumi e in genere una chiara propensione al risparmio².

Se cerchiamo di individuare elementi più specifici, troviamo che, già a Montevideo, ventenne, Florencio era legato al *Centro Internacional de Estudios Sociales*, di matrice anarchica, dove per un certo periodo si pubblicò un foglio bilingue. Nella sede del *Centro* fu rappresentato lo «scherzo en un acto» intitolato "Puertas adentro". Il *Centro*, come è facile immaginare, contava un'alta componente di immigrati

¹ "Con qualche aggiunta concettuale rispetto a G. D'Angelo, "Algunos italianismos en el teatro de Florencio Sánchez".

² Le notizie biografiche sono tratte dai lavori di J. Imbert, *Florencio Sánchez. Vida y creación*; R. F. Giusti, *Florencio Sánchez. Su vida y su obra*; J. Cruz, *Genio y figura de Florencio Sánchez*.

italiani vicini alle idee di Malatesta, che è tra i più rilevanti pensatori anarchici e tra i più attivi diffusori dell'idea anarchica nel Río de la Plata tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

La frequentazione con persone provenienti dall'Italia proseguì sia nel periodo di Rosario, dove ebbe a che fare con il giornalista Luigi Barzini, a cui fece da cicerone, e con attori di compagnie che visitavano la città, come Ermete Zacconi e Giovanni Grasso, con i quali avrebbe riannodato o tentato di riannodare i contatti durante il suo viaggio italiano. Più tardi, a Montevideo, la compagnia Gemma Caimmi rappresentò "Nuestros hijos" in italiano³.

L'italiano e gli italiani erano quindi «pane quotidiano» per Florencio, il quale, tra i primi a riflettere la realtà sociale delle città in cui viveva, in contrasto con la produzione *gauchesca* che imperava nella drammaturgia precedente, non poteva che inserire nelle sue opere diverse allusioni ricollegabili all'Italia e agli immigrati che ne provenivano.

Risulta interessante osservare gli elementi salienti della presenza italiana nelle opere di Sánchez. L'aspetto che emerge con maggior evidenza è naturalmente quello linguistico. Ma non sono da meno la questione politico-culturale e il riferimento musicale. In questi tre modi di vedere l'Italia e gli italiani, il drammaturgo uruguayano dimostra una capacità di osservazione che va al di là del facile *cliché* del *gringo* o *tano* diffusamente presente nella produzione letteraria rioplatense dell'epoca. La questione non pare aver raccolto molta attenzione specifica da parte della critica⁴.

Presenza di italianismi nel teatro di Sánchez

³ J. Imbert, *Florencio Sánchez*, p. 177.

⁴ Il citato saggio di D'Angelo brilla di luce propria in questo contesto. Tuttavia, D'Angelo propone una sorta di glossario degli italianismi, indipendentemente dai personaggi che li pronunciano. In altri termini, registra anche italianismi che probabilmente fanno parte del bagaglio linguistico comune dell'epoca di Sánchez. Nel presente studio, invece, l'intento è di discernere gli elementi linguistici di origine italiana volutamente inseriti dal drammaturgo con una connotazione contrastiva. Un contributo recente, centrato su questioni socioculturali, è A.L. Lusnich - A. Córdoba "Presencia y funcionalidad del inmigrante italiano en la obra de Florencio Sánchez".

Premettendo che alcuni italianismi erano ampiamente diffusi nella variante rioplatense dello spagnolo, specie nel registro parlato a cui fa riferimento in genere il teatro naturalista di Sánchez, già dagli ultimi decenni del XIX secolo, troviamo in alcuni personaggi un tipo particolare di *cocoliche*, poco incline allo stereotipo come dimostra l'esempio di "Moneda falsa". In questa *pièce*, tra i personaggi secondari, vi è un immigrato moderatamente agiato, GAMBERONI, il quale è abbindolato da PEDRÍN, un *criollo* che scimmiotta l'interlingua degli immigrati italiani. Dall'analisi linguistica si capisce che Florencio distingue tra un GAMBERONI che, pur parlando un misto di italiano (in cui prevale la variante napoletana) e spagnolo è chiaramente dotato di un impianto linguistico italiano, e PEDRÍN, che inserisce qualche espressione italianeggiante, senza distinguere tra regioni di provenienza (ci sono vocaboli che rimandano a varianti settentrionali frammiste a espressioni meridionali).

GAMBERONI (Con estrépito) ¡Eh! Padrona. N'altra vuerta.
 BATIFONDO ¡Se va a mamar, ché!...
 GAMBERONI Que imborta. Cuando si encontra dei veri amici.
 [...]
 GAMBERONI Un altro amico. Chiamátelo.
 BATIFONDO Es un buen criollo. Muy honrao. Trabaja en Campana.
 GAMBERONI ¿A Gambana? Sono estato a Gambana, ce tengo un mío parente, un certo Bufalini. Facite u comodo vostro.
 MONEDA (Acercándose con fastidio) ¡Pucha digo, que son!...
 BATIFONDO ¿Ustedes no se conocen? Napoleone Gamberoni...
 GAMBERONI Escusate. Cicilio Gamberoni, chacarero a Maggiolo.
 BATIFONDO Mi amigo Moneda Falsa.
 GAMBERONI Cosí?...
 BATIFONDO Antonio Almada.
 GAMBERONI Salute a voi e a questa nobile compañía. Tome asiento. ¿Cosa pigliate? ¿Un vasito de vino?
 MONEDA Pucha que son. No tomo nada.
 GAMBERONI Non facite complimende. Oggi siamo tutti in armonía.
 LUNGO Andamos de farra, ché.
 GAMBERONI Ecco. ¡Precisamente di fara! Gamberoni paga tutto. Tingue dal danere (Saca un fajo de billetes) Quista é a vera alegría (Se pone a contar)

BATIFONDO Traiga ché. Yo cuento.
GAMBERONI ¡Ah, no! Escusati (*Sigue contando*)
[...]
GAMBERONI ¿E cosí? ¡Que facimme... padrona!...
CARMEN (*Sirviendo*) ¡Ahí está, hombre! ¡Una no puede atender a todos!...
GAMBERONI Finalmente. ¡E viva la padrona!...
BATIFONDO Ché, gringo. Embrocame a la patrona.
GAMBERONI ¿Ca i ritte?
BATIFONDO ¡Qué! (*Señalando a Carmen con un ademán picaresco*)
Qué tal; ¿eh?... No le juega niente.
GAMBERONI ¡Bella gualiona! ¡Nu bello tuquetto é muliera! ¡Bebiam!...
LUNGO ¡Salute!⁵

Più avanti, troviamo una didascalia interessante:

*Entran dos obreros, saludan, piden suissé que beben de un sorbo, haciendo sonar la lengua, y se van previo un ¡Salute!*⁶

Vediamo come viene presentato l'altro personaggio 'italianeggiante', PEDRÍN:

PEDRÍN (*Aparece un tanto boleado como si no conociera la casa deja la linyera en un rincón, mira a todos y saluda tímidamente*) ¡Buena sera!
BATIFONDO Fijate quien cae.
CARMEN Salute.
LUNGO De tebu (*Cambian una mirada de inteligencia con Pedrín*)
PEDRÍN Un biquier de barbera. De cuel bon. (*Pedrín acentuará un dialecto a elección del actor, manteniéndose siempre en su deliberado papel de imbécil*)
CARMEN Servido.

⁵ F. Sánchez, "Moneda falsa", cuadro I escena I. Le citazioni delle opere di Sánchez sono tutte tratte dai testi consultabili sul sito della Biblioteca Virtual Cervantes, privi di paginazione. Perciò le indicazioni fanno riferimento alla suddivisione formale.

⁶ *Ibidem*.

PEDRÍN (*Saboreando el vino*) Non che male. Me dica, señora. Donde podría tomare le létrico per la estazione del Retiro...

[...]

GAMBERONI Riverito signor mío. ¿Siete da Gálvez?

PEDRÍN Sí, señora.

GAMBERONI Io son estato tre volte a Gálvez. Conoci un certo... un certo, ¿cómo si chiama? ¿D'Andrea?

PEDRÍN ¿Il calzolaio?

GAMBERONI Ma no, un figlio de la madona qui fa il procuradore.

PEDRÍN ¡Per dío! Lo conozco. Cuelo que arrangia il afari nel cuez de paz. Siamo tanto amici.

GAMBERONI ¡Bravo! Si sieda paisan. Che tengo per prendere lo tren. ¿Come va la cosecha a Gálvez?

PEDRÍN Mica tanto buona. La langosta, e la helatas.

GAMBERONI E un anno cativo... Ma sientase paisan. Aquí siamo in armonía. Cosa pillate... ¡Padrona!

PEDRÍN Ma grazia, grazia. Oli il mio bichiere.

GAMBERONI Non faccia complimenda. Padrona sempaticas; il porte il suo bichiero.

PEDRÍN (*Sentándose*) ¡Scusí!

GAMBERONI Cuesti son amici, compañì cregollos, buenos mochachos. Si parlaba de la nostra patria.

PEDRÍN ¡La nostra Italia!...

GAMBERONI ¡Evviva Italia, paisan!

PEDRÍN Ya lo creo. ¡Evviva!...

GAMBERONI ¡Salute!⁷

Il dialogo rivela l'artificio: Sánchez sa distinguere tra chi parla l'italiano davvero e chi invece cerca di imitarlo:

GAMBERONI (*A Pedrín*) ¡Ebé! ¡Questo de la lotería mi pare una immoralitá; una vera immoralitá! ¿Parlo bene o parlo male?

PEDRÍN Parláte bene. Ma di cuando en cuanto si pué giocare cinque pesi. Ma ahora mi recuerdo que tengo in tasca un biglietto da cinquenta mile e no lo son visto ancora. Non ho avuto il tempo.

GAMBERONI ¡Oh! Che tempo... ¡Atre mesi!...

[...]

⁷ *Ibi*, quadro I scena V.

PEDRÍN ¡Cosa avete! ¡Cosa avete!
GAMBERONI ¡Siete un cane!... ¡Cinque cento pezi... Madona! ¡Pezzo d'un asino. Cinque cento!...
[...]
PEDRÍN ¡Oh, Christo! ¡Davvero!
GAMBERONI ¡Ma sí! ¡Ma sí!... Madona que siete un asino... Vedi...
(Mostrándole el extracto)
PEDRÍN Ma io non so leggere...
GAMBERONI ¡Vi lo dico io, Gamberoni, e basta!
PEDRÍN ¿Ma cosa faccio io con questo numero?
[...]
GAMBERONI (Resuelto) ¡E bén! (A Pedrín) O paisán. Voi siete da Gálvez, amigo del mío íntimo amico D'Andrea.
PEDRÍN Certo.
GAMBERONI Io ti faré lo servizio. Tú mi dai lo numero, e porque tú no pierdas tiempo, io ti daró, tí daró... centi venti pesi.
PEDRÍN Bene. Grazie. Ma il resto.
GAMBERONI Io le manderó al amigo D'Andrea.
PEDRÍN Bravo. E fatto... Vi sono tanto riconocente, paisán.
[...]
PEDRÍN (Con gran generosidad) Eccoli (Bajo) Me debes tres y medio, ¿eh?⁸

PEDRÍN piú avanti si rivela per quello che è, un imbrogliocello tutto *criollo*:

GAMBERONI ¡Oh! Per la Madona. Finalmente. ¿Cóme va, faisán?
PEDRÍN ¡Ché! ¡Ché! ¡Ché! Qué paisano ni qué paisano. Largame, gringo mamao.
GAMBERONI (Sin soltarlo) ¿Siete ritornato da Gálvez, del amigo D'Andrea? ¡E bene! ¡Bravo!
PEDRÍN Largame, te digo. ¡Qué Gálvez ni qué Gálvez!
GAMBERONI ¿Cosa dite faisán?
PEDRÍN (Al ver al cabo que se acerca, cambia de actitud, volviéndole la espalda) Dico que mi sono extraviato. E cuando arribo a la estazione lo treno para Gálvez non c'era piú.
GAMBERONI E bene. ¡Que viva l'armonía!

⁸ *Ibi*, quadro I scena VI

CABO (Que ha estado observando a Pedrín, lo toma por un brazo) ¿Qué hacés, Gálvez?
PEDRÍN Scusí, sargenti!⁹

Anche in relazione con una persona 'di potere' e sobrio, Gamberoni usa l'italiano con qualche interferenza castigliana:

GAMBERONI Signor comisario. Io sono chacarero da Magliolo.
COMISARIO Muy bien.
GAMBERONI Estaba a Buonozarie i mi son incontrato con una gagnalia de creollo que me hano fatto bere un tanto. Giocamo a bocchia e poi andiamo a prender el vermut. Entonce un golono da Gálvez con un biglietto de lotería; mi hano mostrato lo estrato é risultó con un premio de cinque cento pesi.
COMISARIO Y usted, por servirle, le dió 100 ó 200. Eso se llama el toco mocho.
GAMBERONI ¿Cosa dice?
COMISARIO Toco mocho.
GAMBERONI Non capisco. ¡Ma io sono arrubinato!¹⁰

Le lunghe citazioni, che non esauriscono il materiale in cui l'italiano è presente in "Moneda falsa", dimostrano quanto sia familiare la lingua di Dante per Florencio Sánchez, sia pure nel registro colloquiale e dialettale di GAMBERONI e PEDRÍN. Il drammaturgo uruguayano ha saputo mettere a frutto in "Moneda falsa", l'ascolto dell'interlingua che gli immigrati usavano nel Río de la Plata.

In "El desalojo", ci sono due personaggi la cui lingua risulta venata di italianismi: la ENCARGADA (priva di nome proprio), ovvero la persona che ha il compito di riscuotere l'affitto dagli inquilini del *conventillo* dove è ambientata l'opera, e GENARO, un inquilino, che cerca di sostenere INDALECIA, la protagonista su cui pende la minaccia di sfratto per morosità. Entrambi i personaggi hanno una presenza per così dire periferica dei modi di dire della lingua materna. La ENCARGADA si caratterizza per una fonetica stereotipata (la *c* al posto della *j*, ad esempio), alcune espressioni come «Madona santa» e una

⁹ *Ibi*, quadro I scena IV.

¹⁰ *Ibi*, quadro III scena V.

divergenza sintattica nella posizione proclitica del pronome nei periodi imperativi («Me diga» invece di «dígame»). GENARO invece, pur usando una lingua alquanto vicina al rioplatense, usa espressioni italiane nei momenti di maggior intensità emotiva, come quando non riesce a far altro che esclamare, davanti a situazioni negative, il ritornello «Bruta gente». A un certo punto, all'inizio della scena VI, si verifica uno scontro tra i due, in cui, vuoi per la concitazione del momento vuoi perché parlano tra connazionali, la presenza di elementi italiani è più apprezzabile:

GENARO ¡Madona del Carmen! ¡Dequen en paz esa pobre muquer!... (*Enérgico, tomando por un brazo a la ENCARGADA*) ¡Haga el favor, mándese a mudar de aquí!... ¡Ya!... ¡Ya!... ¡Váyase, porque te rompo la facha!... ¡Caramba!...

ENCARGADA (*Volviéndose furiosa*) ...¡Dío Santo!... ¡Porco!... ¡Canaglia!¹¹

Nel quadro primo di “La pobre gente” compare un personaggio che parla un italiano quasi puro, in cui si ritrovano solo alcune interferenze lessicali. Da osservare che qui come altrove la grafia segue prevalentemente il criterio della trascrizione fonetica secondo le convenzioni dello spagnolo. Non è chiaro se questa sia una scelta del drammaturgo o invece un modo dei copisti o tipografi per facilitare la pronuncia a un lettore non italofono. In ogni caso si può osservare che il criterio non è applicato in modo sistematico e che ad esempio la stessa parola appare scritta «canaglia» nella citazione antecedente e invece «canalla» di seguito:

GIOVANNA ¡Bon giorno!

FELIPE (*aparte*) ¡Lo que faltaba!...(A ella) ¡Buen día!

GIOVANNA Caramba, don Felipe. Ingracia a Dio que si puó trovarlo in casa... ¿Cómo va la señora Mónaca? ¿No está?...

FELIPE ¿Qué se le ofrecía?

GIOVANNA ¿Cóme qué quiero?... Veniva perquè mi pague la trampita que le debe a me hijas... Oste sabe... la mochacha trabaca porque tiene necesitá... Se fossi rica andaría in carroza tutti il giorno. Ma siamo póveri.

¹¹ F. Sánchez, “El desalojo”, quadro I scena VI.

[...]

GIOVANNA Sun yía tres setimanas que acade lo estesso, ¿sabe?... E non sono disposta a esperare un día di piú, un día di piú. ¿Ha comprendido?... ¡Madona santísima!... Doveva aspetármelo... ¡Con questa raza d'imbroglione!...

FELIPE Eh, señora! ¡A gritar a la calle!...

GIOVANNA Sicuro... Andró a dirlo a tutto il vichinato. Que siete un mascalzone... Non ho miedo, cuando ho ragione... ¡Madona!... Figuratevi... La mochacha laborando tutto el giorno, rovinándose la salute per ingrasare a un cumpadrito que non si merita né meno una maledicione!... ¡Canalla!

[...]

GIOVANNA Vergoña... Siete davvero un mascalzone, un mascalzone!... Non tiene.

FELIPE Fuera de acá...

GIOVANNA (*Burlona*) ¡Fuori! ¡Fuori!... No tengo miedo... Non lo credete. Lo diró a tutta la gente, que son una punta de imbroglioni... Di ladri!...¹²

In “Mano santa” l’unico personaggio che ogni tanto mostra interferenze con l’italiano è ANUNZIATA. La sua è una lingua a prima vista indistinguibile da quella degli altri personaggi, salvo appunto qualche lieve tocco:

ANUNZIATA Tampoco... ¡Qué esperanza! Soy muy pacífica... ¡Ah!... pero cuando mi marido se emborracha... entonces sí que me enojo de veras y me da rabia... Pero vean lo que están haciendo esos muchachos... ¡Ah! Pedazos de pícaros... ¡Como si no acabasen de comer tamaño *coso de minestra*!¹³

ANUNZIATA. -(*A los chicos*) ¡Váyanse! (*Viendo que se han ido*) ¡Ah! ¡No está nesuno!¹⁴

L’unico dialetto citato espressamente: il piemontese

¹² F. Sánchez, “La pobre gente”, atto I scena XIV.

¹³ F. Sánchez, “Mano santa” (atto unico).

¹⁴ *Ibidem*

In “La gringa”, troviamo personaggi provenienti da una regione determinata, il Piemonte. L’opera ha un’ambientazione rurale. Un maturo colono, DON NICOLA, ha raggiunto una soddisfacente posizione economica grazie all’intraprendenza e alla tenacia proverbiale dei piemontesi. Grazie alla sua laboriosità finisce con l’impadronirsi del terreno di CANTALICIO, dimostrandosi uno scaltro affarista. Ma la sua visione del mondo è destinata a cedere il passo alla novità rappresentata dai propri figli VICTORIA e HORACIO, e da PRÓSPERO (figlio di CANTALICIO, innamorato di VICTORIA). Questo è un aspetto interessante, in quanto il drammaturgo individua nella sintesi tra le culture e nel progresso scientifico e culturale la soluzione ai problemi sociali e di integrazione che indubbiamente fanno parte dell’epoca in cui vive.

Dal punto di vista linguistico, Sánchez non pare identificare elementi specifici del piemontese, dato che cita il «dialecto piamontés» in cui le prime battute andrebbero dette, ma nel testo sono scritte in castigliano. Altrove indica che i coloni presenti all’osteria in cui è ambientata la scena debbano intonare «uno de esos aires nostálgicos del Piamonte» (atto II scena I), ma non dice quale. Cosa ancor più significativa, come è possibile osservare con gli esempi, DON NICOLA e gli altri personaggi (in particolare la moglie MARÍA) parlano un’interlingua tra quello che pare un italiano standard e lo spagnolo della provincia argentina di Santa Fe.

In “La gringa”, la presenza linguistica piemontese (sebbene negli enunciati del testo non si osservino vocaboli di tale provenienza regionale) ha una funzione precisa. In apertura, una didascalia specifica che le prime due battute «*deben ser dichas en dialecto piamontés, si es posible*». Il drammaturgo, caso unico nella sua produzione, vuole distinguere in modo specifico i piemontesi e non li confonde con la generalità degli italiani. Forse per una conoscenza imprecisa del piemontese, non inserisce nessun elemento linguistico identificabile con quel dialetto.

DON NICOLA inizia diverse battute con un «Ma» che precede frasi in cui si ritrovano alcune interferenze dell’italiano. Da notare che nella grafia che ci è pervenuta non ci sono deformazioni fonetiche. Inoltre, quando DON NICOLA è sorpreso, esclama ripetutamente «Cosa! Cosa!» (atto I scena VII; atto I scena XV; atto II scena X; atto III scena

V; atto IV scena I).

In questa *pièce* si vede anche una sorta di influenza inversa, cioè l'uso di un modo di dire italiano da parte di un autoctono. Il giovane PRÓSPERO, impiegato da DON NICOLA, a un certo punto si lascia sfuggire un'espressione italiana, suscitando così l'ira di suo padre:

CANTALICIO ¡Velay!... ésa no me la esperaba... Llegar a esta edá pa que hasta los mocosos me reten... ¡Salite de acá, descastaol!...

PRÓSPERO No, tata. ¡No sea así!... «Bisogna eser»...

CANTALICIO ¡No digo!... Conque «bisogna» ¿no?... ¡Te has vendido a los gringos!... ¿Por qué no te ponés de una vez una caravana en la oreja y un pito en la boca y te vas por ahí a jeringar a la gente?... ¡Renegao!... ¡Mal hijo!... ¹⁵

Vediamo alcuni casi in cui si manifesta la particolare lingua di DON NICOLA (in corsivo gli elementi italianeggianti) :

DON NICOLA Y ahora nos vamos al pueblo... *dal* escribano... y usted me da la platita... y se lleva todos estos papelitos... Digo, si usted me trae la platita... [...]

DON NICOLA (*Rascándose la cabeza con socarronería*) ¿Si se le antoja?... Eso es *una otra* cosa...

CANTALICIO Y dirme al pueblo y meterle un pleito de todos los diablos.

DON NICOLA ¡Ah!... ¡No!... *Con la hipoteca non se scherza, caro amico*.¹⁶

DON NICOLA (*Entrando*) ¡*Buon giorno!*...

CANTALICIO Ahí está el gringo... No me deje solo, compadre... que no me vaya a trampiar...

COLONOS (*De la mesa*) ¡*Evviva* Nicola!... ¡*Evviva* Nicola!... (*Uno de ellos le ofrece un vaso de vino*)

DON NICOLA Disculpame... Tengo un asunto que arreglar... En seguida vengo... ¿Cómo está, señor cura?... ¿Me dispensa, don Cantalicio, si he demorado?... Tenía que ir *en casa de* Testaseca, ¿sabe?,

¹⁵ *Ibi*, Atto I scena XIV.

¹⁶ *Ibi*, Atto I scena XV.

a sacar la plata, y como estaban ocupados los patrones, me tuvieron esperando...

CANTALICIO Está dispensao... Y vaya largando sin muchos partes, porque estoy de prisa...

DON NICOLA ¡Bueno! ¡Bueno! La cosa es bien fácil... Todo lo que *teníamos de hablar*, ya está conversado... (*Saca papeles y dinero del cinto*) Vamos a ver... *Tengo de darle... de darle... espérese; mil de una parte, y trescientos cuarenta de la otra... mil trescientos cuarenta. [...]*

DON NICOLA Pero escuche, don Cantalicio... *Sucede que yo tengo mi plata da Testaseca, y Testaseca no tenía hoy moneda disponible...*¹⁷

DON NICOLA Bueno; y entonces, ¿por qué no está allá en su trabajo *da la máquina?... ¿eh?*¹⁸

È curioso osservare l'uso dell'imperativo, con lo scambio delle forme usuali e dei pronomi:

DON NICOLA Usted callate, ¿eh?¹⁹

DON NICOLA Vos cálese y no grite. [...]

DON NICOLA Usted callate, te he dicho²⁰

I personaggi collaterali sono in gran parte immigrati. All'osteria del paese, dove si svolge una parte dell'intreccio, l'atmosfera sonora è fortemente segnata dalla presenza dei coloni, presumibilmente piemontesi di origine, ma gli elementi linguistici sono tratti da un italiano medio:

COLONOS ¡Tre!...

¡Cuatro!...

¡Due!...

¡Tre!...

¡Due!...

¡Tre!...

¡Tutta la morra!...

¹⁷ *Ibi*, Atto II scena X.

¹⁸ *Ibi*, Atto I scena XVII.

¹⁹ *Ibi*, Atto I scena XIV.

²⁰ *Ibi*, Atto II scena I.

E finita.

(*Risas y exclamaciones*)

UN GRINGO ¡Patrone!... ¡Una botiglia de barbera!...

FONDERO ¡Súbite!...

[...]

NILDA (*Acercándose al ventanillo*) ¡Vitela para uno! ¡Minestra para dos!... ¡Un postre!...²¹

UNA VOZ (*Dentro*) ¡Porta vino barbera!...²²

Anche il personaggio di María presenta particolarità linguistiche analoghe a quelle del marito:

MARÍA (*Depositando los paquetes en una mesa*) Salud a toda la reunión... ¡Uf! ¡Cómo estoy cansada! ¿Cómo está, señor cura? [...]

MARÍA Ahora no más viene. Está *dal* escribano por unos asuntos.²³

MARÍA ¡Cosí, cosí!... [...]

Es bueno; ma es caro como la gran siete [...]

MARÍA Nicola tuvo que *andar* en viajes a Córdoba, al Rosario.²⁴

MARÍA [...] ¡Victorina!... ¿Qué cosa estabas hablando con ese sinvergüenza? Contestá, pues...²⁵

MARÍA ¡Figúrate!... Yo iba para el corral a buscar una cuerquita que había dejado, y de repente me la veo a esta *porcachona indecente*²⁶

MARÍA (*Saliendo con una bolsa de galleta en la mano*) ¿Victoria?... Debe estar con el viejo... con ese viejo criollo... curándole el brazo roto... No

²¹ *Ibi*, Atto I scena XIV.

²² *Ibi*, Atto II scena IX.

²³ *Ibi*, Atto II scena III.

²⁴ *Ibi*, Atto II scena IV.

²⁵ *Ibi*, Atto II scena VI.

²⁶ *Ibi*, Atto I scena XV

sé, de veras, para qué habrán traído en casa *esa roba* de gente ... Luiggini... ¡Oh!... ¡Luiggini!...²⁷

MARÍA Si queríamos protegerlo al *póvero diávolo*, lo hubiésemos mandado al pueblo, a la fonda.²⁸

MARÍA (*Que los ha visto abrazados, saliendo*) ¡Ah! ¡Porcachona!... ¡Sinvergüenza!... [...] (*Llamando*) ¡Oh! ¡Nicola!... ¡Nicola!... ¡Véngase pronto... que hay un asunto aquí!... ¡Nicola!... (*Con rabia*) ¡Nicola!... Vení un poco... que la he encontrado a Victoria con un hombre, como la vez pasada... (*Volviéndose*) ¡Sinvergüenza!... ¡Mala hija!... (*Reconociéndolo recién a PRÓSPERO*) ¡Madona!... Si *había sido* con el compadrito criollo. ¡Ah! ¡Eso sí que no!... (*Llamando*) ¡Nicola!... Vení pronto...²⁹

A un certo punto HORACIO, figlio di DON NICOLA ma integrato nel contesto rioplatense, si rivolge alla sorella:

HORACIO *Facha il suo cómodo, señorita romántica...*³⁰

I numerosi esempi presentati consentono di rilevare i diversi modi di utilizzare l'italiano da parte di Florencio. Da una parte c'è il riflesso abbastanza 'naturalistico' di un nutrito gruppo di persone che, portatore di un patrimonio linguistico differente rispetto a quello del Paese di accoglienza, si distingue proprio linguisticamente. Sánchez riflette nelle sue opere la realtà linguistica del luogo dove si trova. Questo avviene in modo marcato in "Moneda falsa", e in modi meno accentuati in "El desalojo", "Mano santa" e "La pobre gente".

In *La gringa*, invece, le interferenze linguistiche dell'italiano rispondono a un intento più complesso. Il drammaturgo non cerca di rispecchiare la lingua di persone da cui i suoi personaggi potrebbero essere tratti, ma di presentare figure in qualche modo emblematiche,

²⁷ *Ibi*, Atto IV scena III. Si osservi il raddoppio della g del nome LUIGGINI (un personaggio, ultimo figlio di DON NICOLA e MARÍA), raddoppio estraneo all'uso fonetico piemontese.

²⁸ *Ibi*, Atto IV scena V.

²⁹ *Ibi*, Atto IV scena XII.

³⁰ *Ibi*, Atto III scena II.

il cui modo di esprimersi è intimamente legato ad aspetti più profondi, come il modo di ragionare, l'attaccamento a determinati valori culturali o l'appartenenza a una generazione.

Personaggi italiani emblematici; l'Italia come ente politico o come modello culturale

Non sono molto numerose le citazioni di personaggi italiani celebri, ad eccezione dei musicisti, di cui si parlerà in un paragrafo a parte. In "Moneda falsa", GAMBERONI fa allusione a Garibaldi, Marconi e a Luigi Amedeo d'Aosta, duca degli Abruzzi, la cui spedizione nei pressi del Polo Nord nel 1900 fece scalpore:

GAMBERONI ¿Parlo bene o parlo male? Díctemí un poco. E Marconí. ¿Sapéte qui é Marconí?...

BATIFONDO ¿El de los cigarrillos?

GAMBERONI Mo vu u dique. Cuelo ca inventato el telegrafo senza fili, ú piú grande invento de l'humanitá; italiano. Credete a me. I francesi, i tedeschi, l'inglesi han fato alguna cosa. Ma l'Italia ocupa el primo puesto. ¿Ma chi fu ca trovato lo polo Norte? Nu mio paisano, italiano, Sualdesa Reale el duca degli Abruzzi.

LUNGO ¿Y qué nos dejás pa nosotros, che gringo?

BATIFONDO Qué nos va a dejar si somos unos porotos. Tiene razón, amigo. La Italia, ahí, ande la ven, es el primer país del mundo. Hay cada candidato italiano. ¡Viva Italia! ¡Viva Garibaldi!

GAMBERONI ¡Evviva! ¡Evviva la República Argentina! ¡Padrona! ¡N'altra voerta! ¡Evviva l'armonía!... ¡Cosí va bene! (*Carmen sirve*)³¹

In "La gringa" c'è una sottile allusione all'ostilità tra il clero e i sostenitori di Garibaldi:

COLONOS ¡Evviva el vin!... ¡Evviva!... ¡Evviva Garibaldi!...

EL CURA (*Volviéndose*) ¿Eh? ¿Eh? ¡Qué tanto Garibaldi ni Garibaldi!... Miren, mañana es fiesta y tendrán que ir a misa...³²

³¹ F. Sánchez, "Moneda falsa", cuadro I escena IV.

³² F. Sánchez, "La gringa", Atto II escena I.

Sempre in “Moneda falsa” l’ineffabile GAMBERONI esalta iperbolicamente l’Italia. Qui come altrove le affermazioni del personaggio si possono interpretare in modo ambivalente, sia come espressione di un pensiero sia come parodia dell’italiano emigrato che idealizza la patria lontana:

GAMBERONI Evviva l’armonía! ¡Bene! ¡L’armonía!... E l’Italia é il piú grande paese de l’humanitá... ¡Parlate bene Gamberoni!³³

Sebbene non siano numerose le allusioni all’Italia come entità politico-culturale e a italiani celebri, possiamo rilevare che i riferimenti sono di un certo peso: Marconi, la spedizione al Polo Nord, Garibaldi sono certamente simboli di notevole importanza. D’altra parte, nell’opera di Sánchez non ci sono altre citazioni di persone o istituzioni, se non legate alla politica e alla cultura locale, annotiamo il fatto che il nostro drammaturgo presti una certa importanza all’apporto italiano alla scienza (Marconi), alle esplorazioni (il duca degli Abruzzi) e al pensiero politico (Garibaldi). L’osservazione va fatta con cautela, dato il contesto drammaturgico in cui si trovano queste allusioni.

Presenza di musica italiana

Florencio dimostra di essere un buon conoscitore di musica, specie operistica. Ci sono diverse allusioni a brani, con un’interessante predilezione per brani di Pietro Mascagni, che conosceva in quei lustri il perdurante successo conquistato con “Cavalleria rusticana”:

Descorrido el pequeño telón aparece el tenor, un fulano gordo, que después de entregar la partitura al maestro, con un vozarrón espantoso, anuncia: «'Generada' de Iris, maestro Mascagni», y arremete cantando «Apri la tua finestra», etc., etc. A los pocos compases se la arman.³⁴

³³ F. Sánchez, “Moneda falsa”, quadro II scena IV.

³⁴ F. Sánchez, “La tigre”, didascalia iniziale.

In “*Moneda falsa*”, il personaggio dell’italiano si mette a cantare Mascagni:

GAMBERONI (Cantando) ¡Bebiam, bebiam. Nel vino cherciam!
(Interrumpiendo) ¡Esta é la Gavallería Rusticana! La fata un paisano
mío, un italiano. Il maistro Mascagni.³⁵

Più avanti torna ad evocare il maestro livornese:

GAMBERONI Evviva l'armonía. (Cantando) A casa, a casa, amici...
Anque cuesto é de Cavallería... L'ha fatto uno italiano. (Mutis. Se oyen
cantos y voces que se alejan)³⁶

Complice il vino e forse la ‘naturale propensione al canto degli italiani’, lo stesso personaggio si cimenta con scarso successo in un altro tentativo canoro:

GAMBERONI (Muy borracho. Entonando con dificultad algún aire
napolitano, avanza unos pasos y se detiene) ¡A oh! ¡Non e cosí! ¡Vediam!
(Reanuda el canto, marcándose el compás con el dedo) E cosí tampoco. ¡Ma
é l'eguale! (Quiere cantar de nuevo, pero se interrumpe)³⁷.

In “*En familia*”, atto III troviamo la frase «Ritornamo al antico», allusione alla chiusa di una lettera di Giuseppe Verdi («Tornate all’antico e sarà un progresso», spesso citato come «ritorniamo...») a Francesco Fiorimo.

In “*La gente honesta*”, all’inizio della seconda scena del quadro II si ritrova un’altra citazione verdiana, dal “*Rigoletto*”, «La tempesta è vicina».

Nell’intermezzo de *La gente honesta* tra scena IV e V del II quadro, l’autore precisa che la scena si svolge al suono di una barcarola, quindi la canzone “*Morettina bella, ciao*”.

All’inizio del secondo quadro di *Los curdas*, i personaggi entrano in-

³⁵ F. Sánchez, “*Moneda falsa*”, quadro I scena I.

³⁶ *Ibi*, quadro I scena VI.

³⁷ *Ibi*, quadro II scena IV.

tonando la marcia trionfale dell' "Aida" di Giuseppe Verdi, che il Gallego tornerà a cantare in chiusura del quadro. Nella scenetta di costume che apre il quadro, un personaggio interviene con un'altra allusione verdiana:

CARLOS (*A voces*) Oiga, agente, respete a las señoras, ¿eh? a las *donnas inmóviles*...³⁸

Più avanti, lo stesso CARLOS, nel fare una serie di giochi di parole sulla parola «pera» (in riferimento alla barba dell'interlocutore), allude a Lorenzo Perosi (noto come «abate Perosi») e ne canta un'aria, non specificata nella didascalia.

In "La gringa" troviamo l'allusione alla musica tradizionale piemontese: «Los COLONOS, copa en mano, entonan uno de esos aires nostálgicos del Piamonte».³⁹

Per quanto riguarda quindi l'ambientazione musicale, si può osservare la notevole importanza che la musica italiana, operistica soprattutto, riveste per Florencio Sánchez. L'enorme diffusione raggiunta dalle opere di Verdi e Mascagni spiega la predilezione del nostro drammaturgo per questo tipo di materiale sonoro. Tuttavia, sebbene gli elementi a disposizione non siano probanti, si potrebbe ipotizzare in Sánchez una certa attrazione per la particolare drammaturgia mascagnana, alla base della confortevole presenza dei riferimenti a "Cavalleria rusticana" nelle sue opere. Quest'affinità potrebbe derivare dall'appartenenza di Mascagni alla corrente del «Verismo musicale», legata al Verismo di Giovanni Verga. Sánchez poteva riconoscere nelle novelle di Verga e nella trasposizione operistica di una di esse un atteggiamento vicino a quello da lui perseguito nelle sue opere teatrali: la presentazione di situazioni sociali difficili, mediante la ricerca degli elementi fondanti i conflitti umani. Il mimetismo linguistico di Verga (mitigato nel libretto firmato da Guido Menasci e Giovanni Targioni-Tozzetti) e l'attenzione alle dinamiche sentimentali immerse in un contesto socioculturale preciso, possono aver sug-

³⁸ F. Sánchez, "Los curdas", quadro II scena I.

³⁹ F. Sánchez, "La gringa", Atto II scena I.

gerito al drammaturgo rioplatense l'inclusione di Mascagni come 'arredo sonoro' di alcune sue creazioni.

Conclusioni

Nel teatro di Sánchez troviamo diversi personaggi provenienti dall'Italia. Alcuni di essi sono figure 'di contorno', quasi macchiette nelle loro fisionomie stereotipate (LA ENCARGADA in *El desalojo*, GAMBERONI in "Moneda falsa", ANUNZIATA in *Mano santa*, GIOVANNA in "La pobre gente"). In queste opere, ambientate nei *conventillos* o, per "Moneda falsa", in un locale poco raccomandabile, i personaggi, con la coloritura linguistica, contribuiscono a ricreare l'atmosfera del *melting pot* rioplatense dei primi del Novecento. Da osservare che in "Marta Gruni", un'altra *pièce* collocata in un *conventillo*, non si rilevano elementi linguistici italiani, nonostante si sia portati a pensare che almeno i personaggi di GRUNI, SEÑORA GRUNI e STÉFANO siano immigrati di prima generazione.

L'italiano e gli italiani sono assenti dalle opere di ambientazione borghese: "Un buen negocio", "Los derechos de la salud", "En familia", "La gente honesta", "Los muertos", "Nuestros hijos", "El pasado". Lo stesso avviene in "Cédulas de San Juan", "Puertas adentro" e "Canillita", tre testi precoci che inscenano un ambiente rurale, il dialogo tra due domestiche e una *tranche de vie*, per la strada, di uno strillone adolescente. Anche "M'hijo el doctor" e "Barranca abajo", considerate da molti i capolavori sancheziani di ambiente rurale, sono prive di elementi linguistici o culturali italiani⁴⁰.

Queste osservazioni portano a ritenere che Florencio utilizzi l'italiano, o un'interlingua che ne contiene elementi, in modo conforme al suo stile drammaturgico, che è stato definito «naturalista». Per questo abbondano i personaggi dalla padronanza imperfetta dello spagnolo nelle opere ambientate tra gli immigrati, recenti o meno recenti, analogamente a quanto avveniva in quegli anni nei *conventillos* o più in generale nelle città rioplatensi e in alcune zone rurali.

⁴⁰ Per un contributo recente sui testi citati, I. Resta "El ocaso del criollo viejo en la trilogía rural de Florencio Sánchez".

Florencio utilizza quindi l'italiano e i suoi dialetti come segno identificativo di personaggi dal livello socio-culturale modesto. Anche DON NICOLA, in "La gringa", pur avendo raggiunto una discreta agiatezza, dimostra di essere legato a schemi di comportamento superati, risultando quindi 'sfasato' rispetto al tempo in cui vive. La loro «differenza linguistica» sarebbe dunque da mettere in relazione con una qualche forma di «minorità sociale». In questo contesto, l'indagine di Sánchez è da ritenere molto interessante, perché individua anche nell'aspetto linguistico e culturale il germe dell'esclusione, dell'emarginazione. Dall'esclusione quindi deriverebbe il pregiudizio, la discriminazione, contro cui le opere di Florencio cercano di lottare. Oltre la facile, quasi folcloristica presenza dei personaggi che parlano uno spagnolo venato in modo più o meno marcato di elementi italiani o dialettali, oltre le poche allusioni topiche alle «glorie italiane», troviamo un uso consapevole, ironico, degli italianismi, con la funzione di restituire piena cittadinanza a immigrati che, al tempo di Sánchez, subivano ancora una certa discriminazione. In questo senso si pone ad esempio la figura di GENARO in "El desalojo", un personaggio schierato in difesa dei più deboli e del diritto naturale di INDALECIA e dei suoi figli di rimanere uniti.

Infine, non è di troppo osservare che almeno dal 1907 Sánchez iniziò a progettare 'il viaggio', cioè la trasferta in Europa. Questo viaggio, che si concretizza nel 1909, Florencio lo realizzerà in Italia, dove trascorrerà l'ultimo anno di vita, tra tentativi per lo più falliti di farsi conoscere come drammaturgo. Pur non dando molto peso all'incarico ufficiale che prevedeva la preparazione della presenza dell'Uruguay in un'esposizione internazionale in programma a Roma, Sánchez rimane in Italia tutto il tempo, spostandosi tra Genova, Roma e Milano soprattutto. Dalla corrispondenza emerge un qualche interesse a trovare contatti a Parigi, ma in effetti il maggior drammaturgo uruguayano scelse di tentare di 'sfondare' in Italia, dove invece troverà la morte⁴¹.

Nonostante i molti dati desumibili dalla corrispondenza con la moglie Catita e con altri parenti e amici in Argentina e Uruguay, l'unica traccia concreta, a quanto pare, lasciata da Florencio Sánchez

⁴¹ Molte lettere sono pubblicate da E. Imbert, *Florencio Sánchez*.

in Italia è la notizia della rappresentazione nel 1911 presso il Palazzo Giacosa di Napoli, da parte della compagnia di Giovanni Grasso, della traduzione italiana di "Los muertos"⁴².

Bibliografía

- Annali del teatro italiano*, vol. II, Milano, Amedeo Nicola, 1923.
- Cruz, Jorge. *Genio y figura de Florencio Sánchez*, Buenos Aires, Eudeba, 1966.
- D'Angelo, Giuseppe. "Algunos italianismos en el teatro de Florencio Sánchez", in *Thesaurus. Boletín del Instituto Caro y Cuervo*, XXIII (1968), pp. 480-514, consultabile all'indirizzo web del Centro virtual Cervantes:
<http://cvc.cervantes.es/lengua/thesaurus/pdf/23/TH_23_003_080_0.pdf> (29 maggio 2012).
- García Esteban, Fernando. *Vida de Florencio Sánchez*, Montevideo, Alfa, 1970 [Santiago de Chile, Ercilla, 1939].
- Giusti, Roberto F. *Florencio Sánchez. Su vida y su obra*, Buenos Aires, Agencia Sudamericana de Libros, 1920.
- Imbert, Julio. *Florencio Sánchez. Vida y creación*, Buenos Aires, Paidós, 1967.
- Lusnich, Ana Laura - Córdoba, Armida. "Presencia y funcionalidad del inmigrante italiano en la obra de Florencio Sánchez" in Osvaldo Pellettieri, *Inmigración italiana y teatro argentino*, Buenos Aires, Galerna, 1999, pp. 67-80.
- Ordaz, Luis. *Florencio Sánchez*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971.
- Rela, Walter. *Florencio Sánchez: guía bibliográfica*, Montevideo, Ulises, 1967.
- *Repertorio bibliográfico sobre Florencio Sánchez. 1891-1971*, Buenos Aires, Instituto de Literatura Argentina Ricardo Rojas, 1973.
- Resta, Ilaria. "El ocaso del criollo viejo en la trilogía rural de F.

⁴² *Annali del teatro italiano*, p. 45. Il dato è coerente con quanto scrive Florencio in una lettera all'amico Minelli, in cui parla dell'interesse di Grasso per *Los muertos* (lettera riportata in J. Imbert, *Florencio Sánchez*, p. 241).

- Sánchez", in *Artifara*, 11 (2011), pp. 55-68
<<http://www.ojs.unito.it/index.php/artifara>> (31 maggio 2012).
- Rosso, Ignacio. *Anatomía de un genio: Florencio Sánchez*, Montevideo, Casa del Estudiante, 1988.
- Sánchez, Florencio. "Barranca abajo", in *Teatro Hispanoamericano. Tomo II, Siglo XIX*, New York, Anaya Book, 1973, pp. 513-564, in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=1258&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . *Un buen negocio*, in *Teatro completo*, Buenos Aires, Claridad, 1910, in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2644&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "Canillita", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2637&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "Cédulas de San Juan", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2636&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "Los curdas", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2647&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "Los derechos de la salud", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2649&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "El desalojo", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2640&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "En familia", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2645&portal=0>> (27 maggio 2012).
- . "La gente honesta", in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca

Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2634&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “La gringa”, in *Teatro Hispanoamericano. Tomo II, Siglo XIX*, New York, Anaya Book, 1973, pp. 463-512, in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=1257&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “Mano santa”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2639&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “Marta Gruni”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2643&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “M’hijo el doctor”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2635&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “Moneda falsa”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2642&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “Los muertos”, in *Teatro Hispanoamericano. Tomo II, Siglo XIX*, cit., pp. 565-595, in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=1259&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “Nuestros hijos”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2648&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “El pasado”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2646&portal=0>> (27 maggio 2012).

- . “La pobre gente”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:

- <<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2638&portal>
=> (27 maggio 2012).
- . “Puertas adentro”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2633&portal>
=> (27 maggio 2012).
- . “La tigre”, in *Teatro completo*, cit., in rete nella Biblioteca Virtual Cervantes:
<<http://bib.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=2641&portal>
=> (27 maggio 2012).

Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)

Manuela Garau

Riassunto

Il ruolo dell'immigrazione italiana nella formazione dell'Uruguay moderno è stato oggetto di innumerevoli studi nel corso del XX secolo, così come è stato analizzato il ruolo dell'immigrazione proveniente da alcune regioni o da specifiche aree geografiche dell'Italia. Non altrettanto può dirsi per il ruolo svolto dall'immigrazione sarda in Uruguay, i cui studi sono iniziati solo a partire dal XXI secolo grazie all'attività svolta dal Centro Studi SEA di Villacidro e dal Consolato dell'Uruguay a Cagliari. I contributi di queste due Istituzioni si configurano, data l'esiguità del flusso sardo diretto nella Banda Orientale, come apporti di tipo qualitativo, cui si aggiungono alcuni studi sui rapporti tra Sardegna e Uruguay.

Parole chiave

Fonti bibliografiche, emigrazione sarda, Uruguay, Sardegna, rapporti sardo-uruguaiani.

Abstract

The importance of Italian immigration in the growth of Uruguay as a modern nation has been the object of many studies during the 20th century, as much as the role played by immigration from different areas of Italy. The same cannot be said about the specific aspects of immigration from Sardinia into Uruguay, whose studies began only in the 21st century through the work done by the SEA Centre for Studies from Villacidro and the Consulate of Uruguay in Cagliari. Given the paucity of direct flow from Sardinia into Banda Oriental, their contribution is mostly qualitative; a few studies on the relationship between Sardinia and Uruguay are also considered.

Keywords

Bibliographical sources, Sardinian emigration, Uruguay, Sardinia, Sardinian-Uruguayan relations

1. Premessa

In ambito sardo, sono ridotti al lumicino i contributi tesi a studiare e/o a ricostruire i rapporti o taluni aspetti dei legami che uniscono la

Sardegna all'Uruguay, con l'unica eccezione rappresentata dagli studi sul fenomeno migratorio isolano diretto nel piccolo paese latino-americano; tema sul quale, in questi ultimi anni, sono stati prodotti alcuni interessanti e originali lavori, che hanno contribuito a colmare un vuoto nell'ambito della storiografia italiana e isolana. Dal 2006, il principale apporto agli studi sull'emigrazione sarda in Uruguay o Banda Orientale è stato fornito dai ricercatori del Centro Studi sulla Sardegna e sui rapporti storici, culturali, sociali ed economici con l'Europa e l'America Latina di Villacidro, meglio noto come Centro Studi SEA¹, cui si sono aggiunti, a partire dal 2010, i contributi del Consolato dell'Uruguay a Cagliari, operante nel capoluogo sardo dal 2009², e pubblicati in collaborazione con il Centro di ricerche di Villacidro.

Come abbiamo avuto modo di affermare in altri contesti, sino al 2005, a fronte di innumerevoli studi sull'emigrazione italiana in Uruguay, concentrati soprattutto nel periodo compreso tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento³ e, in minor misu-

¹ Il Centro Studi SEA, sorto nel dicembre del 1998, ha sede a Villacidro. Si tratta di un'associazione culturale che ha come scopo principale la ricerca scientifica, condotta di propria iniziativa e/o commissionata da enti pubblici o privati, nel campo delle scienze sociali e umanistiche, in particolare nello studio della storia, della società e della cultura, riguardante la Sardegna, i suoi rapporti con l'Europa e l'America Latina, e altri paesi di lingua e cultura spagnole.

² Il Consolato dell'Uruguay a Cagliari, con sede in via Sassari n. 48, ha iniziato a esercitare le proprie funzioni consolari dal 21 ottobre del 2009 sull'intero territorio della Sardegna.

³ Tra i tanti studi sul tema, si segnalano, in primo luogo, i contributi pionieristici di alcuni autori latino-americani: S. Pereda, *Garibaldi, reseña histórica*; Idem, *Garibaldi en el Uruguay*; Idem, *Los italianos en la nueva Troya*; H. Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay*; A.M. Barbieri, *Los capuchinos genoveses en el Río de la Plata. Apuntes históricos*. Seguono gli studi, a partire dagli sessanta del XX secolo, di J. A. Oddone, *La emigración Europea al río de la Plata; motivaciones y proceso de incorporación*; Idem, *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*; Idem, "Italiani in Uruguay. Partecipazione politica e consolidamento dello stato", pp. 65-84; Idem, "La politica e le immagini dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930", pp. 77-119; Idem, "Fuentes uruguayas para la historia de la inmigración italiana", pp. 188-199; J.J. Arteaga *et al.*, "Estudio bibliográfico sobre el impacto del proceso inmigratorio en el Uruguay en el período 1830-1930", vol. I, pp. 189-207; A. Beretta Curi, "El aporte de la emigración italiana en la formación del empresariado urbano en Uruguay", pp. 890-910; Idem, *La Camera di Commercio Italiana di*

ra, nel secondo dopoguerra⁴, risultavano essere del tutto assenti i contributi sull'emigrazione sarda nella Banda Orientale⁵. Assenza di studi, rispetto ai numerosi lavori editi sull'emigrazione sarda all'estero⁶ e in minor misura in America Latina⁷, determinata dal fat-

Montevideo. *El concurso de la inmigración italiana en la formación del empresariado uruguayo durante la temprana industrialización, 1875-1930*; S. Rodríguez Villamil - G. Sapriza, *La inmigración Europea en el Uruguay. Los italianos*; M.M. Camou - A. Pellegrino, "Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay", 1860-1920, pp. 37-75; H. Gerin Cluzet, *Gli italiani nell'America Latina e in Uruguay*; C. Aldrighi, *Antifascismo italiano en Montevideo: el dialogo político entre Luigi Fabbri y Carlos Rosselli*; K. Corredera Rossi, *Inmigración italiana en el Uruguay: 1860-1920*; A. Beretta Curi - A. García Etcheverry, *Los burgueses inmigrantes: el concurso de los italianos en la formación del empresariado urbano uruguayo*; F.J. Devoto, Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX, pp. 1-36; C. Zubillaga, *Religiosidad y religiosos en la inmigración italiana al Uruguay*, pp. 121-170; G. Caietano, *Bibliografía y fuentes editas para el estudio de la inmigración italiana en el Uruguay (1830-1990)*; A. Bresciano, "L'immigrazione italiana in Uruguay nella più recente storiografia (1990-2005)", pp. 287-299; J. P. Rilla, *Del lago al río. Historia de la inmigración lombarda al Uruguay*. Per quanto concerne i contributi di autori italiani, si segnalano, invece, gli studi monografici più significativi: *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*; S. Candido, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX*; G. Marocco, *Sull'altra sponda del Plata: gli italiani in Uruguay*; D. Ruocco, *L'Uruguay e gli italiani*.

⁴ Tra gli autori latino-americani che dedicano attenzione al tema dell'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra, si segnalano i seguenti: J. Petrucelli - J. Fortuna, *La dinámica migratoria en el Uruguay del último siglo (1875-1975)*; A. Rovira, *Algunos aspectos de la inmigración actual en el Uruguay*; Idem, *Selección de la inmigración extranjera y protección del trabajador nacional*; Idem, *El acuerdo Italo-Uruguayo sobre inmigración*; Idem, *Inmigración, turismo y clandestinidad*; Idem, *Normas, procedimientos sobre inmigración, entrada, permanencia y salida de personas en el Uruguay*; e L. Seguí Gonzalez, *Política migratoria e infiltración totalitaria en América*. Tra gli altri lavori, di particolare interesse e originalità, che si inseriscono però nel quadro dell'emigrazione regionale, si segnala quello dell'italo-uruguayana C. Di Bueno, *Sulle tracce dei toscani in Uruguay*; e quello dell'italiano F. Carchedi, *Pe' nuie era 'a Mmereca. I campani in Argentina, nel Brasile meridionale e in Uruguay. Racconti di vita*.

⁵ Sull'argomento, cfr. M. Garau, "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay: un preliminare contributo", pp. 155-163.

⁶ Tra i tanti, si segnalano i seguenti contributi; M. Vinelli, *La popolazione e il fenomeno emigratorio in Sardegna*; N. Rudas, *L'emigrazione sarda*; L. Ortu - B. Cadoni, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi*; L. Ortu, *La storia dei sardi. Identità, Autonomia, Federalismo*, pp. 53-98; A. Aledda, *I sardi nel mondo*; M.L. Gentileschi (a cura di), *Sardegna Emigrazione*; Eadem, *Bilancio migratorio*, in *Atlante della Sardegna*, pp. 207-

to che l'Uruguay non è stata una delle mete preferite degli isolani rispetto all'Argentina e al Brasile, che figurano invece nelle preferenze dei sardi che emigrarono in America del Sud tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ma anche negli anni del secondo dopoguerra. L'unica eccezione è rappresentata dall'attenzione mostrata da alcuni studiosi nei confronti di tre emigrati garibaldini, uno di Cagliari e gli altri due de La Maddalena, che combatterono al fianco di Giuseppe Garibaldi nella Banda Orientale. Si tratta del colonnello Angelo Figurina, la figura maggiormente studiata⁸, di Giovanni Battista Culiolo, detto il "Maggiore Leggero"⁹ e di Antonio Susini Millelire¹⁰.

215; L. Del Piano, *Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria 1843-1848*; G. Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*; A. Campus, *Il mito del ritorno*; A. Leone et al., *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*; M. Manca, *Indagine linguistica e socio-economica sull'emigrazione sarda nell'area anglofona*; C. Murgia, *L'industria che provoca l'emigrazione: il caso della Sardegna*, pp. 63-80.

⁷ Si vedano i contributi di M. Lo Monaco, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", pp. 1-50; A. Merler, "L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina", pp. 355-369; R. Callia, "Alcuni aspetti dell'emigrazione sarda nel Nordovest argentino tra Ottocento e Novecento"; M. Contu, "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento", pp. 447-502; M. Contu, "Dalla Sardegna all'Argentina per sfuggire alle Leggi razziali del 1938", pp. 209-226; M.L. Gentileschi - M. Zaccagnini, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento", pp. 215-244; ora in M.L. Gentileschi (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, pp. 140-166; M. Caddeo, *Sardi d'Argentina*.

⁸ Su questa figura di ufficiale garibaldino sono stati pubblicati, prima del 2006, diversi contributi, tra i quali si segnalano i seguenti: H. Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay*, pp. 347-349, alla voce *Pigurina (Angelo)*; S. Candido, *Los italianos en America del Sur y el "Resurgimiento"*, pp. 18-19; Idem, "Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi", pp. 6-10; Idem, "Un legionario italiano di Montevideo con Garibaldi al comando degli universitari pavesi nel 1848: il cagliaritano Angelo Figurina", pp. 12-29; *Angelo Figurina/Portoghese. Un cagliaritano compagno di Garibaldi in Italia e nelle Americhe*, anno XV, Nuova Serie, 1998, n. 24, pp. 5-72. Per ulteriori riferimenti bibliografici, si rimanda al saggio di M. Garau, "Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Figurina", pp. 63-66.

⁹ Per un profilo biografico di Giovan Battista Culiolo si rimanda al testo di U. Beseghi, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, II ed. riveduta e ampliata, Ravenna, Edizioni STERM, 1932. (La prima edizione era stata pubblicata, sempre per le edizioni STERM, nel 1931). Dello stesso autore si veda anche "Un legionario garibaldino: Leggero", pp. 3-5. Cfr., inoltre, G. B. Coliolla, *Il "Maggiore Leggero" vivida fiamma garibaldina*; Idem, *La "Trafila" toscana: il trafu-*

2. L'apporto del Centro Studi SEA agli studi sui rapporti tra Sardegna e Uruguay e sull'emigrazione isolana nella Banda Orientale

Come accennato, il Centro Studi SEA, a partire dal 2006, ha prodotto diversi lavori, in gran parte dedicati al tema dell'emigrazione isolana in America Latina e in Uruguay e, in minor misura, ai rapporti tra la Sardegna e la Banda Orientale. Infatti, in quello stesso anno, il Centro Studi SEA, che è anche editore dei propri lavori, inaugurò la collana "Studi Latinoamericani", dando alle stampe il volume *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, curato da Martino Contu¹¹. Il libro raccoglie saggi di autori diversi che affrontano il tema dell'emigrazione nel *Plata*, ma anche in Uruguay, da quattro comuni campione della provincia del Medio Campidano, come i contributi di Raffaele Callia, *Per uno studio dell'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay tra Ottocento e Novecento*¹², di Manuela Garau, *Le fonti utilizzate per l'indagine sull'emigrazione in Argentina e in Uruguay*¹³, di Giampaolo Atzei, *L'emigrazione guspinese nelle Americhe attraverso le schede anagrafiche del comune di Guspini*¹⁴, e di Monia Gemma Manis, *Gli iscritti all'AIRE dei comuni di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti: analisi dei dati sui residenti in America Latina*¹⁵. Di maggiore interesse, in quanto interamente dedicato al flusso migratorio diretto in Uruguay nel secondo dopoguerra, è invece il saggio di Martino Contu, *Da Guspini all'Uruguay: i fratelli Scanu e Vaccargiu nella sponda opposta del Rio de la*

gamento di Garibaldi e "Leggero" ad opera di patrioti toscani; C. Frau, "Il Maggiore Leggero", pp. 314-318. Si consulti, infine, *Il Cittadino Italiano* del 29 settembre 1849, alla nota n. 1.

¹⁰ Sull'ufficiale garibaldino Antonio Susini Millelire si veda il significativo contributo di G. Sotgiu, *I Susini. Storia e documenti inediti*, pp. 99-113. Cfr., inoltre, *La Gazzetta Popolare* di Cagliari del 6 maggio e del 30 dicembre 1851.

¹¹ M. Contu (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*.

¹² R. Callia, "Per uno studio sull'emigrazione sarda in Argentina e in Uruguay tra Ottocento e Novecento", pp. 27-43.

¹³ M. Garau, "Le fonti utilizzate per l'indagine sull'emigrazione in Argentina e in Uruguay", pp. 45-51.

¹⁴ G. Atzei, "L'emigrazione guspinese nelle Americhe attraverso le schede anagrafiche del comune di Guspini", pp. 257-264.

¹⁵ M.G. Manis, "Gli iscritti all'AIRE dei comuni di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti", pp. 265-271.

*nu e Vaccargiu nella sponda opposta del Rio de la Plata (1949-1956)*¹⁶. Questo lavoro può essere considerato il primo contributo, per quanto parziale e incompleto e circoscritto al comune di Guspini, alla storia dell'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra, attraverso l'ausilio sia di fonti scritte, archivistiche e giornalistiche, che di fonti orali. Chiude il volume un altro saggio di Contu, intitolato *Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay*¹⁷.

Nel panorama degli studi sardi sull'emigrazione diretta in America Latina, questo volume si configura come uno dei primi contributi interdisciplinari, storico e sociologico, al fenomeno dell'emigrazione sarda in Argentina e nella Banda Orientale, che

parte dall'analisi e dallo studio di quattro comuni campione della provincia del Medio Campidano: Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti; enti territoriali nei quali attualmente risiedono quasi 25.000 abitanti e dove si concentra oltre il 24% della popolazione dell'intera provincia¹⁸.

Uno studio che è stato effettuato grazie all'impiego di innumerevoli fonti documentarie provenienti da Archivi comunali (gli Archivi dei quattro comuni oggetto dell'indagine), dall'AIRE, ma anche da alcuni Archivi stranieri siti in Argentina e Uruguay, comprese le carte di proprietà di emigrati o di loro discendenti, custodite sia in Sardegna, che nelle terre di destinazione del flusso migratorio. A queste fonti, si aggiungono quelle orali o, meglio, «la raccolta delle testimonianze di quei sardi o su quei sardi che sono espatriati in Argentina e in Uruguay e che lì sono rimasti o che, dopo un certo periodo, sono rientrati in Sardegna (...)»¹⁹. Testimonianze ed esperienze di vita che hanno contribuito a rendere più chiaro il fenomeno dell'emigrazione verso l'America Latina nei quattro comuni oggetto dell'indagine. Altre fonti impiegate sono quelle materiali, costituite soprattutto da immagini, che ritraggono l'emigrato nei momenti della partenza e

¹⁶ M. Contu, "Da Guspini all'Uruguay", pp. 213-255.

¹⁷ M. Contu, "Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay", pp. 294-296.

¹⁸ M. Contu, "Introduzione", p. 18.

¹⁹ M. Garau, *Le fonti utilizzate per l'indagine sull'emigrazione in Argentina e in Uruguay*, p. 50.

dell'arrivo al porto di destinazione o in scene di vita quotidiana. A tutte queste fonti, si sono unite quelle bibliografiche e giornalistiche.

Tre anni dopo, nel 2009, a cura di Martino Contu e Giovannino Pinna, veniva dato alle stampe, sempre all'interno della collana "Studi Latinoamericani", *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*²⁰; pubblicazione degli atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo" che si era tenuto a Villacidro nel settembre del 2006. Il corposo volume raccoglie le relazioni e le comunicazioni che si erano tenute in quell'assise, unitamente ad altri inediti saggi che sono stati inseriti, con l'obiettivo di mettere a confronto le esperienze emigratorie dirette non solo in Argentina, ma anche in altre realtà dell'America Latina, compresa la Banda Orientale, da tre distinte realtà insulari del Mediterraneo occidentale: Isole Baleari, Sardegna e Malta. Un libro che ha contribuito a fornire un percorso nuovo per conoscere e studiare il fenomeno dell'emigrazione in America Latina da realtà insulari geograficamente ampie, senza trascurare le piccole *insulae*, come Capraia e San Pietro, favorendo - attraverso l'impiego di una molteplicità di fonti - il confronto tra le loro differenti esperienze migratorie²¹. Nello specifico, i saggi che dedicano attenzione all'emigrazione sarda in Uruguay sono i seguenti: *L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra: presenze isolane nella Banda Oriental e profili biografici* di Martino Contu²²; *Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay: un contributo preliminare* di Manuela Garau²³; *Dall'isola di San Pietro all'America Latina. Breve profilo dell'emigrazione carlofortina in Argentina e Uruguay tra XIX e XX secolo* di Martino Contu²⁴; *Angelo*

²⁰ M. Contu - G. Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*.

²¹ Cfr. M. Guidotti, "Contu, Martino, Pinna, Giovannino [...]", pp. 1002-1003; e M. Sanfilippo, "Una produzione sterminata: 2009-2010".

²² M. Contu, "L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra", pp. 91-112.

²³ M. Garau, "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay", pp. 155-163.

²⁴ M. Contu, "Dall'isola di San Pietro all'America Latina", pp. 411-428.

Portoghese Pigurina, un garibaldino sardo in Uruguay di Maria Rita Marras²⁵.

Il terzo e ultimo lavoro della Collana "Studi Latinoamericani", *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, è uscito nel 2012. Curato da Martino Contu, il volume fornisce un contributo allo studio del fenomeno migratorio diretto in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo²⁶. Nel quadro del flusso in uscita rivolto verso questa vasta area geografica del Nuovo Mondo, si inserisce quello di alcune piccole isole appartenenti alla Sardegna diretto anche in Uruguay, come emerge dai saggi di Maria Elena Seu, *L'emigrazione carlofortina nel continente latino-americano tra Ottocento e Novecento* e di Martino Contu, *Per una storia dell'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia unita*. Tali contributi, così come gran parte degli altri saggi raccolti, presentano delle tabelle sugli emigrati in America Latina da queste piccole isole, che contengono, tranne alcune variazioni, le seguenti voci comuni: "N. d'ordine", "Nome", "Cognome" dell'emigrato, "Sesso", "Luogo di Nascita", "Data di Nascita", "Stato Civile", "Professione", "Luogo di Emigrazione", "Data di Emigrazione" o "Data di sbarco", "Rientri", "Annotazioni". Queste tabelle si configurano come delle vere e proprie Banche dati sugli emigrati da queste piccole realtà insulari diretti nei vari Stati dell'America Latina, compreso l'Uruguay. Tale proposta non è nuova. Infatti, l'idea della costruzione di una Banca dati sia su supporto cartaceo che digitale era stata lanciata nel 2011 dall'autrice del presente saggio, con la pubblicazione del primo volume della Collana "Quaderni di Archivistica" del Centro Studi SEA, intitolato *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*²⁷. Lavoro nel corso del quale è stata presentata, in via sperimentale, la Banca dati sull'emigrazione mediterranea all'estero nel XIX secolo, con i primi elenchi di emigrati in A-

²⁵ M.R. Marras, "Angelo Portoghese Pigurina, un garibaldino sardo in Uruguay", pp. 429-458.

²⁶ M. Contu, *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale*, 2012.

²⁷ M. Garau (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo*, 2011.

merica Latina dai comuni italiani di Capraia Isola, Sanluri e Sardara e dal comune spagnolo di Formentera. Una Banca dati con 118 emigrati in America Latina, di cui 33 in Uruguay²⁸.

Con specifico riferimento ai rapporti diplomatici e, soprattutto, consolari, tra il Regno di Sardegna prima e il Regno d'Italia poi e la Repubblica Orientale dell'Uruguay si segnala l'articolo di Martino Contu, "Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna", pubblicato nel 2011 sul primo numero della rivista del Centro Studi SEA intitolata *Ammentu – Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo*²⁹. Dello stesso autore, si segnala anche il saggio *L'interesse dell'Uruguay per le miniere della Sardegna in un inedito documento dell'Archivo General de la Nación di Montevideo (1865)*, inserito nel II volume, *L'Ottocento*, dell'opera *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVIII e XX secolo*, curata da Raffaele Callia e Martino Contu e pubblicata nel 2008, nella collana "Ammentu", per le edizioni del Centro Studi SEA³⁰.

Nel 2007 e nel 2010, il Centro di ricerche di Villacidro ha dato alle stampe due volumi fuori collana centrati sui rapporti tra Sardegna e Uruguay, ma con uno spazio dedicato anche al tema dell'emigrazione, così come emerge dalla lettura di articoli e comunicati, raccolti nei due libri, già apparsi sulla carta stampata e sui giornali digitali dell'Isola e della Banda Orientale. Il primo lavoro, *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi. Emigrazione, cultura, solidarietà e cooperazione sanitaria nelle interviste e negli articoli della stampa sarda e uruguaiana (2006-2007). Con lettere di Giuseppe Garibaldi*, curato da Martino Contu e Manuela Garau³¹, dedica particolare attenzione ai rapporti che si sono instaurati nel biennio 2006-2007 tra alcune isti-

²⁸ *Ibi*, pp. 71-80. Si segnala, inoltre, che alle pagine 39-40 e 46 del capitolo III del quaderno vi sono alcune notizie relative all'anno 1883, che si riferiscono all'emigrazione di una famiglia di Sardara in Uruguay.

²⁹ M. Contu, "Le relazioni italo-uruguaiane", pp. 103-117.

³⁰ M. Contu, "L'interesse dell'Uruguay per le miniere della Sardegna in un inedito documento dell'Archivo General de la Nación di Montevideo (1865)", vol. II, pp. 161-178.

³¹ M. Contu - M. Garau (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, 2007.

tuzioni isolate, come la provincia del Medio Campidano, il comune di Guspini, la parrocchia di Santa Barbara in Villacidro ed istituzioni uruguaiane, quali il dipartimento (provincia) di Río Negro, la Diocesi di Salto, la Camera di Commercio Italiana dell'Uruguay, l'associazione "Sociedad Italiana de San José", operante nella città di San José de Mayo dal 1869. Il lavoro è arricchito da alcune interviste: all'allora ambasciatore italiano in Uruguay, Guido Scalici; all'ex ambasciatore dell'Uruguay in Italia, Ramón Carlos Abin de María; a María Julia Muñoz, già ministro uruguaiano della Salute Pubblica; al vescovo della diocesi di Salto, Pablo Galimberti Di Vietri; all'Intendente (presidente) della provincia di Río Negro, Omar Lafuf; al presidente della Camera di Commercio italiana dell'Uruguay, Manuel Ascer. Il volume si avvale di un apparato iconografico, con un'appendice documentaria. Si segnala, infine, il VI capitolo, interamente dedicato al tema dell'emigrazione sarda tra Ottocento e Novecento, al cui interno sono inseriti alcuni articoli usciti sul quotidiano «L'Unione Sarda», con un'Appendice contenente alcune lettere di Giuseppe Garibaldi ad Angelo Pigurina³².

L'altro volume, curato da Tarcisio Agus, Martino Contu e Francesco Marras, nella loro qualità di soci onorari della citata "Sociedad Italiana de San José", si intitola *Dall'Uruguay alla Sardegna. Cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali fra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2007-2009*³³. «Los relatos, las historias, la información – come scrive Miguel Senattore Villero nella sua *Presentación* – que nos regalan las hermosas páginas de este libro, que en síntesis – debemos decir – nos hablan de las relaciones de dos Pueblos, del hermanamiento de los mismos por afectos, cultura y raíces, nos ponen a salvo de caer en esas interpretaciones limitadas»³⁴. Questo libro, sull'onda di quello pubblicato nel 2007, si presenta come un lavoro di ricostruzione dei rapporti tra la Sardegna e la Banda Orientale; rapporti e legami di amicizia che vengono raccontati, anche in questo caso, attraverso la riproposizione di comunicati stampa e articoli apparsi on line e sulla carta stampata negli anni 2007-2009. Un lavoro dal quale traspare

³² *Ibi*, pp. 129-152.

³³ T. Agus *et al.*, *Dall'Uruguay alla Sardegna*.

³⁴ M. Senattore Villero, "Presentación", p. 17.

la responsabilità e il dovere etico di testimoniare la crescita e l'evoluzione dei rapporti sardo-uruguaiani di questi ultimi anni tanto in campo culturale e pastorale, quanto in quello sociale, sottolineando nel contempo le potenzialità di reciproco sviluppo economico [...]»³⁵.

D'altronde, «L'apertura e il confronto con realtà e contesti diversi – scrive Giovannino Pinna nella sua *Postfazione* – va sempre incoraggiata per gli indubbi influssi positivi che offre alla crescita personale e collettiva non solo sul piano culturale, ma anche religioso»³⁶. Il volume, corredato da appendici iconografiche e documentarie, dedica il capitolo XI al tema dell'emigrazione sarda nella Banda Orientale tra Ottocento e Novecento³⁷.

Si segnala, ancora, un contributo sulla figura del garibaldino Angelo Figurina intitolato *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Figurina. Il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, curato da Martino Contu e Luca Maria Sanna Delitala, che ha inaugurato, nel 2011, il primo numero dei "Quaderni Sardo-Uruguaiani" del Centro Studi SEA³⁸. Il quaderno, uscito in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e del Bicentenario del Processo di Emancipazione dell'Uruguay (1811-2011), ricostruisce le vicende dell'ufficiale cagliaritano in Italia e in Uruguay, paese dove si stabilì definitivamente. All'interno viene presentato il *Memoriale* del Figurina, scritto in spagnolo³⁹ e, nella stessa lingua, un inedito saggio di un suo discendente, Gustavo Figurina, che ricostruisce le vicende del suo avo in Italia e nella Banda Orientale⁴⁰.

Si segnalano, infine, due articoli, pubblicati nel gennaio-dicembre del 2011 dalla rivista *Ammentu – Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo*. Il primo, "Le relazioni Italia - Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra", scritto da Eugenia Veneri, dedica una piccola parte anche ai rapporti commerciali tra la Sardegna e l'Uruguay,

³⁵ M. Contu, "Introduzione" a T. Agus et al., *Dall'Uruguay alla Sardegna*, p. 28.

³⁶ G. Pinna, "Postfazione", p. 265.

³⁷ *Ibi*, pp. 245-263.

³⁸ M. Contu - L.M. Sanna Delitala (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Figurina. Il garibaldino sardo eroe dei due mondi*.

³⁹ A. Figurina, "Il Memoriale di Angelo Portoghese Figurina (1860 c.)", pp. 67-83.

⁴⁰ G. Figurina, "Don Angelo Portoghese Figurina", pp. 43-61.

nonché alla presenza di un'autorità vice consolare nella città di Cagliari⁴¹; Il secondo, "Fondi documentari sull'emigrazione italiana nel "Mediterraneo Rioplatense" custoditi in alcuni Archivi d'Italia, Argentina e Uruguay", scritto da Manuela Garau⁴², dedica attenzione, con riferimento agli archivi della Banda Orientale, all'Archivo General de la Nación di Montevideo, dove sono custoditi alcuni fondi utili per studiare il fenomeno dell'immigrazione proveniente dal Regno sardo⁴³ e, quindi, anche dalla sua parte insulare, costituita dalla Sardegna e dall'isola di Capraia. Altri archivi dove si conservano documenti sugli immigrati e sulla presenza sarda risultano essere quelli dell'associazione italiana "Sociedad Italiana de San José"⁴⁴, e quelli personali di Gustavo Pigurina e di Eduardo Crispo Benedetto, entrambi custoditi a Montevideo⁴⁵.

3. Le pubblicazioni edite nel quadro della collaborazione tra il Centro Studi SEA e il Consolato dell'Uruguay a Cagliari

A partire dal 2010, il Centro Studi SEA e il Consolato dell'Uruguay a Cagliari hanno avviato una collaborazione editoriale. Da questa intesa sono nate due pubblicazioni in co-edizione, la prima curata dal Consolato dell'Uruguay a Cagliari, la seconda a cura di Martino Contu e Luca Maria Sanna Delitala, alle quali occorre aggiungere il primo numero della serie dei "Quaderni del Consolato dell'Uruguay a Cagliari", edito dal Centro Studi SEA nell'anno 2011.

Il primo dei due lavori in co-edizione, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*⁴⁶, è una trascrizione dell'accordo firmato tra le due parti a Torino il 29 ottobre del 1840, già pubblicato nei primi an-

⁴¹ E. Veneri, "Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra", pp. 96-97.

⁴² M. Garau, "Fondi documentari sull'emigrazione italiana nel 'Mediterraneo Rioplatense' custoditi in alcuni Archivi d'Italia, Argentina e Uruguay", pp. 215-226.

⁴³ *Ibi*, pp. 221-222 e 224-225.

⁴⁴ *Ibi*, pp. 223 e 226.

⁴⁵ *Ibi*, p. 223.

⁴⁶ Consolato [...] dell'Uruguay a Cagliari, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, 2010.

ni quaranta, sotto forma di opuscolo, quasi sicuramente nella capitale del Regno sardo-piemontese⁴⁷. Nello specifico, si tratta del primo accordo bilaterale tra i due Paesi, attraverso il quale le due parti manifestano la volontà di rafforzare e migliorare i reciproci legami di amicizia, con l'intento, dichiarato, di sviluppare le relazioni commerciali e il traffico marittimo.

L'altro libretto, *Investire in Uruguay. Il Paese più italiano ed europeo dell'America Latina*⁴⁸, può essere considerato – come scrivono i curatori –

un piccolo lavoro di presentazione della Repubblica Orientale dell'Uruguay per conoscere meglio questo piccolo Stato dell'America del Sud, soprattutto sotto il profilo economico, ma che contiene anche alcuni dati di carattere generale sulla geografia, la politica, la popolazione e il sistema educativo⁴⁹.

Questi sono i contenuti del primo capitolo⁵⁰, mentre il secondo contiene delle informazioni per promuovere le esportazioni e per favorire gli investimenti stranieri in Uruguay⁵¹.

Nell'ambito della collaborazione tra il Centro Studi SEA e il Consolato dell'Uruguay a Cagliari, si inserisce un lavoro del critico letterario Osvaldo Crispo Acosta, in arte Lauxar⁵², intitolato *La poesía gauchesca e Alejandro Magariños Cervantes*, che ha inaugurato il primo dei

⁴⁷ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*.

⁴⁸ Consolato [...] dell'Uruguay a Cagliari, *Investire in Uruguay. Il Paese più italiano ed europeo dell'America Latina*, 2010.

⁴⁹ M. Contu, L.M. Sanna Delitala, "Premessa" a Consolato [...] dell'Uruguay a Cagliari, *Investire in Uruguay*, p. 5.

⁵⁰ Consolato [...] dell'Uruguay a Cagliari, *Investire in Uruguay*, pp. 7-16.

⁵¹ *Ibi*, pp. 17-31.

⁵² Per un inquadramento generale sulla figura e sull'opera del critico letterario Lauxar, cfr. D. L. Bordoli, "Prólogo", tomo I, pp. VII-XXII; Idem, "Osvaldo Crispo", pp. 6-7; D. Ripa, *Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera*, relazione presentata al convegno internazionale 1840-2010 *Sardegna – Uruguay. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico*, che si è tenuto prima a Cagliari e poi a Villacidro i giorni 25 e 26 novembre 2010, e i cui atti saranno pubblicati sulla rivista *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)*, n. 2, del gennaio-dicembre 2012. Cfr., inoltre, M. Contu, "Il cantore dei gauchos", p. XI.

“Quaderni del Consolato dell’Uruguay a Cagliari”, edito nel 2011 dal Centro di ricerche di Villacidro⁵³. *La poesía gauchesca. Sus orígenes. El gaucho Martín Fierro e Alejandro Magariños Cervantes*, sono due distinti saggi pubblicati in lingua spagnola da Lauxar nel 1914 e tradotti in italiano, per la prima volta, dagli studenti della 5^aBL del Liceo Classico Emanuele Piga di Villacidro nell’anno scolastico 2010-2011. Ne *La Poesia gauchesca* viene tracciata una breve biografia del poeta uruguayano Bartolomé José Hidalgo, iniziatore della poesia gauchesca, con l’illustrazione della sua opera poetica, e lo studio dell’opera dell’argentino José Hernandez e del suo poema epico *El gaucho Martín Fierro*. Invece, in *Alejandro Magariños Cervantes*, Crispo Acosta traccia la biografia umana, politica e letteraria dell’autore uruguayano, per poi analizzare la sua produzione letteraria.

Il quaderno, edito nel quadro del Bicentenario del Processo di Emancipazione dell’Uruguay (1811-2011), propone due scritti di un emigrato sardo di seconda generazione. Infatti, il padre di Osvaldo, il medico chirurgo Giovanni Antonio Crispo Brandis, era originario di un piccolo centro della provincia di Sassari: Codrongianos; centro dal quale emigrò alla volta dell’Uruguay nel 1872, dove fece fortuna, divenendo preside della Facoltà di Medicina dell’Università di Montevideo, nonché fondando, con altri soci, il Banco Italiano dell’Uruguay⁵⁴.

4. Altri saggi e articoli sull’emigrazione sarda in Uruguay

Tra il 2010 e il 2011, al di fuori delle attività editoriali e di ricerca svolte dal Centro Studi SEA e del Consolato dell’Uruguay a Cagliari, si segnalano alcuni contributi sul tema dell’emigrazione isolana nella Banda Orientale realizzati da Martino Contu. Il primo lavoro, in ordine cronologico, è l’articolo “Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell’emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento”, pubblicato da RiMe. Rivista dell’Istituto

⁵³ Osvaldo Crispo Acosta “Lauxar”, *La poesía gauchesca e Alejandro Magariños Cervantes*, 2011.

⁵⁴ Sulla figura del medico Giovanni Antonio Crispo Brandis, cfr. M. Contu, “Un sardo medico di Santi”, pp. 29-39.

di Storia dell'Europa Mediterranea nel giugno del 2010⁵⁵. Con questo saggio, l'autore cagliaritano-villacidrese traccia un quadro generale del fenomeno migratorio isolano dalla prima metà dell'Ottocento al 1930. Un flusso modesto, se confrontato con i flussi in uscita di altre regioni italiane diretti in Uruguay, statisticamente irrilevante, ma significativo per l'apporto che i pochi sardi lì emigrati hanno fornito alla crescita sociale, economica e culturale della Banda Orientale. In particolare, si segnalano figure di migranti dell'Ottocento, quali Giovanni Antonio Crispo Brandis, Giovanni Battista Fa⁵⁶, e di alcuni loro discendenti, che hanno svolto un ruolo di primo piano nel contesto nazionale del paese d'adozione. Sul ruolo svolto dalle famiglie Crispo e Fa in Uruguay e, soprattutto, sulla partecipazione alla vita politica di alcuni loro discendenti, si sofferma invece il volume *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, curato da Martino Contu e pubblicato a Montevideo nel 2010⁵⁷. Nel primo dei tre saggi inseriti all'interno di questo lavoro, Contu si sofferma a descrivere il ruolo svolto dalla famiglia Crispo in campo socio-economico e culturale, mettendo in risalto, soprattutto, il ruolo svolto da Eduardo Crispo Ayala, nipote del medico Crispo Brandis, in qualità di ministro delle Opere pubbliche nei primi anni della dittatura civico-militare (1973-1976)⁵⁸. Il secondo saggio, di Raúl Cheda, è dedicato alla figura di Juan Carlos Fa Robaina⁵⁹ – nipote del medico Giovanni Battista Fa

⁵⁵ M. Contu, "Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata", pp. 493-516. L'articolo, in realtà, è la relazione che Contu aveva presentato al XII Congresso della "Mediterranean Studies Association" tenutosi a Cagliari i giorni 27-30 maggio del 2009 e i cui atti sono stati pubblicati nel giugno del 2010 dalla rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Cfr., inoltre, J. Bassi, "La rete e l'immigrazione italiana nell'area platense", p. 6.

⁵⁶ Sul medico Giovanni Battista Fa, originario della città di Cagliari, conosciuto in Uruguay come il "padre dei poveri", cfr. H. Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay*, alla voce *Fa (Giovanni Battista)*, pp. 162-163; e M. Contu, "Il medico sardo padre dei poveri", p. VI.

⁵⁷ M. Contu (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*.

⁵⁸ Idem, "Los Crispo: una familia de médicos y literatos originaria de la isla de Cerdeña", pp. 29-57.

⁵⁹ R. Cheda, "Juan Carlos Fa Robaina, abogado, periodista y escritor de Salto", pp. 59-81.

– e alla sua attività di saggista⁶⁰ e di parlamentare, prima in qualità di deputato e poi di senatore nelle file del Partito “Colorado”, che ricoprì, nel 1972, la carica di vice ministro della Cultura, quando quel dicastero era guidato da Julio Maria Sanguinetti, presidente della Repubblica Orientale dell’Uruguay subito dopo la caduta del regime dittatoriale, avvenuta nel 1983. Il terzo e ultimo saggio, ancora di Raúl Cheda, descrive la figura e, soprattutto, l’attività politica di Hebert Rossi Pasina – legato da vincoli familiari col medico Fa – deputato della “Unión Cívica – Social Cristiana” al Parlamento uruguayano negli anni 1985-1989⁶¹.

Questo studio assume particolare rilievo in quanto, a fronte di un’emigrazione isolana molto contenuta nei numeri, il peso esercitato dagli emigrati sardi di terza generazione nella vita politica dell’Uruguay ha assunto proporzioni e dimensioni superiori rispetto sia alla consistenza del flusso emigratorio sardo, sia alla presenza isolana nella Banda Orientale.

Si segnala, inoltre, un articolo di Contu, “L’emigrazione militare verso l’Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino e di altri Paesi europei nel 1851: il caso dei volontari ticinesi”, pubblicato all’interno del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* nel giugno del 2011⁶². Questo saggio, nel descrivere il fenomeno dell’emigrazione militare italiana e europea in Uruguay, con particolare riferimento al caso dei militari ticinesi, dedica attenzione, tra gli italiani, ai volontari del Regno sardo, provenienti, oltre che da Piemonte e Liguria, anche dalla Sardegna, come l’ufficiale Giuseppe Pilo Borgia di Cagliari⁶³.

Chiudiamo questo *excursus* sulle fonti bibliografiche dell’emigrazione sarda nella Banda Orientale e sui rapporti sardo-uruguayani, segnalando *L’emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, un lavoro di ricerca di Martino Contu, in

⁶⁰ Juan Carlos Fa Robaina risulta autore dei seguenti studi: *Cartas a un diputado*, 1972; *Salto. Un trocito de Historia*, 1994; *Reminiscencias salteñas*, 1996.

⁶¹ R. Cheda, “Hebert Ariel Rossi Pasina, diputado social-cristiano de Las Piedras”, pp. 83-103.

⁶² M. Contu, “L’emigrazione militare verso l’Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino”, pp. 29-49.

⁶³ *Ibi*, pp. 38-42.

corso di stampa per i tipi della casa editrice AM&D di Cagliari⁶⁴, che ricostruisce dal 1949 al 1960 il flusso isolano diretto nel piccolo paese sudamericano.

Bibliografia

- Agus, Tarcisio - Contu, Martino - Marras, Francesco (a cura di). *Dall'Uruguay alla Sardegna. Cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali fra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2007-2009*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2010.
- Aldrighi, Clara. *Antifascismo italiano en Montevideo: el dialogo político entre Luigi Fabbri y Carlos Rosselli*, Montevideo, Universidad de la República, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, Departamento de Publicaciones, 1996.
- Aledda, Aldo. *I sardi nel mondo. Chi sono, come vivono, che cosa pensano*, Cagliari, Dattena, 1991.
- Angelo Pigurina/Portoghese. *Un cagliaritano compagno di Garibaldi in Italia e nelle Americhe*. Atti dei Convegni di studio: Pavia 1993 e Cagliari 1996, in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, anno XV, Nuova Serie, 1998, n. 24, pp. 5-72.
- Araújo Villagrán, Horacio. *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, Barcelona - Paris - Milán, Escardó & Araújo, 1920, pp. 162-163, alla voce *Fa (Giovanni Battista)*, e pp. 347-349, alla voce *Pigurina (Angelo)*.
- Arteaga, Juan José - Matho, Alejandro - Puiggros, Ernesto - Reyes, Silvia - Silva, Sergio - Vázquez, Beatriz. "Estudio bibliográfico sobre el impacto del proceso inmigratorio en el Uruguay en el período 1830-1930", in Istituto Panamericano de Geografía e Historia, *Bibliografía sobre el impacto del proceso inmigratorio masivo en el Cono Sur de America. Argentina, Brasil, Chile, Uruguay, México*, Instituto Panamericano de Geografía e Historia, 1984, vol. I, pp. 189-207.
- Atzei, Giampaolo. "L'emigrazione guspinese nelle Americhe attraverso le schede anagrafiche del comune di Guspini", in Martino

⁶⁴ M. Contu, *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, in corso di stampa.

- Contu (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi dei comuni di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, pp. 257-264, (Studi Latinoamericani, 1).
- Atzei, Giampaolo - Garau, Manuela - Manis, Monia Gemma (a cura di). *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, Villacidro - Cagliari, Centro Studi SEA - Consolato dell'Uruguay a Cagliari, 2010.
- Barbieri, Antonio María, *Los capuchinos genoveses en el Río de la Plata. Apuntes históricos*, Montevideo, Archivo de la Misión, 1933.
- Bassi, Jacopo. "La rete e l'immigrazione italiana nell'area platense", in *Diacronie - Studi di Storia Contemporanea*, n. 5, gennaio 2011, p. 6 <<http://www.diacronie.it>> (7 maggio 2012).
- Beretta Curi, Alcides. "El aporte de la emigración italiana en la formación del empresariado urbano en Uruguay: la constitución de la Camera di Commercio Italiana di Montevideo, 1883-1933", in *Studi Emigrazione*, n. 176, 2009, pp. 890-910.
- . *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo. El concurso de la inmigración italiana en la formación del empresariado uruguayo durante la temprana industrialización, 1875-1930*, Montevideo, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones, 2004.
- Beretta Curi, Alcides - García Etcheverry, Ana. *Los burgueses inmigrantes: el concurso de los italianos en la formación del empresariado urbano uruguayo*, Montevideo, Fin de Siglo, 1995.
- Beseghi, Umberto. "Un legionario garibaldino: Leggero", in *Mediterranea: rivista mensile di cultura e problemi isolani*, n. 3, 1932, pp. 3-5.
- . *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, II ed. riveduta e ampliata, Ravenna, Edizioni STERM, 1932. (La prima edizione era stata pubblicata, sempre per le edizioni STERM, nel 1931).
- Bordoli, Domingo Luis. "Prólogo", in Osvaldo Crispo Acosta "Lauxar", *Motivos de crítica*, Montevideo, Biblioteca Artigas, 1965, vol. I, pp. VII-XXII, (Colección de Clásicos Uruguayos, vol. 58).
- Bordoli, Domingo Luis., "Osvaldo Crispo", in *El País* (Montevideo), 25 marzo 1962, pp. 6-7.

- Bresciano, Juan Andrés. "L'immigrazione italiana in Uruguay nella più recente storiografia (1990-2005)", in *Studi Emigrazione*, anno XLV, n. 170, aprile-giugno 2008, pp. 287-299.
- Caddeo, Margaret, *Sardi d'Argentina*, Cagliari, AM&D, 2012.
- Caetano, Gerardo. *Bibliografía y fuentes editas para el estudio de la inmigración italiana en el Uruguay (1830-1990)*, Montevideo, OBSUR, 1996.
- Callia, Raffaele. "Per uno studio sull'emigrazione sarda in Argentina e in Uruguay tra Ottocento e Novecento", in Martino Contu, (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 27-43.
- Callia, Raffaele. "Alcuni aspetti dell'emigrazione sarda nel Nordovest argentino tra Ottocento e Novecento", articolo pubblicato sul settimanale on-line argentino *Oggitalia*, giugno 1998.
- Camou, Maria Magdalena – Pellegrino, Adela. "Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay", 1860-1920, in Fernando J. Devoto - Maria M. Camou - Adela Pellegrino (a cura di), *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 37-75.
- Campus, Aurora. *Il mito del ritorno: l'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1971*, Cagliari, Edes, 1985.
- Candido, Salvatore. "Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi. Il cagliaritano Angelo Pigurina", in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, anno IX, Nuova Serie, I semestre 1992, n. 15, pp. 6-10.
- "Un legionario italiano di Montevideo con Garibaldi al comando degli universitari pavese nel 1848: il cagliaritano Angelo Pigurina", in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, anno XV, Nuova Serie, 1998, n. 24, pp. 12-29.
 - *Los italianos en America del Sur y el "Resurgimiento"*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1963.
 - *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860 (attraverso documenti e testimonianze inediti o poco noti)*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1966.

- Carchedi, Francesco. *Pe' nuie era 'a Mmereca. I campani in Argentina, nel Brasile meridionale e in Uruguay. Racconti di vita*, Roma, Ediesse, 2004.
- Cheda, Raúl. "Hebert Ariel Rossi Pasina, diputado social-cristiano de Las Piedras. Su papel en el desarrollo del cooperativismo agropecuario y su vínculo familiar con el médico sardo Juan Bautista Fa", in Martino Contu, (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Montevideo, Cruz del Sur, 2010, pp. 83-103.
- "Juan Carlos Fa Robaina, abogado, periodista y escritor de Salto. Diputado y Senador del Partido Colorado, Viceministro de la Cultura, con origen y vínculos en la isla de Cerdeña", in Martino Contu, (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, cit., pp. 59-81.
- Coliola, Giovan Battista. *Il "Maggior Leggero" vivida fiamma garibaldina*, Ravenna, Tipografia Moderna, 1975.
- . *La "Trafila" toscana: il trafugamento di Garibaldi e "Leggero" ad opera di patrioti toscani*, Ravenna, Scaletta, 1980.
- Contu, Martino - Sanna Delitala, Luca Maria (a cura di). *Investire in Uruguay. Il Paese più italiano ed europeo dell'America Latina*, Villacidro - Cagliari, Centro Studi SEA - Consolato dell'Uruguay a Cagliari, 2010.
- Contu, Martino, "Il cantore dei gauchos", in *L'Unione Sarda*, Inserto *L'Estate 2011*, 23 agosto 2011, p. XI.
- (a cura di). *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960), I casi dei comuni di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, pp. 257-264, (Studi Latinoamericani, 1).
- . "Da Guspini all'Uruguay: i fratelli Scanu e Vaccargiu nella sponda opposta del Rio de la Plata (1949-1956)", in Martino Contu (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 213-255.
- . "Dall'isola di San Pietro all'America Latina. Breve profilo dell'emigrazione carlofortina in Argentina e Uruguay tra XIX e XX secolo", in Martino Contu - Giovannino Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 411-428, (Studi Latinoamericani, 1).

- (a cura di). *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco, Villacidro*, Centro Studi SEA, 2012, (Studi Latinoamericani, 3).
- "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, pp. 447-502
<<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Contu.pdf>> (9 maggio 2012).
- "Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna", in *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 103-117.
<<http://www.centrostudisea.it/ammentu/uscite/n12011>> (3 maggio 2012).
- "L'interesse dell'Uruguay per le miniere della Sardegna in un inedito documento dell'Archivo General de la Nación di Montevideo (1865)", in Raffaele Callia - Martino Contu (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVIII e XX secolo*, vol. II. *L'Ottocento*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2008, pp. 161-178, (Ammentu, 6).
- "Introduzione" a Tarcisio Agus - Martino Contu - Francesco Marras (a cura di). *Dall'Uruguay alla Sardegna*, cit., pp. 27-30.
- "Un sardo medico di Santi", in *Insieme* (Villacidro), maggio 2008, p. 6.
- (bajo la dirección de). *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Montevideo, Cruz del Sur, 2010.
- "Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 4, giugno 2010, pp. 493-516,
<<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N4/2010/articoli/Contu.pdf>> (9 maggio 2012).

- "Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato", in *L'Unione Sarda*, 16 luglio 2007, Inserto "Estate 2007", Rubrica "Estate Cultura", p. VI.
 - "Los Crispo: una familia de médicos y literatos originaria de la isla de Cerdeña y Eduardo Crispo Ayala, ingeniero y Ministro en Obras Públicas, con pasión por el golf y el rugby", in Martino Contu (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, cit., pp. 29-57.
 - "L'emigrazione militare verso l'Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino e di altri Paesi europei nel 1851: il caso dei volontari ticinesi", in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, CXIV, n. 1, giugno 2011, pp. 29-49.
 - *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2012, (in corso di stampa).
 - "Dalla Sardegna all'Argentina per sfuggire alle Leggi razziali del 1938. Breve profilo del giurista e economista Camillo Viterbo", in *Rivista Mensile d'Israel*, vol. LXXV, n. 1-2, gennaio-agosto 2009, pp. 209-226.
 - "Introduzione" a Martino Contu (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 17-25.
 - "L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra: presenze isolate nella Banda Oriental e profili biografici", in Martino Contu - Giovannino Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina*, cit., pp. 91-112.
 - "Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay", in Martino Contu (a cura di). *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 294-296.
- Contu, Martino - Garau, Manuela (a cura di). *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi. Emigrazione, cultura, solidarietà e cooperazione sanitaria nelle interviste e negli articoli della stampa sarda e uruguaiana (2006-2007). Con lettere di Giuseppe Garibaldi*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2007.
- Contu, Martino - Pinna, Giovannino (a cura di). *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, (Studi Latinoamericani, 2).
- Contu, Martino - Sanna Delitala, Luca Maria (a cura di). *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina. Il garibaldino sardo eroe dei due mondi*,

- Villacidro, Centro Studi SEA, 2011, (Quaderni Sardo-Uruguaiiani, 1).
- Corredera Rossi, Ketty, *Inmigración italiana en el Uruguay: 1860-1920*, Montevideo, Proyección, 1989.
- Del Piano, Lorenzo. *Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria 1843-1848*, Sassari, Gallizzi, 1962.
- Devoto, Fernando J. - Camou, Maria M - Pellegrino, Adela (a cura di). *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.
- Di Bueno, Carolina. *Sulle tracce dei toscani in Uruguay*, Comunità Montana della Lunigiana, 1999.
- Fa Robaina, Juan Carlos. *Cartas a un diputado*, Montevideo, Editorial Alfa S.A., 1972, (Colección Tiempo y Memoria).
- Fa Robaina, Juan Carlos. *Salto. Un trocito de Historia*, Montevideo, Arca, 1994.
- . *Reminiscencias salteñas*, Montevideo, Fin de Siglo, 1996, (Colección Raíces).
- Frau, Carlo. "Il Maggiore Leggero: Giovanni Battista Culiolo nacque nel 1813 a La Maddalena. Fu amico di Garibaldi", in *Almanacco Gallurese*, n. 13, 2005, pp. 314-318.
- Garau, Manuela, "Fondi documentari sull'emigrazione italiana nel 'Mediterraneo Rioplatense' custoditi in alcuni Archivi d'Italia, Argentina e Uruguay", in *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 215-226,
<<http://www.centrostudisea.it/ammentu/uscite/n12011>> (10 maggio 2012).
- (a cura di). *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni del Bacino del Mediterraneo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2011, (Quaderni di Archivistica, 1).
- . "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay: un preliminare contributo", in Martino Contu - Giovannino Pinna (a cura di). *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina*, cit., pp. 155-163.
- . "Le fonti utilizzate per l'indagine sull'emigrazione in Argentina e in Uruguay", in Martino Contu (a cura di). *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 45-51.

- . “Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Pigurina”, in Martino Contu, - Luca Maria Sanna (a cura di). *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, cit., pp. 63-66.
- Gentileschi, Maria Luisa (a cura di). *Sardegna Emigrazione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.
- . “Bilancio migratorio”, in *Atlante della Sardegna*, Roma, Kappa, 1980, pp. 207-215.
- Gentileschi, Maria Luisa - Zaccagnini, Margherita. “L’emigrazione sarda in Argentina all’inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna della stampa isolana”, in *Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Cagliari*, Nuova Serie, vol. 15, parte 4, 1991-1992, pp. 215-244; ora in Maria Luisa Gentileschi (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit., pp. 140-166.
- Gerin Cluzet, Hoemar. *Gli italiani nell’America Latina e in Uruguay. Il loro apporto economico, sociale, numismatico*, s.l., Industria Grafica L’Artistica, 1970.
- Guidotti, Mariella. “Contu, Martino, Pinna, Giovannino [...]”, in *Studi Emigrazione*, anno XLVII, n. 180, ottobre-dicembre 2010, pp. 1002-1003.
- Il Cittadino Italiano*, 29 settembre 1849, nota n. 1.
- La Gazzetta Popolare* (Cagliari), 6 maggio e 30 dicembre del 1851.
- Leone, Anna - Loi, Antonio - Gentileschi, Maria Luisa. *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*, Cagliari, Edizioni Georicerche, 1979.
- Lo Monaco, Mario. “L’emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97”, in *Rivista di Storia dell’Agricoltura* (Roma), 2, 1965, pp. 1-50.
- Manca, Mario. *Indagine linguistica e socio-economica sull’emigrazione sarda nell’area anglofona*, Cagliari, Dattena, 1993.
- Manis, Monia Gemma. “Gli iscritti all’AIRE dei comuni di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti: analisi dei dati sui residenti in America Latina”, in Martino Contu (a cura di), *L’emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., pp. 265-271.
- Marilotti, Gianni (a cura di). *L’Italia e il Nord Africa. L’emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006.
- . *Sull’altra sponda del Plata: gli italiani in Uruguay*, Milano, Franco Angeli, 1986.

- Contu, Martino - Sanna Delitala, Luca Maria. "Premessa" a Consolato [...] dell'Uruguay a Cagliari, *Investire in Uruguay*, cit., p. 5.
- Merler, Alberto. "L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina", in Gianfausto Rosoli, *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*. Atti del Convegno euro-brasiliano sulle migrazioni (São Paulo, 19-21 agosto 1985), Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987, pp. 355-369.
- Murgia, Carlo. "L'industria che provoca l'emigrazione: il caso della Sardegna", in *I rapporti della dipendenza*, Sassari, Dessì, 1976, pp. 63-80.
- Oddone, Juan Antonio. "Italiani in Uruguay. Partecipazione politica e consolidamento dello stato", in *Altreitalia*, 8, 1992, pp. 65-84.
- *La emigración Europea al río de la Plata; motivaciones y proceso de incorporación*, Montevideo, Banda Oriental, 1966.
 - *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Buenos Aires, Eudeba, 1966.
 - "La politica e le immagini dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930", in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit, pp. 77-119.
 - "Fuentes uruguayas para la historia de la inmigración italiana", in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma (19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002, pp. 188-199.
- Ortu, Leopoldo - Cadoni, Bruno. *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi*, Cagliari, Editrice Altair, 1983.
- Ortu, Leopoldo. *La storia dei sardi. Identità, Autonomia, Federalismo*, Decimomannu, Aedo Libri, 2004.
- Pereda, Setembrino E. *Garibaldi, reseña histórica*, Imprenta Dornaleche y Reyes, 1895.
- *Garibaldi en el Uruguay*, Montevideo, Imprenta El siglo Ilustrado, 1914-1916.
 - *Los italianos en la Nueva Troya*, Montevideo, Estado Mayor del Ejército, Departamento de Estudios Históricos, "División Historia", 1976.
- Petrucelli, José - Fortuna, Juan. *La dinámica migratoria en el Uruguay del último siglo (1875-1975)*, Montevideo, Ciesu, 1976.
- Figurina, Angelo. "Il Memoriale di Angelo Portoghese Figurina (1860 c.)", in Martino Contu - Luca Maria Sanna Delitala (a cura di), *Da*

- Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina. Il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, cit., pp. 67-83.
- Pigurina, Gustavo. "Don Angelo Portoghese Pigurina", in Martino Contu - Luca Maria Sanna Delitala (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina. Il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, cit., pp. 43-61.
- Pinna, Giovannino. "Postfazione" a Tarcisio Agus - Martino Contu - Francesco Marras (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna*, cit., pp. 265-267.
- Rilla, José Pedro. *Del lago al río. Historia de la inmigración lombarda al Uruguay*, Montevideo, Obsur, 2003.
- Ripa, Domenico. *Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera*, relazione presentata al convegno internazionale 1840-2010 *Sardegna – Uruguay. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico*, (Cagliari – Villacidro, 25 e 26 novembre 2010).
- Rodriguez Villamil, Silvia - Sapriza, Graciela. *La inmigración Europea en el Uruguay. Los italianos*, Montevideo, Banda Oriental, 1982.
- Rovira, Alejandro. *Inmigración, turismo y clandestinidad*, Montevideo, Impr. Zorrilla de San Martín, 1959.
- . *Algunos aspectos de la inmigración actual en el Uruguay*, Montevideo, Florensa & Lafon, 1954.
- . *El acuerdo Italo-Uruguayo sobre inmigración*, Montevideo, Imp. El Siglo Ilustrado, 1952.
- . *Normas, procedimientos sobre inmigración, entrada, permanencia y salida de personas en el Uruguay*, Montevideo, s.n., 1961.
- . *Selección de la inmigración extranjera y protección del trabajador nacional*, Montevideo, Impr. Zorrilla de San Martín, 1950.
- Rudas, Nereide. *L'emigrazione sarda*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1974.
- Ruocco, Domenico. *L'Uruguay e gli italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, 1991.
- Sanfilippo, Matteo. "Una produzione sterminata: 2009-2010", in http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/1224/1/ASEI7-11_Sanfilippo.pdf (9 gennaio 2012).
- Segui Gonzalez, Luis. *Política migratoria e infiltración totalitaria en America*, Montevideo, Alfa y Omega, 1947.

- Senatore Villero, Miguel. "Presentación", in Tarcisio Agus - Martino Contu - Francesco Marras (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna*, pp. 17-19.
- Sotgiu, Giovanna. *I Susini. Storia e documenti inediti. I rapporti con Garibaldi*, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2004, pp. 99-113.
- Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, [testo a stampa in lingua italiana], s.l., s.d.
- Veneri, Eugenia. "Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra", in *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 96-97, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/uscite/n12011>> (10 maggio 2012).
- Vinelli, Marcello. *La popolazione e il fenomeno emigratorio in Sardegna*, Cagliari, Tipografia dell'Unione Sarda, 1898.
- Zubillaga, Carlos, "Religiosità, devozione popolare e immigrazione italiana in Uruguay", in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 121-170.

Italia – Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia

Serena Ferraiolo - Claudia Avitabile

Riassunto

Il lavoro presenta due settori di azione del Centro Studi relativamente alla cultura uruguayana: una prima tipologia di attività legate alla letteratura uruguayana, con una disamina sul tipo di produzione che arriva in Italia e sul riscontro rispetto alla tipologia di lettori e al tipo di interesse che suscita. In particolare verranno presi in considerazione i testi di Mauricio Rosencof tradotti in italiano e presentati in alcuni Convegni Internazionali di Americanistica, oltre che alcune presentazioni.

La seconda parte è dedicata all'incrocio tra Italia e Uruguay in maniera più ampia, presentando specialmente la storia del Paese della seconda metà del Novecento, attraverso la *lectio magistralis* dello stesso Rosencof al Convegno Internazionale di Americanistica e una tavola rotonda organizzata dalla Biblioteca di Americanistica nell'ambito della Giornata della Memoria degli Olocausti e delle persecuzioni.

Parole chiave

Rosencof, Letteratura dell'Uruguay,
Memoria della dittatura

Abstract

The paper presents two areas of action of the Centro Studi in relation to Uruguayan culture: a first type of activities related to Uruguayan literature, with a discussion on the type of production that arrives in Italy and the feedback according to the type of readers and the kind of interest that raises. In particular, will be taken into consideration texts by Mauricio Rosencof translated into Italian and presented in some International Conferences of American Studies, as well as some presentations.

The second part is devoted to the intersection between Italy and Uruguay in a broader way, presenting especially the history of the Country of the second half of the Twentieth century, through the same Rosencof's *lectio magistralis* at the International Congress of Americanists and a round table organized by the Library of American Studies in the Day of Remembrance of holocausts and persecutions.

Keywords

Rosencof, Uruguay's Literature,
Memory of dictatorship

L'Uruguay, quel piccolo stato che conta un'estensione di circa 176.000 chilometri, che si espandono tra Brasile, Argentina, Río de la Plata e l'oceano Atlantico, vive da sempre, per quanto riguarda la sua risonanza nell'Occidente, all'ombra della cultura argentina. Dal tradizionale scontro sulla nascita del tango, di cui l'Uruguay rivendica la paternità, alle informazioni relative alla dittatura, la percezione all'esterno, e in particolare in Europa, è quella di una grande tragedia di cui però non si conosce la crudeltà perpetuata nella piccola "tacita del Río de la Plata".

Negli ultimi anni in Italia si è iniziato a maturare e sviluppare un certo interesse nei confronti di questa nazione, portato avanti sicuramente dagli eredi di quella cultura che, emigrati da generazioni in Italia, hanno sentito il bisogno di raccontare le proprie origini.

Particolare rilievo nel panorama italiano detiene la professoressa Rosa Maria Grillo, di origini uruguaiane, docente di Lingua e letterature ispanoamericane presso l'Università degli studi di Salerno. I suoi corsi universitari sono sicuramente tra i pochi che riescono nella divulgazione della letteratura ispanoamericana partendo da presupposti etno-antropologici di cui non si può fare a meno nel momento in cui ci si avvicina a una cultura per certi versi simile ma sicuramente molto lontana dalla nostra in primis dal punto di vista storico.

Già nel 1995 la Grillo aveva organizzato un convegno internazionale di studi a Salerno sul tema "Italia e Uruguay: culture in contatto", che si poteva avvalere di un accordo firmato nel 1991 tra il Centro studi sull'Umanesimo meridionale dell'Università di Salerno e la Facultad de Humanidades dell'Universidad de la República di Montevideo. Gli atti di quel lavoro sono quindi stati pubblicati nel 1999 dalle Edizioni Scientifiche Italiane e i contributi sono incentrati sull'emigrazione italiana – politica ed economica –, che analizzano dal punto di vista storico, linguistico, sociologico, antropologico, letterario. Si propone però anche una visione poliedrica del contatto italo-uruguayano con pittori, architetti, viaggiatori, imprenditori che hanno perpetuato e arricchito una tradizione transculturale di scambi e apporti reciproci. Tra gli autori, teniamo a citare Mario Benedetti che

partecipa con il contributo “Montevideo como reflexión literaria”. Benedetti é uno dei massimi poeti del Novecento; uruguayano, i cui nonni erano folignati; poco conosciuto e tradotto in Italia, è molto apprezzato in America Latina. Molti poeti furono esiliati durante la dittatura, e, finita questa, poterono tornare finalmente in patria, così che nella letteratura uruguaiana si è parlato spesso di *desexilio*, termine coniato dallo stesso Benedetti per definire quel ritorno alla propria patria dopo un periodo di allontanamento forzato, con tutte le conseguenze che da esso scaturiscono. Al ritorno niente è più come al momento della partenza verso l’esilio. Non è cambiato solo il mondo interiore dell’esiliato, è anche cambiato il paesaggio, la situazione, sono cambiati i luoghi della terra a cui l’esiliato fa ritorno.

In anni molto più vicini, il caso emblematico di Maurizio Rosencof, fondatore del Movimento de Liberación Nacional Tupamaros, scrittore, drammaturgo, giornalista, uno dei nove militanti che la dittatura uruguaiana ha tenuto prigionieri per undici anni, in condizioni disumane e di completo isolamento e delle pubblicazioni di alcune sue opere in Italia, ci sembra possa aiutare a tracciare il percorso della sua letteratura e insieme quello della denuncia sociale dei fatti legati alla dittatura che l’Uruguay ha subito dal 1972-73 al 1985.

Nel 2008 Maurizio Rosencof pubblica in Italia *Le lettere mai arrivate* con la casa editrice Le lettere di Firenze. Si tratta di un testo romanizzato, scritto e pubblicato in Uruguay nel 2000, in cui l’autore, alla ricerca delle proprie origini, racconta la tragedia dell’Olocausto vista dagli occhi di un bambino nato e cresciuto in Uruguay, ma al quale Paese la propria famiglia era approdata scampando alla tragedia polacca che invece aveva colpito il resto dei familiari. Il testo, di denuncia sociale pur nascosta sotto il velo del romanzo, fa da apripista per l’autore uruguaiano in Italia, stimolando la curiosità di una fetta di pubblico sensibile alle questioni.

Nel maggio 2008 Maurizio Rosencof è ospite del Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” e, in occasione del XXX Convegno internazionale di Americanistica, tiene la sua lectio magistralis *Somos nuestra memoria*. Un intervento emozionante e ricco di forza, anche per la capacità autoironica che, non togliendo niente alla denuncia ed alla testimonianza della storia, offre la dimostrazione della profonda umanità della persona. È una presentazione rivolta spe-

cialmente ai giovani, che possano collegare i fili della memoria, ripartendo da Levi - come ricorda lo stesso Rosencof in apertura della conferenza - e quindi unendo la denuncia dello sterminio nazi-fascista alle sopraffazioni avvenute in latino-america. Nell'occasione incontra gli assessori alla cultura del Comune di Perugia e della Regione dell'Umbria, anche nella sua veste di Director de Cultura de Montevideo, e il prof. Tullio Seppilli, antropologo che ha creato la scuola perugina di studi culturali e, le cui origini ebraiche, lo hanno portato in esilio in Brasile durante le leggi razziali.

Nel discorso, riprendendo i "dialoghi" con il compagno di detenzione Fernández Huidobro, Rosencof ha tracciato con precisione e semplicità il senso della letteratura come denuncia: "«Russo [mi chiamano Il Russo], se uno dei due esce vivo, deve dare testimonianza di tutto questo», bisognava, cioè, scrivere un libro. Uscimmo entrambi, ce ne andammo di fronte al mare e registrammo 42 cassette". Così è nato il libro *Memorie dal calabozo*¹ nel quale, senza saperlo, avevano assunto lo stesso atteggiamento di Primo Levi: avevano deciso che per loro "resistere significava sopravvivere ed uscire per darne testimonianza, perché nelle situazioni più cruente dare testimonianza è una missione basilare dell'uomo".

Mauricio Rosencof pubblica in Uruguay diverse opere dedicate alla sua esperienza privata, quella della detenzione per 13 anni in celle d'isolamento sotterranee, *calabozos*, come ostaggio della dittatura perché il popolo interrompa la rivolta. Cosa che non avvenne comunque (numerosi testi di Rosencof sono stati tradotti in tedesco, in-

¹ I *calabozos*: celle d'isolamento generalmente sviluppate in verticale, spesso sotterranee, pertanto umide e malsane, di 1 metro e 80 per 1 metro e 20 nelle quali era rinchiuso, e costretto in piedi per la maggior parte del tempo, il prigioniero in qualità di "ostaggio" della dittatura. Le uniche strutture nella cultura italiana che possono ricordare quelle di alcuni calabozos sono i piombi veneziani. I piombi erano infatti celle sotterranee all'interno di prigioni, particolarmente umide e malsane, costruite ed utilizzate nel periodo medievale. Il nome "piombi" deriva appunto dalle lastre di piombo poste subito sotto il tetto del palazzo, parallelismo confermato nella descrizione di alcuni calabozos. La dittatura militare, con il suo sadismo ingiustificabile e le torture fisiche e psicologiche, aveva preso come ostaggi i nove Tupamaros a capo delle tre colonne dell'organizzazione in modo da controllare la situazione politica e la guerriglia: a un nuovo attacco, al tentativo di liberarli, gli ostaggi sarebbero stati uccisi.

glese, francese, olandese e turco. Solo nel 2008 è stato tradotto un suo primo testo in italiano).

Il fenomeno curioso eppure spiegabile legato alle pubblicazioni italiane di Mauricio Rosencof è quello di un sempre crescente interesse nei confronti di quei tredici anni della sua vita e della denuncia storica di eventi raccontati in prima persona, perché in prima persona erano stati vissuti.

Nel 2009 vengono quindi tradotte e pubblicate altre due opere: *Dialogo con l'espadrilla* per Ponte Sisto e *Memorie dal calabozo, tredici anni sottoterra* per Iacobelli. In contemporanea due case editrici romane, colpite dalle vicende umane e nazionali che l'autore racconta, pubblicano una raccolta di poesie, la prima, e un testo di narrativa, la seconda. In entrambi i casi, nonostante la scelta stilistica e di genere che l'autore fa, si tratta di documenti raccolti e in alcuni casi anche elaborati, scritti e conservati con immensa difficoltà dall'autore durante la sua detenzione.

Il filo conduttore è senza dubbio la denuncia. L'interesse dell'editoria italiana nei confronti della letteratura di denuncia iniziava a prendere piede in quegli anni, sotto l'ala protrettrice di *Gomorra* di Roberto Saviano. Si parlava quotidianamente di portare alla luce, e una vicenda come quella personale e collettiva dell'Uruguay sotto la dittatura non poteva che essere d'interesse pubblico. La differenza sostanziale sta nel fatto che quello della letteratura di denuncia in America Latina è un genere canonizzato sin dagli albori della nascita della nazione.

Non possiamo dimenticare i *Comentarios Reales* di Garcilaso de la Vega el Inca, testo cardine nonché primo esempio di testimonianza, seguita dal contadino peruviano Saturnino Hullaica, fino alla più recente e nota Rigoberta Menchú, premio Nobel per la pace nel 1992, che nel 1983 pubblicò la sua testimonianza: *Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la conciencia*.

La letteratura di denuncia per l'America Latina è un genere codificato nel proprio dna, una necessità, una testimonianza, o ancora un «[...] un canto a la vida, una reafirmación vital»², come lo definiva Rosencof nel suo testo cardine.

² M. Rosencof, *Memorias del calabozo*, p. 71.

Nel 2011, dopo due anni di silenzio, la casa editrice Novadelphi di Roma decide di pubblicare una nuova traduzione di un testo di Rosencof: *Le leggende del nonno di tutte le cose*. Siamo di fronte a un altro genere letterario, le favole. Anche in questo caso, però, si tratta di favole che Rosencof scriveva all'interno dei *calabozos* della dittatura per raccontarle a sua figlia, per esorcizzare la propria detenzione e per aiutare la figlia del suo vicino di cella, sempre Fernández Huidobro, a non vedere tutta quella sofferenza. Favole che raccontano, a un lettore attento, la tragedia della tortura, ma anche il desiderio sempre vivo di sconfiggere il regime.

Abbiamo chiesto alle diverse case editrici che hanno partecipato alla diffusione della cultura e della storia dell'Uruguay in Italia di raccontarci la propria esperienza. Quello che ne è venuto fuori è un variegato panorama, come variegata è stata la pubblicazione fino ad oggi dello stesso autore – e come variegata resta la sua produzione letteraria –.

Interessante è la testimonianza di Germano Panettieri e Francesca Casafina della casa editrice Novadelphi, che nel 2011 ha inaugurato con il testo di Rosencof una collana dedicata all'America Latina "Viento del Sur":

Naturalmente, come tutti i progetti ai quali ci si augura di dare continuità, la scelta di una collana dedicata all'America Latina muove da una sensibilità e da una passione personali, frutto di viaggi, storie, suggestioni o letture. Sensibilità e passione arricchite e rinvigorite, però, dalla voglia di raccontare e dalla curiosità per i nuovi scenari latinoamericani – già delineati o in via di definizione – estremamente interessanti non solo in termini di proposte sociali e alternative al sistema, ma anche di ripensamento culturale e di nuove configurazioni date al rapporto tra cultura e pratiche di cambiamento.

L'incontro con Mauricio Rosencof lo dobbiamo a una lunga chiacchierata con un'amica e traduttrice, Serena Ferraiolo. Così abbiamo conosciuto Mauricio e le sue favole. La scelta di pubblicare *Le leggende del nonno di tutte le cose* all'interno di una collana che comprende prevalentemente saggi è stata ampiamente discussa e dibattuta. Ci siamo convinti, semplicemente, leggendo il testo. Ci piaceva l'idea di aprire la collana a una pluralità di linguaggi – compreso quello delle favole – per raccontare la complessità e la bellezza di un continente

tanto ricco e variegato. Abbiamo cercato di leggere tra, o forse dietro, le righe, cogliendo lo sguardo di un vecchio narratore che ha conosciuto l'internamento e la tortura ma che non ha mai perso la voglia di raccontare, sui muri di una cella o attraverso le pagine di un libro, come sono nati i pianeti o l'origine del colore arancione.

La storia di un Paese è strettamente connessa alla sua capacità di ricordare, alla coscienza del passato comune. Il riscatto della memoria - fortemente presente nelle *Leggende* - lo è ancora di più nell'ultimo romanzo di Rosencof, *Sala 8*, che la nostra casa editrice pubblicherà il prossimo autunno. Un dialogo tra i vivi e morti, ripercorrendo le stanze del terrore, dove i torturati venivano rianimati per essere torturati ancora. Lì, dove l'umanità lasciava il posto al nulla e alla barbarie. Due generi diversi, la favola e il romanzo, al servizio della memoria, del dovere di ricordare, del privilegio di poterlo fare. Come dicevo prima, la pluralità dei linguaggi restituisce la complessità della narrazione, ecco perché abbiamo deciso – oltre, naturalmente, all'apprezzamento incondizionato per l'arte e la figura di Mauricio – di editare il suo ultimo lavoro, che proprio in questi giorni verrà presentato a Buenos Aires, nell'ex-Esma, oggi Museo della Memoria. A dimostrare che la memoria non conosce confini.

Durante le presentazioni delle *Leggende* molte persone si sono avvicinate a Rosencof, alcuni attratti dall'idea di conoscere un vero tupamaro, altri perché avevano già letto le sue opere teatrali, molti semplicemente incuriositi dalla storia e dal personaggio. Non un pubblico di appassionati, direi, ma persone curiose, forse già innamorate dell'America latina, probabilmente a digiuno di letteratura ispanoamericana. Credo che la maggior parte – e questo a Mauricio piacerebbe molto – siano intervenuti alle presentazioni per ascoltare un vecchio guerrigliero raccontafiabe, come Diego Simini ha definito Rosencof nella prefazione al volume.

Di Uruguay non si parla molto in Italia, spesso perché la storia di questo “piccolo” paese è stata spesso oscurata da quella della vicina Argentina. Eppure anche l'Uruguay, come l'Argentina, ha avuto le sue dittature, i suoi *desaparecidos*, le sue grida di libertà e i suoi processi di transizione. Eppure di voci interessanti, nella letteratura ma non solo, l'Uruguay è ricco, al pari della grande vicina. Eduardo Galeano è uruguayano, così come lo era Juan Carlos Onetti.

La nostra speranza è che l'interesse per le tematiche latinoamericane, decisamente affievolito negli ultimi anni, torni – anche grazie alla scelta di un nutrito numero di case editrici e di un rinnovato entusiasmo nei lettori – ad arricchire dibattiti e orientare percorsi. Da parte nostra, giovane casa editrice indipendente, speriamo di dare un contributo restituendo al lettore il piacere di aver incrociato Mauricio, regalando, a chi vorrà leggere i nostri libri, un frammento di Uruguay attraverso la voce libera di uno dei suoi cantori.

In ambito non editoriale ma divulgativo, nell'aprile del 2011 la Biblioteca Americanistica del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" Onlus ha organizzato l'incontro-dibattito *Mauricio Rosencof: la memoria nella fossa dai campi di sterminio alle prigioni della dittatura uruguayana*, con il patrocinio della Provincia di Perugia. Riflettendo sul Giorno della Memoria dedicato alle vittime dell'Olocausto nazista e delle vittime di tutti gli stermini, a partire dall'opera, la figura, la storia personale e l'umanità di Mauricio Rosencof, si è proposta una riflessione sulla singolarità e sulla complessità di una memoria che non passa e che non finisce, per tutto l'arco del Novecento, e che dalla fuga della famiglia dalla Polonia occupata dai nazisti e dallo sterminio dei congiunti e della comunità, si ripresenta sotto l'aspetto della dittatura e dell'internamento illegale e disumano in Uruguay, per tornare ai campi di sterminio dopo la liberazione nella ricerca del passato nei segni della memoria, attraverso storie personali, politiche, familiari.

Il dibattito, al quale sono intervenuti Tullio Seppilli, antropologo, presidente della Fondazione Angelo Celli per una cultura della Salute e amico di Rosencof; Rosa Maria Grillo; Maria de Lourdes Beldi de Alcântara, dell'Universidade de São Paulo, Brasil; Serena Ferraiolo, studiosa di letteratura ispano-americana e traduttrice di *Memorie dal calabozo* per la Iacobelli edizioni; Claudia Avitabile del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus e Francesco Zuccherini, responsabile Biblioteca Americanistica è stato molto animato anche dalla presenza di argentini con storie personali e familiari di dittatura.

Infine, sempre nella stretta relazione tra letteratura, vita e denuncia, è il testo di Anna Milazzo, *Anahí del mare. La dittatura in Uruguay*,

la notte di un popolo, pubblicato nel 2012 da Infinito edizioni, con prefazione di Massimo Carlotto ed in collaborazione con Amnesty International. Anche Anna, nata in Italia, è emigrata in Uruguay, seguendo la famiglia che vedeva nel piccolo Paese la speranza di un futuro prospero. Qui rimane anche quando il vento inizia a portare le notizie della dittatura, sentendosi parte della storia di Montevideo. Qui viene sequestrata dalle Forze armate. Sopravvive all'orrore e, per autodifesa, la sua memoria rimuove tutto delle torture, tranne grida atroci. Questo urlo interno è stato il filo che, con forza quasi sovrumana, ha deciso di seguire a ritroso per riappropriarsi del passato, qualunque esso fosse. E tutto ciò che è emerso è diventato la denuncia e la testimonianza dell'orrore e del coraggio.

Bibliografia

Rosencof, Mauricio. *Memorias del calabozo*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo, 2006.

